Quotidiano / Anno LVIII / N. 223 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 22 settembre 1981 / L. 400

Scende ancora il dollaro, sale l'oro

Nuova caduta del dollaro, che ha toccato ieri le 1.134 lire (meno 26 rispetto alla quotazione di venerdì scorso). E — secondo numerosi centri di analisi finanziaria — la caduta continuerà fino a toccare le 1.100 lire. Di fronte alla discesa del dollaro c'è un guadagno delle monete europee. Il marco è risalito al punto che si comincia a parlare di una rivalutazione del 4%. Il calo del dollaro, intanto rilancia l'oro, salito a 470 dollari l'oncia. **A PAGINA 6**

Ma si può continuare a rappresentare così il dibattito politico?

*Confesso che ho ancora la capacità di stupirmi. Sì, mi ha molto colpito il modo come i giornali hanno dato conto del discorso di Berlinguer a Torino. Non è l'astio, dopotutto quasi assente, e nemmeno la polemica, peraltro marginale, inconsistente. E' altro. Se ne può discutere? E prego credere che non parto da quell'*animus*, tipico di certi politici italiani (Piccoli per esempio) che soffrono se i giornali non parlano bene di loro. Parto da altro, da qualcosa che mi sembra essere diventato un problema grosso non tanto per noi quanto per il meglio del giornalismo politico e culturale italiano, alla cui esistenza e al cui ruolo io credo.*

Ero lì, a Torino, domenica. E ho assistito a una scena che non era soltanto straordinaria e commovente per la passione di quella folla immensa (questo non era nuovo, anche se il suo ripetersi nell'Italia di oggi dice pure qualcosa). Era una scena assolutamente inedita. Perfino stravagante. Per quasi un'ora (tre quarti del discorso) il segretario del PCI ha letto a 500 mila persone una sua riflessione sulle cause strutturali della crisi mondiale che in sostanza tendeva — mi pare — a rifondare (schematizzo, s'intende) l'idea stessa del socialismo. Un socialismo non più come qualcosa di dedotto da una teoria o da una ideologia, né tanto meno come una filiazione del socialismo reale, ma come una sorta di nuovo bisogno storico: e della storia (quanto inedita) di questa fine del novecento, non della storia ottocentesca, quella solo europea in cui si formò il pensiero socialista classico.

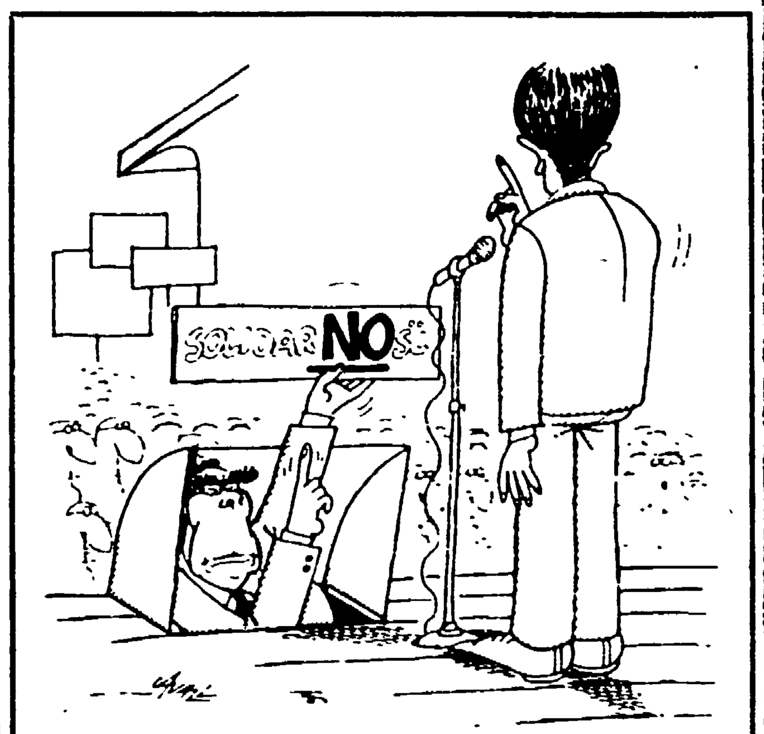
Una sorta di anti-utopia, un laico ragionare intorno alla necessità oggettiva, materiale, umana, di fronteggiare problemi, strette drammatiche che espongono a rischio mortale non soltanto gli sfruttati, i poveri, gli emarginati, i proletari, ma la sostanza e la continuità della civilizzazione. Altro che revisionismo. In quel ragionare si perdeva perfino la traccia di tutta una tradizione del marxismo sia socialdemocratico che comunista: l'economicismo, cioè l'idea del socialismo come parto necessario, meccanico, dello sviluppo e della crescita economica. E non vi era più nulla dell'idea che la forza del socialismo come risposta ai problemi del mondo fosse nella potenza del cosiddetto campo socialista. C'era, invece, la consapevolezza, tutta moderna, delle nuove contraddizioni create da una crescita puramente quantitativa (« pesante », dice Ruffolo) che da una parte impoverisce ed emargina mondi, popoli, pezzi interi di società, dall'altra distrugge risorse, spezza il rapporto dell'uomo con la natura e con se stesso. E di qui tutta una impostazione della lotta per la pace che è tutt'altra cosa dallo schierarsi con un blocco di potenza contro un altro. E non per astuzia o diplomazia politica ma perché si basa su una logica opposta: parte dalla consapevolezza che oggi la minaccia alla pace viene da spinte e da ragioni molto profonde (rottura di vecchi equilibri e incapacità delle logiche di potenza a governarli con risposte positive, in avanti) e perciò tende a far leva sulla iniziativa delle masse umane e ad affermare il ruolo delle forze indipendenti, non allineate, intermedie. E perciò cerca di far coincidere la lotta per la pace con l'avvio di un nuovo ordine mondiale e non con la vittoria di questa o di quella potenza.

Confesso che mentre scrivo queste parole mi domando perfino se vale la pena. Ho sotto gli occhi la vignetta della Stampa*, il giornale di Frassati, di Casalegno, di Bobbio: Breznev nascosto in una buca da suggeritore sul palco di Torino che detta il discorso a Berlinguer. Nella sua stupidità è addirittura sublime. Il* Messaggero *si è comportato meglio: ha solo rimproverato Berlinguer perché non ha detto che domenica era l'anniversario di Porta Pia.*

Ecco allora il problema che pongo. Si può continuare a discutere di politica in questo modo? Qui non si tratta più nemmeno di anticomunismo. Anche l'anticomunismo ha le sue ragioni, e sono ragioni serie, le ragioni di un'altra cultura che vede in una certa tradizione comunista i rischi dell'integralismo, della storia a tesi, di un finalismo pericoloso. Ma allora dovreste essere colpiti dal discorso di Torino la cui novità stava anche in questo dire (non sulle pagine di una rivista ma davanti a 500 mila persone) che il comunismo non possiede il segreto della storia, non conosce, a priori, i suoi fini, non si ispira a modelli. Parte invece da una analisi materialistica del mondo reale e delle sue contraddizioni, una analisi tanto poco meccanica da non escludere che la storia umana possa involversi, subire perfino una cesura catastrofica. Per cui il nostro compito è quello di misurarci con questa realtà contraddittoria attraverso la costruzione di un movimento reale che consenta agli uomini di dominare il processo storico: conoscendolo, intervenendo in esso, non subendolo.

Alfredo Reichlin

(Segue in ultima pagina)



Con questa vignetta « Stampa sera » di ieri ha commentato il discorso del compagno Berlinguer a conclusione della Festa di Torino

Dopo dieci mesi un'altra giornata d'angoscia

Ancora paura a Potenza Sei scosse di terremoto: la gente lascia la città

Alle 18,14 la terra ha tremato per 14 secondi (7° grado) — Notte all'aperto per migliaia di persone — Il sisma è stato avvertito anche a Spoleto e a Siena

POTENZA — Sono fuggiti dalle case di Potenza terrorizzati. Hanno temuto che si stesse ripetendo quel terribile terremoto del novembre dello scorso anno. Non ci sono state vittime, ma le strade si sono intasate di automobili, cariche di bambini e coperte che si sono allontanate verso la campagna. La città è rimasta vuota per tutta la notte. Erano le 18 e 14. La terra ha tremato per 14 lunghi, interminabili secondi. Una scossa del settimo grado della Scala Mercalli, con epicentro a 30 chilometri dal capoluogo, quasi sicuramente a Ruoti, il paese più colpito, dove sono saltate le reti dell'acqua potabile e quella fognante.

Già da domenica la paura — che non ha mai abbandonato gli abitanti di questa regione e soprattutto quelli dei paesi del « cratere » — aveva spinto molti, tutti quelli che potevano, a lasciare le case di città e a recarsi in campagna. Infatti la prima scossa era stata sentita alle 11 e 1 minuto di domenica. Ne erano, poi, seguite altre, alle 18, alle 3,43 di notte, poi due, più lievi nel corso della mattinata di lunedì e infine quella delle 18,14, la più forte, la più lunga e angosciosa. Difficile è stato per più di un'ora cercare di mettersi in contatto telefonico con Potenza. Poi qualcuno è tornato negli appartamenti, soprattutto chi abita nei piani più bassi o in edifici isolati.

Oltre a Ruoti il sisma è stato sentito fortemente anche nella martoriata Balvano e, ad Avigliano, altro paese duramente colpito il 23 novembre dell'80, Picerno, Pescopagano, Filiano.

(Segue in ultima pagina)

Confermata a Genova la giunta di sinistra

Il socialista Fulvio Cerofolini è stato eletto ieri sindaco di Genova alla testa di una giunta di sinistra formata da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il compagno Castagnola è stato eletto vicesindaco. Cerofolini e Castagnola avevano già ricoperto l'incarico di sindaco e vicesindaco nelle due precedenti giunte di sinistra (dal '75). **A PAGINA 2**

La Cantoni annuncia 2.020 licenziamenti

MILANO — Svolta drammatica nella vertenza per il risanamento del cotonificio Cantoni, il più grande d'Italia: il nuovo amministratore delegato ha comunicato ieri al sindacato la decisione di procedere immediatamente a 2.020 licenziamenti, stracciando l'accordo dell'anno scorso. Bloccati subito tutti gli stabilimenti del gruppo. Oggi assemblee nelle fabbriche. **A PAGINA 6**

Eletto ieri

Leopoldo Elia presidente della Corte Costituzionale

ROMA — Il professor Leopoldo Elia, 56 anni, docente di diritto costituzionale ed ex consigliere giuridico di Aldo Moro, è da ieri il nuovo presidente della Corte Costituzionale. E' stato eletto, a Palazzo della Consulta, al primo scrutinio. Ha ottenuto otto voti. L'altro candidato, il professor Antonino De Stefano, ho invece ottenuto sei voti. Giulio Gionfrida è stato confermato vice presidente.

Leopoldo Elia succede a Leonetto Amadei che ha lasciato l'alto incarico nel giugno scorso. Alla seduta, che è durata un'ora, hanno preso parte solo 14 giudici in quanto il quindicesimo deve essere ancora nominato dal Parlamento: più volte infatti il candidato Federico Mancini non ha ottenuto il quorum sufficiente. Non è comunque la prima volta che avviene questo.

Subito dopo l'elezione Elia ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma che l'impegno sarà quello di migliorare i metodi di lavoro in modo « da far fronte alla grande domanda di giustizia costituzionale che sale dal Paese ».

Al neo eletto, undicesimo presidente della Corte Costituzionle, hanno inviato messaggi di augurio il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Presidente del Consiglio Spadolini e i Presidenti del Senato e della Camera Amintore Fanfani e Nilde Jotti.

A PAGINA 2

NELLA FOTO: il professor Leopoldo Elia intervistato dopo l'elezione a presidente della Corte Costituzionale.

Il «Solidarity day» ha rivelato il nascere di un'alternativa

L'America non è soltanto quella di Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Forse è presto per dire se il « Solidarity day » è una data storica per l'America, ma certo la fiumana di un quarto di milione di uomini, donne, ragazzi e bambini, una fiumana dalle molte componenti sociali, etniche, religiose, generazionali che il 19 settembre ha rotto gli argini della Washington ufficiale ha detto, nel modo più spettacolare, che il clima politico dell'America non è assolutamente più quello di due mesi fa. Reagan è in difficoltà, il suo piano economico ha subito intoppi che ancora non si capisce se e come riuscirà a superare, la sua politica mediorientale suscita in parlamento obiezioni più larghe del prevedibile e si diffonde il dubbio che neanche il paese più ricco del mondo possa permettersi di avere allo stesso tempo molto burro e molti cannoni.

Ma l'osservatore spassionato deve registrare un dato ancora più significativo: il mutamento del clima generale si esprime nella crisi dell'idea forza che prevaleva fino a poco fa. L'America era pervasa dalla convinzione che la politica del sostegno alla libera iniziativa, la politica degli incentivi al profitto e alla ricchezza avrebbe salvato il paese dagli acciacchi prodotti da un eccesso di assistenzialismo, di socialità, di intervento statale nell'economia. Dall'altra parte di questo fronte (che sognava il ritorno a un passato circonfuso dal mito) c'era lo smarrimento di chi aveva subito una sconfitta elettorale ed era comunque critico nei confronti del generale che l'aveva guidato nella battaglia per la presidenza. C'era il silenzio di chi viveva la crisi delle vecchie idee e dei vecchi sistemi di governo inventati mezzo secolo fa all'indomani del collasso di Wall Street, quando il paese dello sviluppo ininterrotto sofferse la lunga e imprevista pena della grande depressione. E c'era la speranza che comunque si potesse cambiare in meglio e guarire grazie alle medicine del nuovo dottore repubblicano. Il successo del reaganismo stava nel rilancio di questa idea-forza e nella attesa passiva cui erano stati ridotti gli avversari.

Il risultato più carico di conseguenze del « Solidarity day » sta nella convinzione, emersa con forza inaspettata, che l'America della libera intrapresa, della grande ricchezza, del capitalismo selvaggio ha perduto la forza di suggestione sprigionata nei mesi del reaganismo rampante. L'America degli operai che scendono in campo non come categorie separate ma come movimento operaio, l'America della *middle class* con idee progressive, l'America dei pensionati, dei poveri, dei neri, degli ispanici non è stata soltanto capace di dare vita a uno spettacolo composito, a un gigantesco happening che era insieme un'assemblea politica, un comizio di scioperanti, un revival religioso, ma anche un allegro picnic. Ha fatto di più: ha espresso la convinzione che l'America dei ricchi e la politica dell'aiuto alla ricchezza porteranno alla rovina certamente l'altra America e forse l'America intera.

Se la suggestione dei luoghi fa parlare di nuovo dell'altra America, quest'America che si è fatta sentire sabato ha uno spettro sociale più ampio e rappresentativo dell'altra America che obbligò un presidente degli Stati Uniti a dimettersi. L'America appare oggi più divisa che mai tra due schieramenti che si fronteggiano, decisi a non cedere perchè gli sconfitti di ieri hanno rialzato la testa, hanno riacquistato il coraggio di far pesare la loro opposizione, rifiutano apertamente la filosofia del reaganismo.

E' sintomatico che mentre fino a qualche tempo fa la polemica sul nuovo bilancio sembrava una discussione di sola politica finanziaria ora molti pongono l'accento sulle implicazioni sociali e sui costi umani delle scelte che Reagan, dopo ripensamenti e correzioni che già lo mettono in cattiva luce, presenterà al paese attraverso la televisione a metà di questa settimana.

Proprio ieri la commissione presidenziale incaricata di stendere un rapporto annuale sui programmi assistenziali è arrivata alla conclusione che dai tagli al bilancio « risulterà un sostanziale aumento numerico dei proveri con lo slittamento di coloro che vivono poco

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Il PRI sul discorso di Berlinguer: *« Almeno si può discutere »*

Spadolini accenna alla possibilità di stabilire una « tassa sulla sanità »

ROMA — Con il discorso di Enrico Berlinguer a Torino il dibattito politico subisce un'accelerazione. I tentativi — sui quali non pochi si attardano — di dipingere la politica dei comunisti italiani come « *testardo autoisolamento* » o come « *arroccamento* » sono destinati, a mano a mano che la discussione va avanti, a mostrare la corda. E del resto un commento della *Voce repubblicana* pubblicato a caldo su ispirazione di Giovanni Spadolini sembra inaugurare un tipo di approccio con la tematica dei comunisti italiani assai diverso dai moduli correnti. « *Almeno si può discutere* »: è con queste parole che si conclude la nota spadoliniana. E così viene ad essere smentita la tesi dell'incomunicabilità, cara a molti.

Perchè ci si può confrontare sulle cose dette da Berlinguer? Secondo l'organo del Partito repubblicano, il segretario generale del PCI ha messo il « *popolo comunista* » alle prese con una « *lunga marcia* » su di un terreno del tutto nuovo, dove non hanno più valore e presa i miti del passato. A questo punto, secondo la *Voce repubblicana*, la « *diversità del PCI si tinge di laicità. La nuova strada* (del PCI) *è ancora misteriosa e ricca di incognite. La vecchia, tuttavia, sembra non più praticabile* ». Da qui la conclusione: « *E' già qualcosa: almeno si può discutere* ». Quello repubblicano è il primo commento effettivamente autorevole al discorso torinese di Berlinguer. Qualche eco socialista si avrà forse soltanto oggi, dopo la riunione della Direzione del partito. Sul fronte democristiano vi sono state per ora solo poche battute polemiche di personaggi di seconda fila.

Mentre da un lato suggeriva un commento al discorso di Berlinguer, dall'altro Spa-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Alla vigilia del secondo round del congresso del sindacato e dell'importante seduta della Dieta

La Chiesa si muove per riavvicinare potere e Solidarnosc

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il potere ha scelto la via politica per la soluzione dei conflitti. Ma esistono limiti che non possono essere valicati. Non può realizzarsi l'accordo con chi conduce attività che mirano al disfacimento delle strutture fondamentali della vita politica. Il partito ha il dovere di ascoltare la voce della società che non desidera l'ulteriore anarchizzazione e il blocco di ogni tentativo di attività costruttiva. In questi termini « *Trybuna Ludu* », l'organo centrale del POUP, ha ieri mattina in un commento dal titolo « Nel nome della responsabilità », sintetizzato il dilemma nel quale la Polonia oggi si trova.

Alla ricerca di una soluzione del dilemma, il governo, dopo la nuova lettera dei dirigenti sovietici e la risoluzione dell'Ufficio politico, ha dedicato la scorsa settimana tre sedute. Il rapporto che fornirà giovedì prossimo alla Dieta (Parlamento) sulla situazione del paese, aiuterà forse a comprendere le direttive che guideranno la sua azione.

All'ultima delle tre riunioni, svoltasi domenica, erano presenti anche i « voivodi », cioè i prefetti, e i presidenti dei consigli dei capoluoghi di « voivodato ». La discussione si è sviluppata su un duplice piano: da una parte, per ripetere le parole del comunicato ufficiale, è stato adottato « un numero di decisioni indispensabili » e si è raccomandato « l'adeguamento del-

r. c.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Come si parla di autogestione a «Huta Warszawa»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Gli applausi sembravano pesati: appena accennati quelli al vice direttore dello stabilimento, di cortesia al primo segretario dell'organizzazione aziendale del POUP e ai rappresentanti del sindacato di categoria, erede della vecchia confederazione cinghia di trasmissione del potere, e dell'organizzazione socialista dei giovani, fragorosi per il presidente aziendale di Solidarnosc, di nuovo molto contenuti per il vice presidente di Solidarnosc della regione di Varsavia. Il consiglio dei lavoratori della grande acciaieria della capitale, « Huta Warszawa », nella sua prima seduta ha in questo modo espresso il suo « voto » ai discorsi di saluto che gli erano stati rivolti. La « cerimonia » veniva trasmessa in diretta in tutti i reparti del sistema aziendale di altoparlanti.*

La Dieta (Parlamento) deve ancora approvare la nuova legge sull'autogestione elaborata dal governo e contrastata da Solidarnosc che ha avanzato una sua proposta ed ha chiesto che il paese sia chiamato a scegliere con un referendum nazionale, ma in alcune fabbriche i nuovi organi dell'autogestione, sia pure con la qualifica di « provvisori », si stanno insediando. E' avvenuto ai Cantieri navali di Stettino, alla « Huta Warszawa », in una fabbrica di Torum e in altre aziende dalle quali al cronista giungono frammentarie notizie. Le prime informazioni indicano che la scelta cade sulla proposta di Solidarnosc, nè potrebbe essere altrimenti vista la composizione dei consigli dei lavoratori eletti.

Alla « Huta Warszawa » il consiglio enumera 103 membri di Solidarnosc, 45 iscritti al POUP, parte dei quali però aderisce a Solidarnosc, 5 rappresentanti rispettivamente del sindacato di categoria e dei « giovani socialisti » e due « indipendenti ». La sala nella quale il Consiglio si è riunito è addobbata a festa. Dietro il tavolo della presidenza una scritta riporta l'articolo della Costituzione sull'autogestione. Si canta l'inno nazionale. Tutti sono vestiti con cura, i più con camicia e cravatta. La prima impressione è che la maggior parte, pur eletti dagli operai, siano tecnici ed impiegati.

Si ripete il fenomeno registrato al congresso del POUP e a quello di Solidarnosc. Gli operai, chiamati alla partecipazione in prima persona, preferiscono affidare il mandato a « quelli che conoscono i problemi e sanno parlare ». Un selezionato gruppo di giornalisti, per lo più provenienti dai paesi del « socialismo reale », guarda con diffidenza o curiosità questi uomini che hanno accettato di prendere sulle loro spalle la responsabilità della gestione dell'azienda. La presenza dei giornalisti è ammessa soltanto alla cerimonia di insediamento. Quando si aprirà il dibattito di merito, cioè sullo statuto che regola gli organi dell'autogestione alla « Huta Warszawa », le porte verranno chiuse agli estranei.

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Un altro detenuto assassinato in carcere a S. Vittore

Nel carcere milanese di San Vittore si continua a morire. Dopo le due aggressioni di domenica (una delle quali mortali) ieri ancora un detenuto è stato assassinato ed un altro è stato ferito. L'ultima vittima è un egiziano di 25 anni, Abdel Mohammed Gamal, in attesa di giudizio per rapina e detenzione di stupefacenti. L'hanno colpito con 40 pugnalate al cuore, nei locali dell'infermeria. Poco prima le guardie carcerarie erano dovute accorrere nella cella di Giuseppe Vanetti, 40 anni, accusato di ricettazione, che era stato picchiato selvaggiamente al volto. Ancora un recluso ferito, infine, nel carcere di Brescia, e qui è il terzo accoltellamento nel giro di 48 ore.

A PAGINA 5

La votazione durata poco più di un'ora

Il professor Leopoldo Elia nominato al primo scrutinio

Ha ottenuto 8 voti su 14 - Sei voti sono andati a Antonio De Stefano - Giulio Gionfrida confermato vice presidente - I messaggi di Pertini, Spadolini, Jotti e Fanfani

ROMA — La Corte Costituzionale ha da ieri il nuovo presidente: è il professor Leopoldo Elia, 56 anni, docente di diritto costituzionale, ex consigliere giuridico di Aldo Moro. Ha ottenuto, al primo scrutinio, otto voti a favore, la maggioranza assoluta. L'altro candidato, il professor Antonio De Stefano, ha ottenuto invece sei voti.

I giudici che hanno partecipato alla seduta, durata poco più di un'ora, erano 14 in quanto il quindicesimo membro della Corte Costituzionale deve essere ancora nominato dal Parlamento: più volte infatti il candidato socialista Federico Mancini non ha ottenuto il quorum sufficiente per la sua elezione. Non è comunque la prima volta che un presidente viene eletto da un collegio incompleto; ci sono a questo proposito i precedenti di Giuseppe Chiarelli e Paolo Rossi.

Il neo eletto, 11° presidente della Corte, succede a Leonetto Amadei che ha lasciato Palazzo della Consulta il 30 giugno scorso per scadenza del mandato di giudice costituzionale. Giulio Gionfrida è stato invece confermato alla vice presidenza della Corte.

Subito dopo l'elezione, annunciata alle tredici dal segretario generale Bronzini, Leopoldo Elia ha detto, conversando con i giornalisti: «Sono grato a tutti i colleghi che mi hanno eletto alla presidenza e rendo omaggio al collega De Stefano che ha dato prova anche in questa occasione di alto senso etico». «La Corte — ha proseguito Elia, dopo avere rivolto un saluto alle più alte cariche dello Stato — è consapevole dei compiti estremamente ardui che l'attendono per affrontarli non solo sul piano quantitativo ma anche sul piano della qualità. Sarà nostro impegno, nello spirito di collaborazione e di sacrificio che anima la Corte, migliorare i metodi di lavoro in modo da far fronte alla grande domanda di giustizia costituzionale che sale dal Paese».

In base all'articolo 135 della Costituzione il nuovo presidente resta in carica tre anni ed è rieleggibile. Elia coprirà dunque l'intero periodo di presidenza poiché il suo mandato di giudice costituzionale scade nell'aprile dell'85.

Leopoldo Elia è nato a Fano il 4 novembre del 1925. Si è laureato in giurisprudenza all'università di Roma, ateneo nel quale è tornato ad insegnare dopo una brillante carriera universitaria. Ha ricoperto numerosi incarichi (è stato, tra l'altro, vice presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione Universitaria). È autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

Fu eletto giudice costituzionale dal Parlamento, nell'aprile del '76. Tra le sentenze di cui è stato relatore in questi cinque anni c'è quella che ha fatto cadere il divieto di brevettabilità dei farmaci; quella di adozione speciale di scioglimento delle IPAB; quella che ha tolto alla formula del giuramento del testimone ogni carattere di costrizione religiosa (dalla formula del giuramento sono state tolte le parole «davanti a Dio»). Subito dopo l'elezione le massime autorità dello Stato hanno inviato messaggi di augurio a Leopoldo Elia.

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma: «Le esprimo le felicitazioni e gli auguri più vivi per la sua elezione a Presidente della Corte Costituzionale. Sono certo che con la sua autorità di studioso e la sua provata dedizione alle istituzioni democratiche assicurerà al massimo organo di giustizia del nostro ordinamento una guida ferma e sicura».

«La sua elezione a presidente della Corte Costituzionale — ha telegrafato il capo del governo Giovanni Spadolini — porta alla testa del supremo organo di giustizia del Paese un'altissima esperienza di dottrina costituzionale sempre coniugata al profondo senso storico del funzionamento complessivo delle istituzioni nella nostra democrazia repubblicana».

Un telegramma è stato inviato al neo eletto dal presidente del Senato Fanfani.

ROMA — Il prof. Elia, neo presidente della Corte Costituzionale

«Sono convinta — ha scritto tra l'altro nel suo telegramma il presidente della Camera Nilde Jotti — che la scelta operata dal supremo Collegio conferma una tradizione di grande prestigio e di autorità scientifica, e testimonia un ruolo di difesa e di attuazione dei valorie dei principi costituzionali che la Corte è venuta assumendo in questi anni di crescita civile e democratica del Paese».

m. b.

Cerofolini e Castagnola riconfermati sindaco e vicesindaco

Eletta a Genova la giunta di sinistra

L'elezione salutata da un lungo applauso - Negli interventi dei capigruppo ripercorse le fasi difficili della trattativa - L'esecutivo è composto di 11 assessori comunisti; 5 socialisti e due socialdemocratici - Il sostegno di un'ampia maggioranza: 52 voti su 80

Dalla Redazione

GENOVA — Un socialista e un comunista sono stati confermati ieri alla guida del comune di Genova. Un caloroso applauso è risuonato a lungo nell'atrio di Palazzo Tursi, nell'antico salone in cui era riunito il Consiglio comunale, quando Fulvio Cerofolini è stato eletto sindaco della città, carica che ha già ricoperto per 6 anni alla testa di due successive giunte di sinistra. Con lui è stato confermato, alla carica di vice sindaco, il compagno Luigi Castagnola, al quale è toccato, tra l'altro, in qualità di «consigliere anziano», di presiedere la seduta che ha visto nascere la nuova maggioranza da ieri al governo di Genova: una coalizione che comprende, oltre al PCI e al PSI, il PSDI, il PdUP e i radicali.

I cittadini che si accalcavano dentro e fuori il cinquecentesco salone del Consiglio, sono stati testimoni di un fatto politico rilevante e nuovo per la città ma anche per il paese. L'esito di questo evento è rimasto lungamente in discussione — sottoposto alle diverse forme di pressioni e ricatti provenienti dalla maggioranza governativa nazionale, — anche dopo la conclusione ai primi di agosto, di un primo accordo politico programmatico.

Segni del cammino non semplice e contrastato che è stato necessario percorrere, per condurre positivamente in porto un progetto di alleanze già esplicitamente indicato durante la competizione elettorale di giugno, sono emersi chiaramente anche nel lungo dibattito che ieri ha preceduto l'elezione della giunta. In particolare la Democrazia cristiana, per bocca del suo capogruppo, il sottosegretario alla sanità Bruno Orsini, ha ben presto evidenziato, sotto il «vittimismo» di chi si è lamentato di «essere stato discriminato» nell'elaborazione politico programmatica sulla cui base è nata la nuova amministrazione di sinistra e di progresso, il disappunto per aver visto fallire i propri tentativi di ricatto. «Nessuno si illuda — ha affermato Orsini, rivolgendosi non a caso soprattutto ai suoi alleati di governo — di poter fare come se la DC non esistesse».

La discussione era stata aperta dallo stesso Cerofolini a cui è toccato di illustrare i contenuti programmatici dell'accordo di maggioranza: il sindaco ha insistito molto sul ruolo protagonista —anche contro la politica dei tagli che sembra indicare il governo — che spetta al Comune in quanto articolazione fondamentale dello Stato basata sulle autonomie. A questa concezione ha collegato anche il suo giudizio positivo sulla soluzione politica affermata a Genova. «Una scelta corretta, positiva — ha detto in aperta polemica con certe teorizzazioni sull'omogeneità a tutti i costi col quadro politico governativo — rispettosa delle autonomie locali e del ruolo di tutti, dei compiti che spettano al Comune, della volontà popolare. Questa — ha concluso — è la giunta che la città si attende, che comprende i partiti che hanno vinto le elezioni ed è la più aderente al voto del 21 giugno».

Si tratta di una giunta, sostenuta da una maggioranza ampia come non mai a Genova, forte di ben 52 voti su 80. «Che a qualcuno questa soluzione non piaccia — ha poi osservato nel suo intervento il compagno Roberto Speciale, segretario della federazione PCI — non può sorprendere e non sorprende che non piaccia soprattutto alla DC». In polemica con Orsini, Speciale ha ricordato la lunga serie di interventi operati dal vertice nazionale della DC per imporre con la forza del ricatto — spesso nei confronti delle componenti più deboli della compagine governativa — soluzioni che non la escludessero nelle situazioni locali dove pure è stato chiaro il verdetto elettorale. Una linea gravida di pericoli per la democrazia, ma — ha osservato il segretario provinciale del PCI — forse controproducente per la stessa Democrazia cristiana.

Da qui risalta maggiormente il risultato positivo raggiunto a Genova dove forze diverse «si sono impegnate — ha detto Speciale — ad affrontare in modo adeguato le grandi contraddizioni urbane, in un rapporto reciproco basato sulla lealtà, con l'obiettivo di ricollegare la politica alle cose e dando sbocco coerente a processi culturali e sociali concreti nella storia recente della città».

Altre testimonianze significative del clima in cui è maturata l'elezione della giunta genovese — non va dimenticato che proprio in questi giorni si è definito contemporaneamente per la Regione Liguria un accordo tra le forze del pentapartito governativo ma privo, a livello di esecutivo, del PRI — sono emerse nelle posizioni dei repubblicani e dei socialdemocratici. I primi non hanno esitato a motivare apertamente la loro scelta a rimanere fuori dell'amministrazione comunale (sul sindaco hanno votato scheda bianca) in considerazione del «quadro nazionale» in cui si trovano collocati.

Tra i socialdemocratici non sono mancati atteggiamenti contraddittori. Uno dei 4 consiglieri di cui fa parte il gruppo del PSDI, pur votando a favore della giunta, ha affermato il proprio disaccordo con la scelta locale del suo partito, ricollegandosi alle note posizioni della direzione nazionale socialdemocratica. L'amministrazione da ieri in carica a Genova è composta da 11 assessori del PCI (tra cui il vicesindaco), 5 del PSI (più il sindaco) e 2 del PSDI.

Alberto Leiss

Ignorate le indicazioni elettorali e la collaborazione con il PCI alla Provincia

Il PSI a Foggia vuole tornare a maggioranze di centro-sinistra

Nostro servizio

FOGGIA — Giunte di centro-sinistra al Comune di Foggia e alla Provincia. A questa grave conclusione è giunto, l'altra sera, il direttivo della federazione provinciale del PSI. Al termine della riunione è stata emessa una nota in cui si sottolinea che in questo quadro politico e per quanto concerne lo stato delle trattative tra i partiti per la formazione delle giunte nella provincia di Foggia, scaturisce la necessità di favorire, nella chiarezza, la stabilità e la governabilità degli enti locali. Preso atto della soluzione data alla formazione della nuova giunta al Comune di Lesina — prosegue la nota — dove è stata insediata una coalizione DC-PSDI, con il PSI all'opposizione, il comitato direttivo socialista ribadisce la ferma volontà politica di rinsaldare i rapporti con le forze dell'area laica e socialista. In tale prospettiva il direttivo socialista dà mandato alla delegazione di approfondire, con la DC, il PSDI, il PRI e il PLI, la possibilità di costituire giunte al Comune di Foggia e alla Provincia e verificare le condizioni politico-programmatiche che ci sono a proposito.

Il documento si conclude dando mandato alla delegazione socialista di seguire lo stato delle trattative per la formazione delle giunte in altri comuni della provincia.

Fin qui il documento del PSI che apre una fase nuova nei rapporti all'interno della sinistra e in particolare con il PCI. Non una parola, infatti, viene detta sull'attuale maggioranza di sinistra composta da PCI, PSI e PSDI che in questi ultimi cinque anni ha governato la provincia, conseguendo risultati innegabili, sviluppando una elaborazione comune in diversi campi, dall'agricoltura, alla cultura, alla psichiatria, la sicurezza sociale, il turismo.

Sorprende anche il fatto che il PSI sorvoli sulla volontà espressa dall'elettorato che con il voto di giugno ha rafforzato la giunta unitaria di sinistra che oggi dispone alla Provincia di 17 seggi rispetto ai 16 precedenti. La posizione assunta dalla maggioranza craxiana del PSI rappresenta, obiettivamente, un arretramento della situazione politica, dà un colpo alla volontà popolare e indebolisce, con la presenza fortemente condizionante e frenante delle forze conservatrici della DC, ogni progetto di cambiamento.

In molti ambienti si parla di cedimento del PSI alla tesi della Democrazia cristiana che subito dopo il voto di giugno, ha parlato di omogeneità gestionali nei governi degli enti locali. Questa tesi era stata respinta in un documento presentato al direttivo socialista dalla minoranza di sinistra che però non è stato approvato.

Roberto Consiglio

Una lettera di Martelli: la colpa è degli organizzatori

Caro direttore,

*le ragioni polemiche tra PSI e PCI sono oggi talmente serie da sconsigliare a tutti di moltiplicarle dilatarle e confonderle con incomprensioni — per una volta sono d'accordo con Berlinguer — fondate su distorsioni giornalistiche. Desidero ribadire a l'Unità quanto ho già chiarito ad altri rappresentanti della stampa presenti al convegno della sinistra DC di Clusone. Non mi sono mai sognato di porre veti alla presenza del compagno Tortorella «perché berlinguerian*o*». Conosco e stimo Aldo Tortorella da almeno 15 anni e ne ho apprezzato le qualità in numerosi pubblici confronti.*

Il solo veto l'ho posto alla mia presenza quando 48 ore prima del dibattito gli organizzatori del convegno mi hanno comunicato che il compagno Napolitano sarebbe stato sostituito da un altro oratore designato dal PCI. A mia volta ho telegrafato il nome di un compagno socialista che mi sostituisse giacché era venuto meno l'interesse specifico di quel dibattito pensato, proposto e organizzato ad agosto — come mi era stato ben chiarito — in rapporto alla specifica individualità politica dei tre oratori invitati: l'on. De Mita, l'on. Napolitano e il sottoscritto.

Solo l'insistenza dell'on. De Mita che mi ha proposto di trasformare il previsto dibattito a tre in un «faccia a faccia», mi ha convinto a scusarmi con il compagno socialista precedentemente impegnato a sostituirmi ed a recarmi a Clusone.

Perfino il resoconto romanzesco de L'Europeo *è chiaro su questi decisivi dettagli: è degli organizzatori la proposta iniziale, loro la responsabilità di non aver comunicato per tempo l'indisponibilità di Napolitano; loro il rifiuto ad accettare la mia sostituzione; loro infine la proposta di un «faccia a faccia» in conseguenza del venir meno del terzo interlocutore individualmente invitato. Per una volta almeno il settarismo non c'entra. Cordialmente.*

CLAUDIO MARTELLI
vicesegretario del PSI

Assunzioni senza controllo

Giornalisti napoletani no alle «manovre RAI»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due duri comunicati di protesta sono stati diffusi ieri dall'associazione napoletana della stampa e dall'assemblea dei redattori della RAI di Napoli a proposito delle «oscure manovre che si stanno intrecciando contro l'autonomia decisionale e funzionale della sede RAI di Napoli».

La denuncia si riferisce alla decisione (assunta durante il periodo delle ferie di agosto) di cancellare dal palinsesto televisivo la trasmissione «Nord chiama Sud» e la riduzione ulteriore, nel palinsesto radiofonico, dello spazio di «Qui parla il Sud».

«Si tratta — afferma il documento dell'associazione della stampa — di due rubriche di grande interesse giornalistico e di largo ascolto che hanno contribuito, in tutti questi anni, a documentare rigorosamente la condizione delle regioni meridionali».

Nei due comunicati di protesta si denunciano inoltre le «azioni prevaricatrici e antisindacali». Qui ci si riferisce al tentativo «di imporre alcune nuove assunzioni, violando il contratto di lavoro».

L'Associazione napoletana della stampa annuncia che non esiterà a ricorrere alla magistratura, se tali atteggiamenti non cambieranno e non sarà sentito il comitato di redazione.

L'assemblea dei redattori della RAI di Napoli conferma che i criteri di queste assunzioni non sono stati discussi con il comitato di redazione.

Comizi PCI

OGGI
Chiaromonte (Napoli).

DOMANI
Tortorella (Napoli)

GIOVEDI
N. Colaianni (Napoli); Trivelli (Colle Val d'Elsa - Siena); Violante (Napoli).

Assegnato un riconoscimento speciale

Il «Premio Prato» a Umberto Terracini

PRATO — Un premio speciale, denominato «Premio del Presidente», è stato assegnato quest'anno dalla giuria del Premio Prato a Umberto Terracini. Nella motivazione riecheggiano sia il significato di questo premio «speciale» che la scelta di Umberto Terracini premiato come «autore al centro di movimenti e di idee della storia del mondo contemporaneo». La proclamazione dei vincitori della trentaduesima edizione, è avvenuta al Teatro Metastasio.

Gli altri riconoscimenti sono andati a Giovanni Arpino per la narrativa, premiato con il romanzo «Un mare di gente» (Rizzoli), e a Ettore Rotelli per un saggio sulla Resistenza («La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti» edito dal Mulino di Bologna). Accanto al romanzo di Arpino si è piazzato, al secondo posto, «Rottame d'oro» del sovietico Vasilji Aksenov, pubblicato dagli Editori Riuniti.

Per la narrativa e la saggistica la giuria, presieduta da Adriano Seroni, era composta da Luciano Alberti, Luigi Baldacci, Rodolfo Doni, Carlo Francovich, Cesare Grassi, Giuliano Manacorda, Armando Meoni, Silvio Micheli, Geno Pampaloni, Giorgio Saviane, Pietro Scoppola, Mario Tobino e Rosario Villari.

Per il giornalismo la giuria era composta da Saverio Barbati, Alessandro Cardulli, Franco Bassani, Giuseppe Chiarante, Luigi Colletti, Ugo De Siervo, Giuseppe Galasso e Ruggero Puletti.

La premiazione è avvenuta alla presenza del sindaco di Prato Lohengrin Landini, del presidente del Consiglio regionale della Toscana Loretta Montemaggi.

Il Premio Prato, che si svolge nell'ambito della settimana della Fiera, è stato vinto nel passato, tra gli altri, da Giorgio Amendola, Ruggero Zangrandi, Arrigo Benedetti, Paolo Spriano, Camilla Ravera, Gianni Rodari, Danilo Dolci, Antonio Cederna, Primo Levi. Tra i libri premiati «Lettere a una professoressa», scritto dai ragazzi della scuola di Barbiana.

LETTERE all'UNITA'

Trentott'anni dopo si stringe ancora il cuore per Cefalonia

Caro direttore,

trentott'anni fa (per l'esattezza dal 15 al 22 settembre 1943) si svolgeva la leggendaria battaglia di Cefalonia, in condizioni impari, disponendo i nazisti dell'appoggio navale ed aereo proveniente da Patrasso dove i Comandi italiani si erano arresi al Comando nazista consegnando uomini, viveri ed armi. Alla Divisione «Acqui», priva di rifornimenti e di copertura aerea negata dagli Alleati già padroni dell'Italia meridionale, non restava che combattere, solo per onore della bandiera tricolore e dell'Esercito, con l'assoluta certezza della sconfitta. Ma fu una «sconfitta vittoriosa», se così si può dire, perchè dimostrò che gli italiani non erano tutti fatti della stessa pasta. Era fuggito il re con lo stato maggiore, ma non fuggirono nè si arresero il generale Gandini, comandante della Divisione «Acqui», nè il colonnello Romagnoli, comandante d'artiglieria, nè tutti i militari di tutte le armi che in un famoso memorabile referendum giurarono di morire piuttosto che arrendersi vilmente ai nazisti.

Io, che sono fra i non molti superstiti di quello che è ormai passato alla storia sotto il nome di «Eccidio di Cefalonia», nel quale perirono parecchie migliaia di soldati italiani, voglio oggi, a distanza di tanti anni, ricordare qualche episodio di cui, mi pare, nessuno ha fatto cenno.

Per esempio, nessuno ha ricordato il sottotenente Giuseppe Correale, della nobile famiglia De'Santacroce, ufficiale della 359ª Batteria costiera da 155/14, fucilato alla Casa Rossa insieme con gli ufficiali della «Acqui» dopo che essere stati fatti prigionieri. Il Correale, dunque, il 25 luglio 1943, non appena la radio comunicò la caduta del fascismo e l'arresto del duce, si era precipitato in fureria, aveva staccato dalla parete il quadro raffigurante Mussolini, lo aveva posto contro un costone e al grido di: «Morte al dittatore!» gli aveva sparato in faccia il caricatore della sua pistola. Dopo essere stato fatto prigioniero pur potendo si rifiutò di travestirsi o di camuffarsi per sfuggire alla certa fucilazione degli ufficiali, affermando che «non avrebbe mai nascosto la sua qualifica di ufficiale dell'Esercito italiano».

A proposito di rappresaglia, ho ancora negli occhi l'immagine sconvolgente dei giovani marinai ammazzati brutalmente con un colpo alla nuca dopo essersi consegnati spontaneamente prigionieri. Giacevano supini, alla periferia di Argòstoli, su uno spiazzo erboso, poco distanti da quella batteria della Marina da 88 mm che tante perdite aveva causato ai nazisti quando tentavano di entrare nella baia con zatteroni carichi di carri armati e altro materiale bellico per la Divisione «Edelweiss» operante nell'isola. I giovanissimi marinai, ancora in pantaloncini e canottiera, appoggiati agli zaini portati a tracolla, pareva dormissero sotto i raggi del sole al tramonto.

Da questo seme di martiri della nuova Italia, insieme con tant'altro, sarebbe nata la Repubblica democratica italiana.

ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

«Come mangiare il cervello di una scimmia viva»

Cara Unità,

sul numero di domenica 30 agosto, a pag. 4, ho letto un articolo di Vita italiana *intitolato così:* «La Cassazione stringe i freni sul concetto di "osceno" nei film».

È stato un articolo che mi ha fatto riflettere, e mi sono accorta che la Corte di Cassazione (con tutto il rispetto parlando) si occupa solo dei film cosiddetti «porno». Sicuramente molti avranno notato, affissi sui muri, a Roma come certamente altrove, i cartelloni di un film intitolato «Le facce della morte» (sì, quello con su stampata la foto orribile ed agghiacciante). Il cartellone promette di far vedere, fra le altre cose, la morte di un negro in una camera a gas, la strage dei pipistrelli con gli ultrasuoni, come mangiare il cervello di una scimmia viva. Possiamo mettere in dubbio che tali promesse siano mantenute, ma secondo me è già grave vantarsi di uno spettacolo simile.

Ora mi chiedo: è meglio togliere di mezzo i film pornografici, o quelli come Le facce della morte?

DONATELLA PELLEGRINO
(Roma)

Produrre una cultura della pace, in opposizione a quella della guerra

Caro direttore,

negli ultimi tempi l'Unità, *forse più di altri quotidiani, ha dedicato ampio spazio ai problemi della pace contribuendo al dibattito in atto su questo tema di portata storica in maniera articolata e, quel che più conta, in maniera non unilaterale.*

Infatti oggi chi parla di pace e di guerra (in verità molto più di guerra che di pace), oltre a giornalisti e commentatori politici di ogni parte del mondo, sono gli uomini dei grandi apparati di potere economico e militare, quindi politico, i «masters of the war», paradossalmente anche depositari della pace, ai quali vengono offerte tribune di prestigio. E invece va ribadito che il diritto alla parola su temi così importanti per l'umanità intera va esteso a tutti coloro che ne hanno coscienza e che hanno qualcosa da dire. Ministri, segretari e capi di Stato, politologi e generali, diplomatici e scienziati a convegno, non hanno più diritto di discutere i destini del mondo di quanto non l'abbia la donna che va al mercato tutte le mattine, e cui viene troppo spesso negata una tribuna e con essa la possibilità di decidere del proprio destino.

Quali sono i nostri compiti in concreto? Come agire e come reagire di fronte a questa che sembra una marcia inarrestabile verso l'anno zero? Bisogna uscire intanto dal pantano della rassegnazione all'ineluttabilità della guerra e dalla falsa convinzione che con le nostre forze non la si possa impedire. Bisogna sensibilizzare, informare e convincere su basi rigorosamente scientifiche quanti, per disinformazione, semplice ignoranza delle cose o innocente superficialità non hanno coscienza del pericolo che grava sull'intera civiltà degli uomini. Bisogna far scaturire dalle opinioni una mobilitazione capace di divenire un grande movimento per la pace.

I popoli possono fermare la guerra come possono subirla. Bisogna mettersi alla testa di iniziative politiche promuovendo dibattiti in ogni settore della vita sociale. Bisogna produrre una cultura della pace in opposizione a quella della guerra, decrepita e satura di morte; una cultura del progresso che abbia come punto di riferimento la scienza ovvero la conoscenza della trasformazione della natura e delle sue leggi, una scienza amica dell'uomo e alla portata di tutti, che non debba più trasformarsi in strumento di morte.

LUIGI DE GROSSI
(Roma)

In occasione dell'inizio dell'anno scolastico...

Cara Unità,

in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, è chiedere troppo, è forse assurdo, superato dalla modernità, superfluo, è troppo difficile, troppo impegnativo, tecnicamente impossibile, avere sul nostro giornale una rubrica che affronti i problemi della scuola italiana, che abbia un continuo riferimento con la realtà, con le esperienze che si compiono, con la gente che ci lavora e che s'interessa del suo funzionamento?

Io sono convinto che una rubrica potrebbe costituire per milioni di studenti di ogni grado, di genitori, di insegnanti, di non docenti, di amministratori e di tanta altra gente una delle poche occasioni, un punto di riferimento importante e stimolante per informarsi, per leggere, riflettere, analizzare e discutere, per fare anche progetti di lotta e organizzarsi per una scuola nuova e democratica. Costituirebbe una «voce alternativa» nel campo della scuola che politiche disgreganti e perverse e anche nostre assenze colpevoli stanno trasformando sempre più in un deserto.

È vero che abbiamo una rivista apposita, ma sai benissimo che Riforma della Scuola *è ancora lontana dalla diffusione di massa che hai tu. Una rubrica sulla scuola costituirebbe inoltre un caldo stimolo a diffonderti nelle scuole per far conoscere così le nostre idee a persone che altrimenti ci sarebbero sempre lontane.*

ROBERTO BIANCHINI
(Villarotta - Reggio Emilia)

Forse il socialismo si ottiene senza sacrificio?

Caro direttore,

*sull'*Unità *di giovedì 3 settembre ho letto la lettera del compagno Luigi Anzalone e il corrispondente chiarimento del giornale. Scuserai la mia ignoranza, ma anch'io pensavo che le ore di sciopero degli operai polacchi non fossero retribuite, partendo dal principio che le lotte hanno un costo.*

Il sapere, ora, che gli operai polacchi guadagnano anche quando scioperano mi ha, te lo confesso, scombussolato. Sono d'accordo che in Polonia ci sono problemi seri (ma dove non sono seri?), sono d'accordo che là chiedono un cambiamento; sono d'accordo anche sulla domanda che il giornale pone al compagno Anzalone là dove dice: «Ma crede il compagno Anzalone, che se questa prassi potesse essere rovesciata, la soluzione della crisi politica in Polonia diverrebbe più facile?»

Io rispondo: certamente no! Ma pongo anch'io una domanda: crede il giornale, ma soprattutto Solidarnosc, che il socialismo nella democrazia si ottenga senza sacrificio?

MARCELLO DI PUCCIO
(Pisa)

Il parere di 936 firmatari

Egregio direttore,

alleghiamo, con preghiera di pubblicazione, il testo di una lettera inviata al consiglio di amministrazione della RAI:

«I firmatari, in qualità di utenti-contribuenti, fanno formale richiesta a codesto spettabile consiglio di amministrazione dell'ente pubblico radio-televisivo, affinché vengano riprese le trasmissioni della rubrica Di tasca nostra, *fermo restando: impostazione dei programmi, responsabili-conduttori ed orario (dalle 20,45).*

«Quanto sopra per le seguenti motivazioni:

«1) la succitata rubrica ha svolto una efficace azione di informazione, sensibilizzazione ed educazione del consumatore, offrendo perciò utili strumenti di tutela dello stesso;

«2) detta rubrica, condotta con rigore professionale e scientifico, attraverso inchieste, indagini e analisi, ha potuto denunciare anomalie ed abusi esistenti nella produzione e commercializzazione dei beni di consumo, svolgendo altresì una costruttiva funzione di stimolo verso i pubblici poteri;

«3) con detta rubrica il cittadino-consumatore ha potuto stabilire un dialogo e rapporto democratico e diretto suggerendo iniziative e chiedendo specifici interventi.

«I firmatari inoltre ravvisano, nella decisione di sospendere la rubrica Di tasca nostra, *una ulteriore testimonianza di insensibilità umana e culturale, nonché una prova di subalternità agli interessi di ben noti centri di potere economici e politici.*

«Ciò è anche avvalorato dal fatto che in decenni nulla è stato fatto per impedire al mistificante messaggio pubblicitario di causare profondi guasti, proprio mediante il veicolo radiotelevisivo pubblico».

Segue la fotocopia di 936 firme
(Milano)

All'inseguimento

Caro direttore,

una circolare del Provveditore agli Studi di Milano (18-8-1981) dispone che i benefici maturati da febbraio vengano pagati in settembre solo *relativamente alle prime tre rate.* No comment.

FEDERICO B.
(Milano)

Un libro ripercorre la storia, nel 1897, del soggiorno partenopeo dello scrittore inglese
La sua immagine e il fatto che fosse da poco uscito dal carcere, crearono malumori nella gente «per bene» di cui si fece interprete Matilde Serao
«Non vogliamo tra noi un esteta» - Ma che cos'era veramente quella Napoli di fine secolo?

Oscar Wilde nelle mille e una Napoli

In alto Matilde Serao e sopra Oscar Wilde

«Come? Oscar Wilde a Napoli? Ma sarebbe una calamità, la presenza tra noi dell'esteta britannico, sia pure — come si annuncia — sotto falso nome. Stia o non stia a Napoli, l'esteta raffinato — raffinato a suo modo, s'intende! — io protesto in nome della gente per bene, in nome della gente che vuole vivere tranquilla...». A porsi l'angosciato interrogativo, a scrivere così in un «Mascone» del 17 ottobre 1897 è «gibus», pseudonomo di Maltilde Serao. Sì, Oscar Wilde era a Napoli. Era uscito dalla prigione di Reading, a circa 50 km. da Londra, il 19 maggio del 1897, dopo esservi stato rinchiuso due anni per «pratiche illecite».

Il carcere segna per Wilde un passaggio di fase: dopo quella terribile esperienza, decide di superare la «doppia esistenza», la divisione tra il letterato di moda e l'omosessuale e di vivere completamente la propria vita, ad ogni costo, ad ogni prezzo. Trascorre alcuni mesi in Francia e poi d'improvviso, dopo essere stato vicino al suicidio per noia, decide di partire per l'Italia. Lo accompagna Lord Alfred Douglas, l'amico del cuore, figlio di quel Lord Queensberry che lo aveva fatto imprigionare. Vengono in Italia, Wilde e Lord Douglas, alla ricerca di un luogo dove «poter vivere in pace e in ricerca»: e scelgono Napoli.

Perché? Tra le tante ragioni, anche casuali, c'è certamente il fatto che Napoli esercitava uno straordinario fascino su artisti e intellettuali; era con Parigi e Londra una delle grandi capitali europee; era una città ricca di sole, uno dei grandi «simboli» della vita e della produzione letteraria di Oscar Wilde. E proprio «Verso il sole» si intitola la cronaca del soggiorno napoletano di Wilde, curata da Renato Miracco ed edita da Colonnese. È un libro singolare, composto di lettere (in parte inedite) di Wilde e di articoli o scritti comparsi su giornali o in libri dell'epoca. È un libro che aiuta a capire alcuni aspetti della personalità dello scrittore e che rappresenta le reazioni di un ambiente culturale, non solo napoletano (nel suo «I gentiluomini invertiti» edito a Milano Paolo Valera scrive che «la società degli Oscar Wilde è troppo turpe, troppo nauseosa, troppo latrinesca per lasciarlo vivere. Sia perseguitato ovunque»).

Ma certo soprattutto napoletano, e della Napoli a passaggio di secolo.

A Napoli Wilde alloggia prima all'Hotel Royal des Etrangers, (dove offre cene e pernottamenti ad amanti occasionali) poi a Villa Giudice a Posillipo (dove una scala di marmo scendeva direttamente a mare), vinta in una partita a tressette a Sorrento, poi ancora a Capri e infine in una sordida locanda. Ovviamente siede spesso ad un tavolo del caffè Gambrinus, ad angolo tra San Ferdinando, via Chiaia e Piazza del Plebiscito. Dice di aggirarsi «tra capolavori di marmo e di carne» e di essere «simile alla grande Saffo tra giovinetti dagli occhi di tribade». Sui giornali scandalistici dell'epoca vengono raccontate indiscrezioni di compiacenti camerieri, alternando il tono furente allo scherno: «il cameriere dell'albergo disse che una sera Wilde era tornato seguito da cinque soldati: un marinaio, un artigliere, un granatiere, un bersagliere e un fantaccino, coi quali aveva trascorso tutta la notte. Io, aggiunge il cameriere, mi svegliavo di tanto in tanto chiedendomi: chissà quale arma monta la guardia in questo momento...!». Comunque sia a Napoli Wilde riesce anche a completare la «Ballata dal carcere di Reading»: fino a quando perde la sua rendita, Alfred ritorna dalla madre, e così lascia Napoli per Parigi.

Ma cos'era la Napoli di allora, sul finire dell'800? Per provare a raffigurarla, bisogna riflettere al di là degli spunti contenuti in «Verso il sole».

Da pochi anni sono morti Francesco De Sanctis, Bertrando Spaventa, Antonio Ranieri, Vittorio Imbriani; la «belle èpoque» è patrimonio di una assoluta minoranza di napoletani, gran parte della borghesia cittadina è influenzata dal «Mattino» di Scarfoglio.

Abbiamo già ricordato come reagisce Matilde Serao, «'a signora», alla notizia della presenza a Napoli di Oscar Wilde. Ma il «Mattino» di Scarfoglio va ben oltre. Nel 1894 definisce «manifestazione camorristica» la lotta degli operai napoletani per adeguare parzialmente il loro salario a quelli del nord; i socialisti sono una bandiera attorno a cui si sono radunati «tutti gli storpi, i rachitici, gli scrofolosi del corpo sociale»; Vicaria che si è permessa di eleggere deputato un socialista è un «covo della più bassa prostituzione, della delinquenza, di una popolazione allo stato selvaggio». Insomma, un giornale reazionario e razzista verso tutti, dagli africani agli operai, alla povera gente, a Oscar Wilde.

Ma naturalmente la Napoli di allora non era solo la sua parte borghese espressa in parte dal «Mattino». In quegli anni si manifesta anche un momento alto della Napoli artistica e letteraria, al di là di tante distorsioni folkloristiche che poi sono state fatte. È l'epoca in cui esplodono la poesia di Salvatore Di Giacomo, la musica popolare, e la canzone, il teatro, le arti figurative.

È proprio tra la fine del secolo e il primo decennio del Novecento che la cultura napoletana si esprime attraverso Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti, Arturo Labriola, Giustino Fortunato.

Infine, ci sono la Napoli povera, di gran lunga la parte maggioritaria, e una Napoli di cui si parla sempre poco e che invece è una delle sue originalità, la Napoli operaia.

Allora, uno spazzino municipale, già più «fortunato» di tanta parte del «popolino», per una giornata di 14 ore guadagna una lira e mezza e versa una quota per i vestiti e le scope che gli vengono forniti.

Il 1897 è un anno di notevoli lotte operaie, dagli sbocchi diversi. Sono in sciopero i 1.135 operai di Pietrarsa che ottengono la soiidarietà di quelli dei Granili; alla De Luca si sciopera per 17 giorni per avere la paga fissa settimanale; entrano in lotta i pellettieri, gli orefici, gli operai delle officine ferroviarie; c'è la grave sconfitta alla grande conceria Sepe di S. Giovanni a Teduccio (sulla quale hanno scritto pagine interessanti Marcella Marmo «Il proletariato industriale a Napoli in età liberale» e Augusto De Bendetti «La classe operaia a Napoli nel primo dopoguerra», Guida Editori).

Insomma, «tante» Napoli o, per meglio dire, una città difficile, complessa, percorsa da mille contraddizioni, che sfugge ad ogni schema e ad ogni rappresentazione unilaterale o di maniera.

Antonio Bassolino

Venezia: il continuo flusso turistico e le mille iniziative culturali e mondane rischiano di nascondere i problemi di una città che perde i suoi abitanti
Le più drammatiche distorsioni riguardano la casa e l'assistenza agli anziani

La laguna piange ma la festa continua

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Ti siedi dentro un aereo strapieno, come tutti quelli che in questi giorni di settembre partono per Venezia. E ti può capitare di trovarti accanto un'ineffabile, anziana e ingioiellata signora americana che, catapultata in laguna dall'agenzia turistica di Miami, Florida, senza aver sfogliato prima il Gotha dei grandi alberghi, ti fa d'un tratto, con simpatica apprensione:* «Ma un certo Danieli, è un buon hotel?». *Sì, buono. Anzi, ottimo. Duecento dollari per notte, o giù di lì, oppure duecentomila lire. Così, pensi, non esagera chi dice che Venezia è mangiata dal turismo: qui hai sotto mano un bell'esempio, perfino un po' eccèssivo, di specie ignara e ingorda.*

Ti capita pure che, andando al Lido, sempre a causa della folla, manchi il film della von Trotta (accidenti!). E vai a vederne un altro, pulito, teso, essenziale, due ore e un quarto di proiezione, che parla di una Venezia (e di un luogo) che non sta sui giornali. L'ha fatto un fotoreporter, Raymond Depardon, che oggi in Francia riscuote molto successo. Depardon conosceva bene Franco Basaglia (a lui ha dedicato il film); e così, interessandosi ai problemi della psichiatria italiana, ha girato in diretta, senza commenti e interviste, questo San Clemente *, che è la cronaca di dieci giorni trascorsi tra i ricoverati. E San Clemente è, appunto, l'isola manicomio di Venezia.*

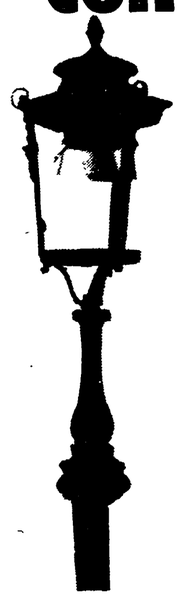
Ti capita ancora che per la cortesia dell'assessore alla Cultura, Paolo Peruzza, riesci a gettare uno sguardo, prima dell'inaugurazione, sulla splendida mostra Da Tiziano a El Greco *. Di fronte a un Palma il Giovane, la coordinatrice scientifica della mostra, Stefania Mason Rinaldi, dice: ecco, questo quadro ha una storia strana: l'abbiamo ritrovato e riscoperto in un oratorio sempre chiuso, l'Oratorio dei Crociferi, in Campo dei Gesuiti, che appartiene all'IRE, Istituto di ricovero e di educazione, una variante veneziana delle IPAB. E nell'edificio dell'oratorio vivono ancora quindici anziane assistite.*

Così, ti ricordi che Venezia conta una grande tradizione per la cura degli anziani, e che la Repubblica inventò gli ospizi. Di questa antica assistenza ritrovi ancora una traccia nelle piccole comunità, qui le chiamano «casette», dove vivono gruppi di quindici o venti vecchi insieme. Ma ti ricordi, anche, che Venezia, con i suoi pochi 87.000 abitanti nel centro storico, è una città più vecchia delle altre; che non meno del 20 per cento della sua popolazione ha passato i 65 anni; che i reparti ospedalieri di ostetricia e di ginecologia sono sempre vuoti; che da un anno a questa parte hanno lasciato la città altre duemila persone. Perfino Mestre, polmone di assorbimento, sembra che abbia subito ultimamente una modesta flessione. E ti ricordi, anzi te lo dicono tutti con ossessiva ripetitività, che a Venezia mancano le case.

Allora, ti chiedi: perché nel gran settembre della stagione veneziana, non occuparsi un po' dell'«altro», della «piccola città» e non della città internazionale? Vai, così, in cerca dei tuoi interlocutori e infittisci presto gli appunti. Trovi il vice-sindaco comunista, Gianni Pellicani; il presidente dell'unità sanitaria locale (per 400.000 abitanti tra Venezia e Mestre, e anche oltre la provincia), Lucio Strumendo; il direttore del San Clemente, Domenico Casagrande; un medico, Marino Peruzza, dell'ospedale geriatrico Giustinian; e anche William Pinarello, che è il presidente della più antica società veneziana di voga, la Bucintoro.

Gianni Pellicani: Venezia ha perduto in trent'anni 130.000 abitanti, e ne ha acquistati 60 o 70.000; così, è una città che ha cambiato sangue. Ora, senza le isole, siamo al di sotto dei 90.000: è una soglia, e una discesa della popolazione di altri 10.000 abitanti sarebbe pericolosa per la rottura degli equilibri. Il nostro vero problema è non fare di Venezia una città finta, ma una città che viva e che seguiti ad emanare vivacità, come credo che faccia. Si tratta di attirare residenza, oltre che lavoro, ma la lotta che conduciamo, malgrado gli interventi del Comune di fronte all'ondata di sfratti, è impari. Lo è per un'anomalia di Venezia: perché il suo territorio non è accrescibile, e non si possono fare più di tante abitazioni nuove; e perché questo è un mercato mondiale, quindi più turbato che altrove. Anche il riuso non è facilmente praticabile: comunque, dei margini ci sono, se si decide di adottare terapie d'urto e se il governo si impegna ad operare un'inversione di tendenza. Ma, pur con tutto questo, per Venezia sono ottimista. La strategia vincente è quella di far funzionare ancora il grande emporio veneziano e di non legarsi alla monocultura del turismo e delle grandi mostre, perché la città può morire anche per questa strada. Ma la scelta deve essere quella di un emporio moderno, che crei nuovi interessi.

Lucio Strumendo: Venezia registra un'altra anomalia, anzi un primato veramente mondiale: quello di possedere sei strutture ospedaliere, nel centro storico, per meno di 90.000 abitanti. Ma credo che nessun cittadino possa affermare che a questo primato ne corrisponda un altro sul piano dell'assistenza e delle buone prestazioni. In un momento come questo, in cui si impone l'economicità delle strutture, i problemi per noi sono assai seri. Perché la riforma sanitaria spinge verso la prevenzione e tende a filtrare il ricorso all'ospedale del cittadino: un programma che richiederebbe l'estensione di servizi sociali e, per cominciare, la libertà dall'assillo della casa. Ma le risorse materiali non rendono possibile questo discorso e impongono invece costi rigidi di gestione, che sono altissimi. Si pone poi la questione delle isole a «funzione sanitaria», che sono o stanno per essere restituite alla città. Il manicomio di San Servolo è chiuso; quello di San Clemente è in via di superamento; e ha chiuso anche l'ospedale per malattie polmonari di Sacca Sessola. Sono tre isole che si trovano davanti a San Marco: quindi, dotate di una grossa disponibilità urbanistica.



Marino Peruzza: Il tradizionale modello dell'assistenza agli anziani, a Venezia è in crisi. Perché la figura dell'anziano autosufficiente è oggi soverchiata da quella dell'anziano non autosufficiente: le case di riposo, che non siano le piccole comunità, ma quelle che ospitano 200, 300 o 500 persone, si vanno trasformando in infermerie. Così, il modello tradizionale va ripreso immettendo di più l'anziano nel circuito sociale. Ma ci vogliono tre condizioni: l'indipendenza economica, la casa, la difesa della salute.

William Pinarello: In laguna le isole abbandonate non sono solo quelle passate all'unità sanitaria locale, ma ci sono quelle del demanio e in particolare del demanio militare. Il Comune, ora, ne ha chiesto l'acquisizione. Sono isole andate soggette ad una sistematica depredazione: letteralmente razziate. Noi abbiamo chiesto di poter installare a San Clemente, per la Bucintoro, un centro sportivo, una scuola di vela e di canottaggio.

In una Venezia «stretta», che espelle i suoi cittadini, che ha bisogno di una nuova circolazione sociale e di nuove occasioni per i giovani, la parola «riuso» ha un suono un po' magico. E anche se non sarà una panacea, si parla molto della destinazione delle isole della laguna, specialmente quelle più accessibili. Il progetto più organico (primato della psichiatria!) spetta all'isola di San Clemente, ed è stato messo a punto lo scorso anno dall'amministrazione provinciale. Prevede, oltre alla scuola remiera, cui fa cenno il presidente della Bucintoro, un piccolo porto, un parco attrezzato, il restauro della chiesa storica, la possibilità di una cooperativa agricola e mini-appartamenti per exdegenti e, semmai, anche per i veneziani; è un progetto che parte dall'idea, che fu di Franco Basaglia, di non disperdere i «matti» nella città, ma di riportare la città a San Clemente.

Domenico Casagrande: Sono arrivato qui, da Trieste, nel luglio del '78. Allora, a Venezia, c'erano tre manicomi: quello di San Servolo, per la terraferma; quello di San Clemente, per il centro storico; e una colonia agricola, Marocco, vicino a Mestre. Tre anni fa, a San Clemente, c'erano 530 persone: ora ci sono 275 ricoverati, più una cinquantina di ospiti. Abbiamo una cooperativa di pulizie, «Libertà», dove lavorano alcuni ricoverati, che tutte le mattine prendono il vaporetto per recarsi in città. Si sono mini-appartamenti, e va avanti insomma quel processo che noi chiamiamo di «deistituzionalizzazione».

Nel giro di un anno, si potrà parlare di superamento dell'ospedale. Ma il punto è proprio questo: come andare avanti se non vengono pagate le rette per gli ex-ricoverati in case di riposo, se non si fa una legge sull'assistenza, se non ci sono abitazioni, se non si comincia a parlare di zona di riabilitazione socio-sanitaria ad esaurimento, e non più di ospedale psichiatrico, se non si capisce che per i tre quarti delle persone che sono qui dentro, il problema non è psichiatrico, ma sociale e sanitario? Allora, come faccio? E come toglierSi di dosso la desolazione di quest'isola che sta diventando disabitata, in mezzo ad isole anch'esse abbandonate? Il discorso, a questo punto, si allarga e diventa politico e culturale.

Ma al Comune c'è un documento che parla dell'utilizzazione delle isole dell'estuario in direzione del tempo-libero, della cultura, del turismo, delle richieste giovanili. E il tempo fissato è un anno o meno di un anno.

Giancarlo Angeloni

Alcuni spunti da un dibattito a Torino sulla «politica culturale»

Intellettuali e partiti: meglio marciare divisi?

Più lo sguardo va a fondo, più il quadro si complica. È la più forte impressione che ho ricavato dalla giornata di studio einaudiana organizzata la scorsa settimana al festival torinese sul «Marxismo nell'età della Terza Internazionale». «Dalla crisi del ventinove al ventesimo Congresso» (in coincidenza dell'uscita del III volume, parte 2ª, della Storia del marxismo). Prima, nel pomeriggio, un seminario (Asor Rosa, Badaloni, Diaz, Maitan, Marramao, Tamburrano, Telò, Lucio Villari: presiedeva Tortorella). Poi, alla sera, una tavola rotonda (Galasso, Magri, Napolitano, Salvadori, Spriano). Oltre sei ore di discussione densa, tesa, a tratti appassionata. Certo, non si è fatta solo storiografia. E come si sarebbe potuto, del resto, discutendo degli anni di Stalin? Si è parlato, e molto, anche di politica; e lo hanno fatto più o meno tutti, senza distinzione di ruoli (la politica ai politici, la storiografia agli storici). Quel che è parso importante è che affrontando temi come questo, l'area intellettuale della sinistra è in grado di mantenere un rapporto fra storiografia e politica — fra analisi storica e giudizio politico — su un piano più limpido, meno confuso ma insieme molto più ricco che nel passato. E più il nodo che si stringeva in quegli anni terribili si scioglie, più scopriamo l'interna complessità di quelle vicende, e l'estrema difficoltà di padroneggiarle senza fare ricorso ad una più profonda articolazione dei nostri giudizi, delle nostre categorie interpretative, delle nostre ricostruzioni.

Rende forse questa superiore coscienza storiografica (che non sa pronunciare anatemi, ma vuole solo capire e spiegare) meno netto il giudizio politico? Non credo proprio, anzi lo rafforza: gli dà profondità, e gli consente di diventare, sempre di più, senso critico di massa.

Non provo nemmeno ad essere il cronista dell'intera discussione: questo giornale ha già riferito su molti punti, ed io oltretutto saprei farlo malissimo. Sceglierò un angolo della discussione che mi interessa particolarmente.

Mi ha colpito l'intervento di Asor Rosa: una analisi (al solito chiarissima) dello «stalinismo» in politica culturale. Al centro del suo discorso l'identificazione di una serie di elementi che costituirebbero insieme (se ho capito bene) i tratti fondamentali dello zdanovismo «storico» ma anche altrettanti pericoli e rischi sempre attuali, e quindi da evitare, se non vogliamo che «ogni» politica culturale possa riprodurre in sé quelle forme di degenerazione. Alcune delle sue considerazione mi sono sembrate davvero pertinenti: il persistente rischio di rapporto univoco tra «verità» e partito, la riduzione del partito al suo gruppo dirigente e poi al solo leader. E mi ha colpito il filo del suo discorso sempre teso sull'attualità. Altre sue considerazioni mi sembrano più discutibili. Mi pare, ad esempio, che Asor Rosa consideri come unico efficace antidoto al dogmatismo di una interpretazione pietrificata della storia e della società, il più assoluto relativismo scientifico. Al dogma io opporrei l'accettazione in via di principio della «falsificabilità» di ogni tesi: ma non la rinuncia alla ricerca di una «verità» storicamente determinata. Mi rendo conto però che questa è questione troppo sottile per essere affrontata in questo mio breve ragionamento. È invece la conclusione del discorso di Asor Rosa che più mi ha stimolato. Egli ha detto in sostanza: badate, io ho cercato di individuare i grandi pericoli, i fantasmi che possono sempre tornare dello stalinismo in una politica culturale. Ma il problema è ancora più radicale, ed è che in ogni politica culturale, in qualsiasi modo condotta, c'è sempre un elemento di stalinismo, o almeno ce n'è comunque il pericolo. È vero che Asor Rosa ha poi mitigato la sua affermazione concludendo che questo non deve significare di per sé rinuncia per un partito di sinistra ad avere una politica culturale ma solo aver consapevolezza dei limiti strutturali di questo strumento. Ma la questione resta egualmente in tutta la sua portata. E agli argomenti di replica molto equilibrati forniti a caldo da Tortorella, vorrei aggiungere qualcosa.

Dirò subito che dietro questa idea di Asor Rosa mi pare riaffiorare l'immagine dell'«inviolabilità» e dell'«autonomia» del lavoro intellettuale. Se un partito elabora una politica della cultura vi sarebbe in questo comunque come una violenza, una forzatura, un oltrepassare una soglia non dovuta. Ma è proprio vero? Devo dire con franchezza che credo che così si finisca col montare in armi la guardia a un mito del tutto inattuale: quello di un intellettuale che produce cultura «da solo» e «al riparo» e per il quale la «solitudine» è la garanzia più importante della sua libertà. Io ho invece la sensazione opposta che, oggi, uno statuto delle libertà della ricerca e del lavoro intellettuale non passi per una «difesa» della politica dei partiti o dello Stato, per la traccia di un impossibile confine, di una barriera incostruibile, ma deve attraversare per intero tutto lo spazio di connessione che lega ormai per mille fili istituzioni, Stato, ricerca, sistema delle comunicazioni, partiti. Si tratta ormai di uno spazio enorme, che si dilata sempre di più. Lì dentro, nel groviglio di questo intreccio (se si vuole, di questo inferno) vanno costruite difese e mantenute nuove forme di libertà e di autonomia che però non sono quelle che provengono dalla tradizione liberale. È questo il grande problema che ci sta davanti.

Del resto, diciamo la verità: proprio quel ristretto gruppo di intellettuali che ha accesso ai media, che ha rapporti con grandi case editrici, o che ha a disposizione grandi laboratori e grandi centri di ricerca sa benissimo che c'è, ogni giorno, un problema di «politica» per la «cultura» che viene prodotta, di rapporto con complessi sistemi di potere che si intersecano fra loro. E allora, perché i partiti di sinistra, le forze che si propongono il cambiamento, dovrebbero rinunciare a proporre un modello positivo di queste relazioni, quando si sa bene che non si cambia nulla senza «saperlo» fare? E non è vero che sono proprio queste forze e questi partiti ad avere oggi più che mai bisogno di idee, di progetti, di scienza, di conoscenza, di collegare di continuo la propria «area» culturale a decisioni, a scelte, a proposte politiche? E come si fa senza una «politica della cultura»?

Ma per dire fino in fondo ciò che penso, io ho l'impressione che in questa idea di Asor Rosa possa vivere un'altra suggestione: ad un intellettuale che «si difende» non può che corrispondere un politico anch'esso chiuso nella torre della sua volontà e delle sue decisioni solitarie. Devo dire che è un'immagine che mi fa paura. Non c'è proprio bisogno a sinistra in Italia e in Europa oggi di queste raggelanti solitudini.

Aldo Schiavone

ALBERTO CAVALLARI
VICINO & LONTANO
...una morale professionale alla Matthews, una formazione e "preparazione" alla Cecchi
dalla prefazione di Leonardo Sciascia
GARZANTI

Eccezionale impegno

«Mille idee per la pace» preparano in Umbria la marcia di domenica

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Tutta l'Umbria si prepara all'appuntamento di domenica prossima, la grande marcia della pace che da Perugia porterà ad Assisi migliaia e migliaia di persone. Le adesioni si moltiplicano, così come le iniziative che precedono quella straordinaria giornata. Si riuniscono i consigli comunali, si svolgono le assemblee operaie, si aprono le mostre di pittura («Segni per la pace» nella Rocca Paolina), si organizzano le delegazioni, si tengono i concerti («Accordo» di Luciano Berio sta girando per i centri maggiori), «Mille idee contro la guerra» davvero. Da parte di tutti: partiti, sindacati, uomini di cultura, associazioni giovanili, organizzazoni cattoliche.

Indetto dalle ACLI e dall'AGESCI si terrà oggi, alle 17 nell'Aula Magna dell'Università per stranieri di Perugia, l'incontro-dibattito sul tema: «Di fronte al disarmo: le responsabilità dei cristiani». Interverranno Padre Ernesto Balducci e Monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea. Sarà lo stesso Bettazzi a presiedere, sempre oggi, alle 21, la veglia di preghiera per la pace, organizzata dalla Curia nel Duomo di Perugia.

Un altro importante appuntamento è stato fissato per domani, quando, nella Sala dei Notari del Comune di Perugia, su iniziativa dell'Amministrazione comunale, Gianni Baget Bozzo presenterà il libro di Aldo Capitini «Italia non violenta».

Al Comitato umbro per la pace, intanto, continuano ad arrivare numerose le adesioni alla marcia Perugia-Assisi. Fra queste anche quella di Enriquez Agnoletti. Ieri è stata la volta dei Consigli comunali di Umbertide e San Giustino, che con ordini del giorno unitari, hanno espresso, «ferma riprovazione alla costruzione della bomba N e all'installazione dei missili».

Erano stati preceduti da un'analoga presa di posizione del Comune di Città di Castello e dalla «Tre giorni per la pace» terminata domenica scorsa in questa città. Già in quell'occasione tutti i Consigli comunali dell'Alta Valle del Tevere, riunitisi in una seduta simbolica, nel Parco Vitelli di Città di Castello, avevano lanciato il loro messaggio di pace, mentre Arnoldo Foà recitava versi scritti per la convivenza pacifica tra i popoli.

E ancora: durerà tre giorni, dal 24 al 26 settembre il convegno sul tema, «Strategie per il disarmo», organizzato a Perugia, nella Sala dei Notari, dalla fondazione Aldo Capitini, dal Movimento non violento, dal Comitato Umbro per la pace, con il patrocinio della Regione dell'Umbria.

Il Comitato regionale del PDUP, dal canto suo, ha deciso di tenere a Perugia, sabato 26, la seduta del Comitato Centrale, che sarà aperta, nella Sala del Consiglio provinciale, da una relazione del segretario Lucio Magri, su «Situazione internazionale, lotta per la pace e iniziative contro l'installazione degli euromissili». Poi, nella stessa giornata di sabato, «Le mille idee contro la guerra» raggiungeranno piazza IV Novembre per una «maratona jazz concerto».

Paola Sacchi

* * *

Una manifestazione promossa dal Comitato per la pace, cui hanno aderito anche la Gioventù Aclista, l'AGESSCI e la FUCI si terrà nel pomeriggio di oggi a Palermo, in coincidenza con la seduta dell'Assemblea regionale che discuterà della installazione dei missili a Comiso. Intanto da Comiso si annuncia che il Comitato per il disarmo e la pace ha indetto una grande manifestazione popolare per l'11 ottobre

---

La Segreteria Nazionale della Fidac CGIL esprime il proprio cordoglio per la tragica ed immatura morte del compagno

GIOVANNI CAPOBIANCO

Segretario Generale Uib Uil, e partecipa al dolore di quanti, nella organizzazione unitaria, rimpiangono un dirigente intelligente, un politico sensibile, un giovane compagno.
Roma, 22 settembre 1981

E' morto il compagno

CARLO DI PIERRO

le compagne e i compagni del CESPE e di Politica ed economia si stringono affettuosamente vicino alla sorella Anna Maria. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11, clinica Città di Roma.
Roma 22 settembre 1981

Chiusa ieri la 45ª edizione della Campionaria

Festose accoglienze a Pertini in visita alla Fiera di Bari

Caloroso omaggio di popolo - La presenza del Capo dello Stato in forma strettamente privata - «Sono entusiasta della mostra. Essa serve anche alla pace»

BARI — Un sole estivo, attenuato a tratti da folate di vento, e l'entusiasmo di migliaia di persone che più volte ha messo a dura prova il servizio d'ordine, hanno caratterizzato nella tarda mattinata la breve visita, in forma strettamente privata, del presidente della Repubblica alla 45.ma fiera del Levante che, inaugurata l'11 scorso da Spadolini, ha chiuso i suoi cancelli alle 14 di ieri.

Pertini dall'aeroporto di Bari-Palese ha raggiunto, poco dopo le 11.30, il quartiere fieristico e quindi il centro direzionale dove era atteso dai dirigenti della Campionaria, dai presidenti della giunta e del consiglio regionale, Quarta e Tarricone e dai rappresentanti dei tre enti fondatori della fiera (il sindaco Farace, i presidenti della amministrazione provinciale, Mastroleo ed il presidente della camera di Commercio, Brunetti).

Pertini — che al suo arrivo in fiera aveva fatto notare come a Bari lo leghino molti ricordi — ha quindi visitato a piedi una parte del quartiere fieristico.

Accompagnato da Romanazzi, il presidente della Repubblica — tra gli applausi e le grida di «Sandro-Sandro» e «Forza Pertini» della folla che gli si accalcava intorno — si è innanzitutto soffermato nella «Galleria delle nazioni» che ospita i 47 paesi esteri ufficialmente presenti a questa edizione con la mostra dei prodotti della loro industria e del loro artigianato.

Pertini ha poi visitato lo stand dell'unione delle camere di commercio di Puglia; altra sosta nel padiglione dell'Eni, poi in quelli della Finsider, della Finmeccanica, della Fiat, dell'Efim.

Prima di lasciare il quartiere fieristico, il presidente della Repubblica è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto un giudizio sulla campionaria. «Sono entusiasta — ha detto Pertini — sta facendo passi da gigente la Fiera del Levante. Sono soprattutto importanti questi legami con i paesi stranieri che servono anche, a mio avviso, non solo dal punto di vista economico, ma anche per quanto riguarda la pace che per me è sempre stata importante».

BARI — Il presidente Pertini in visita alla fiera

Depositata la motivazione della sentenza di luglio

Ecco come faceva Calvi ad esportare capitali

Con la falsa operazione di acquisto di azioni all'estero il banchiere milanese portò fuori dall'Italia quasi 27 miliardi — I rapporti con Licio Gelli

MILANO — «Già prima dell'acquisto nel 1975 di un milione e 110 mila azioni da società estere, la Centrale aveva raggiunto il possesso della maggioranza assoluta delle azioni ordinarie della Assicurazioni Toro». Da questo i giudici della decima sezione penale traggono conferma delle responsabilità di Roberto Calvi — condannato per esportazione di capitali il 20 luglio scorso a quattro anni di carcere e al pagamento di sedici miliardi di lire — e dei membri del consiglio di amministrazione della Centrale (Antonio Tonello, Giuseppe Zanon di Valgiurata, Giorgio Cappugi).

L'affermazione è contenuta in una lunga motivazione (centoventi pagine) depositata ieri dal presidente della decima sezione penale, il giudice Guido Roda Bogetti. In sostanza, le due operazioni di acquisto di azioni Toro e Credito Varesino da società estere (novembre del '75 e novembre del '76) pagate a un prezzo decisamente superiore alle quotazioni di borsa, consentirono a Calvi di esportare all'estero poco meno di ventisette miliardi di lire.

«Decisivi» ai fini della prova sono indicati nella motivazione «i collegamenti esistenti fra le società estere venditrici nel 1975 e la Centrale». Le azioni vendute dalle società estere (Gestivaleur, Konzentra, Hamobil, ecc.) erano state, in realtà, fatte pervenire a queste dalla stessa Centrale. Che l'acquisto delle azioni Toro e Credito Varesino sia stato condotto con la consapevolezza dell'illecito, è dimostrato dal fatto che non fu chiesta la dovuta autorizzazione all'Ufficio Italiano Cambi. Tale autorizzazione, rammenta il tribunale, è indispensabile quando il prezzo delle azioni sia del tutto superiore a quello delle quotazioni di borsa.

La Centrale utilizzò per l'acquisto delle azioni il Banco Ambrosiano perché l'impiego di un suo istituto di credito «rendeva superflui documenti e spiegazioni che altro istituto di credito non avrebbe mancato di esigere». In questo modo Calvi poté evitare di dichiarare che da tempo, dal 1973, aveva raggiunto il controllo del pacchetto di maggioranza delle Toro e anche del Credito Varesino, grazie ad accordi con il gruppo di Zanon di Valgiurata e con il gruppo Bonomi.

In conclusione «le compravendite in questione non sono spiegabili se non come momento esecutivo di un programma, maturato presso il Banco Ambrosiano e la Centrale, programma più ampio e ambizioso di quello del controllo mediante un patto di sindacato della Toro Assicurazioni, cioè il controllo della società mediante l'acquisto della maggioranza assoluta del capitale in azioni ordinarie».

A carico di Calvi viene citato anche il suo rapporto con Licio Gelli. Tale rapporto — dice la motivazione — «si è rivelato, oggettivamente, di gravissima portata inquinante a causa della capacità corruttrice di Gelli e della associazione P2 da lui costituita».

Il tribunale spiega anche le responsabilità di Antonio Tonello, presidente della Toro e del Credito Varesino (condannato a tre anni di carcere e a otto milioni di multa) di Giuseppe Zanon di Valgiurata, vice-presidente del Banco Ambrosiano e della Centrale (condannato a due anni e a sei miliardi). Per quanto riguarda Giorgio Cappugi (condannato ad un anno e dieci mesi e a cinque miliardi), secondo i giudici questi ebbe un ruolo esecutivo in quanto amministratore delegato della Sparfin, finanziaria che intervenne come braccio operativo del Banco Ambrosiano.

Maurizio Michelini

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 23 settembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è rinviata a giovedì 24 settembre alle ore 16.

Salta a Bari l'elezione della giunta

BARI — Nulla di fatto al consiglio comunale di Bari. La seduta convocata per l'elezione della nuova giunta è saltata perché i consiglieri della DC non si sono presentati in aula. Nei giorni scorsi, alla vigilia della riunione, erano emerse divisioni all'interno delle forze del «pentapartito», i socialisti avevano persino ipotizzato la costituzione di un esecutivo «laico» minoritario.

L'arringa della difesa al processo contro il finanziere Ambrosio

«Se ha saputo truffare una banca merita di avere una attenuante»

Tra poche ore la sentenza - Dovrà scontare i sei anni di carcere richiesti? «La truffa per mestiere» - L'ex miliardario: «Tutto è ormai sotto sequestro»

Nostro servizio

LUGANO — «Sono già stato processato in Italia, se qualcosa mi è rimasto è tutto sotto sequestro, ho due bambini che non vedo da un anno e mezzo e che non riconoscerò quasi più». Così ha risposto alla domanda di rito del presidente del tribunale di Lugano, l'ex-golden-boy, Franco Ambrosio. Smagrito ma vestito impeccabilmente e con una pettinatura da grand coiffeur, durante tutti questi giorni Ambrosio aveva assistito impassibilmente al processo. Solo ieri, rispondendo al presidente Plinio Rotalinti, si è tradito con un visibile tremito delle mani.

Questa sera Franco Ambrosio saprà se la sua sontuosa avventura di miliardario, introdotto nella migliore società, si concluderà in una prigione svizzera. Il processo è infatti alle ultime battute.

Dopo la replica del procuratore pubblico Paolo Bernasconi, corrispondente al nostro pubblico ministero, ieri pomeriggio aveva preso nuovamente la parola uno dei due difensori, Gabriello Patocchi, già autore di un'arringa di 5 ore. Con un'oratoria d'altri tempi, veemente e fiorita, ricca di pause sapienti e di citazioni erudite, l'avvocato Patocchi ha evocato i «bravi» e Don Abbondio, Pascal e i dottori della Chiesa, per giungere sempre alla stessa conclusione: Ambrosio non può essere giudicato in Svizzera perché è già stato processato e assolto in Italia.

Non importa, a giudizio della difesa, che a Milano Ambrosio sia stato accusato di ricettazione e a Lugano imputato per truffa alla Svirobank, il Banco di Roma per la Svizzera: l'assoluzione del tribunale italiano era di merito, si fondava su tutti i fatti attribuiti al golden-boy, e in ogni caso bisogna aspettare che la sentenza italiana, pronunciata nel 1978, diventi definitiva prima di un'eventuale riapertura del caso.

In precedenza l'altro difensore, Marco Borghi, aveva messo l'accento sull'«evidente imprudenza» della Svirobank (ma questa «imprudenza» è tutta da raccontare), circoscrivendo ogni eventuale responsabilità all'ex-vice-direttore dell'Istituto di Credito, Mario Tronconi, morto suicida sotto un treno dopo essere stato incriminato.

Oggi pomeriggio la corte entrerà in camera di consiglio per pronunciare la sentenza. Ambrosio rischia grosso. E' accusato di aver truffato 120 milioni di franchi (oltre 70 miliardi di lire) alla Svirobank in base a un articolo del Codice penale elvetico che contempla la «truffa per mestiere», un reato continuato commesso come una vera e propria professione.

Se la corte dovesse accogliere la richiesta del procuratore pubblico, l'uomo che sarebbe giunto ad acquistare fino a trenta tonnellate d'oro dalla società Aurofin di Chiasso, finirebbe in galera per sei anni, dovrebbe pagare un'ammenda di centomila franchi e verrebbe poi espulso dalla Svizzera.

Ieri l'avv. Patocchi spendendo le ultime parole in difesa del suo assistito, ha sostenuto che «una banca non può essere truffata», perché dispone di troppi controlli; se qualcuno riesce a imbrogliarla merita quantomeno un'attenuante. All'ex-miliardario Ambrosio devono essere tornate alla mente le parole di Brecht: «Perché rapinare una banca quando si può fondarne una».

Flavio Michelini

E' deceduta a Modena la compagna Ligabue

MODENA — E' deceduta ieri all'età di 86 anni la compagna Bice Ligabue, fondatrice del nostro partito e segretaria della federazione modenese nei primi anni venti. Bice Ligabue si iscrisse giovanissima al partito socialista partecipando attivamente alle sue lotte. Aderì in seguito alla frazione comunista ed assieme ad una cinquantina di militanti provenienti come lei dalle file del PSI costituì la federazione comunista modenese, dopo il congresso di Livorno.

Unica donna a ricoprire quell'incarico in Italia, nel 1922, fu nominato segretario provinciale pochi mesi dopo Guido Giberti che non poté più continuare nell'incarico per le persecuzioni fasciste. Ed anche per lei arrivarono presto le minacce di morte. Il primo arresto è del febbraio del 1923. Viene rinviata a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Roma nel primo grande processo contro il PCd'I. Assieme a lei compaiono sul banco degli imputati altri trentuno dirigenti nazionali e provinciali tra cui Amedeo Bordiga, Umberto Terracini e Ruggiero Grieco. Il processo, iniziato il 18 ottobre, terminò con una assoluzione. Nel 1926 fa parte della delegazione italiana al 6. plenum dell'Internazionale comunista. In quell'anno, rientrata in Italia, abbandona la segreteria del PCI perché ormai sottoposta a vessazioni da parte del regime fascista che ne mettono in serio pericolo la vita. Arrestata a più riprese, poi sempre liberata dopo alcuni giorni, si rifugia nell'Appennino reggiano durante la Resistenza, prestando la propria semplice opera. Consigliere comunale di Modena dal 1946 al 1951 ha seguito attivamente e partecipato alle lotte dei comunisti modenesi nei 35 anni dell'Italia democratica.

Il compagno Berlinguer ha inviato ai familiari di Bice Ligabue e ai comunisti modenesi un telegramma di cordoglio.

Presentato alla commissione di vigilanza della Rai-Tv

Un dossier sulle «perle» di Tg e Gr

ROMA — *Martedì 11 agosto Franco Bucarelli, del GR2, fa uno scoop niente male. In un servizio sull'«Africa che cambia» annuncia (ma da chi avrà avuto mai la soffiata?) che* «quest'anno ci sarà una grossa offensiva verso il Sud Africa dalla parte della Namibia». *Si sa come sono andate poi le cose. A fare l'offensiva è stato il Sud Africa che ha invaso l'Angola infierendo su città e villaggi.*

Questa è soltanto una delle «perle» raccolte in uno scarno ma efficacissimo dossier che i compagni onorevoli Bernardi e Pavolini hanno preparato per la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI che oggi pomeriggio si riunisce per affrontare lo scandalo dell'informazione che ci viene ammannita da radio e telegiornali: un vero e proprio sovvertimento delle più elementari regole di correttezza e democrazia che offende, insieme agli ascoltatori, quella parte — tutt'altro che minoritaria — di giornalisti radiotelevisivi che vorrebbero fare il loro mestiere almeno con margini minimi di dignità.

Il dossier messo assieme dai nostri compagni sulla base di esperienze dirette o segnalazioni ricevute riguarda in particolare il periodo d'agosto durante il quale sono esplose le vicende degli euromissili a Comiso e della decisione di Reagan di avviare la costruzione della bomba N.

Sulle due questioni anziché assumere una linea improntata a serietà e obiettività — osservano i compagni Bernardi e Pavolini — a una prudenza doverosa per un pubblico servizio, radio e telegiornali hanno dato prove di irresponsabilità, unilateralità, hanno rispolverato toni da guerra fredda ricorrendo anche a notizie prive di fondamento, scavalcando e forzando le stesse posizioni di politica estera del governo.

Diamo uno sguardo alla documentazione.

Innanzitutto, sul piano della informazione più elementare, GR e TG non hanno mai spiegato che cosa succede se in una determinata zona di un certo paese viene fatta esplodere una bomba N. I nostri lettori ricorderanno poi la riunione di scienziati di tutto il mondo svoltasi ad agosto ad Erice. Di tanti luminari americani presenti in quella sede il TG1 ha intervistato soltanto Edward Teller, notoriamente il più falco dei falchi, uno le cui posizioni a Erice sono rimaste isolate o, comunque, sono state fortemente contestate per il loro estremismo bombarolo e riarmista.

Ma la linea reaganista ha fatto da leit-motiv in tutta l'informazione su bombe e missili, con toni ora più beceri, ora più raffinati. Appena arriva l'annuncio di Reagan che dà via libera alla bomba N sia TG1 che TG2, nelle edizioni serali di massimo ascolto (10 agosto) annunciano che anche i sovietici hanno fatto scoppiare il loro ordigno neutronico. Per di più la notizia viene attribuita a un ministro di Mitterrand. E' una bugia perché il ministro francese ha detto ben altro: e cioè che anche l'URSS potrebbe, se lo volesse, costruire la bomba. La precisazione viene data ma nei poco ascoltati notiziari della notte.

Fa finta di niente — invece — il GR2. Che nell'edizione delle 7,30 di martedì 11 insiste: l'URSS ha già o starebbe per avere la bomba N. Dice impavido il notista Marco Conti: «Come si sa — come, quando, da chi? — l'URSS aveva già sperimentato la bomba N».

Per il notista del GR2 collegare la decisione USA con quella di installare i missili a Comiso è roba da «speculazione» *perché* «i problemi di equilibrio nucleare sono problemi seri e non debbono prestarsi a strumentalizzazioni ad uso interno».

Poi la «perla» del GR2 sul Sud Africa che abbiamo citato all'inizio; superato soltanto da un redattore del TG1, il quale sostiene che tutto va bene, razzismo e guerra all'Angola, pur di fermare il comunismo. Quella del GR2 viene presentata come una inchiesta ma in tutto il servizio non c'è uno straccio di documentazione. E' una congerie di affermazioni terroristiche e non documentate: «La strategia sovietica punta al Sud Africa per le sue ricchezze. Qui lo dicono tutti: hanno paura dell'espansionismo sovietico. Ogni giorno l'URSS fa arrivare fiumi di armi ai movimenti di liberazione». *Segue l'annuncio della prossima invasione contro il Sud Africa con una storia mirabolante di navi della VI flotta USA impaurite perché seguite da* «pescherecci sovietici con sofisticate apparecchiature elettroniche per intercettare messaggi».

Nei giorni seguenti viene suonato il ritornello del «propagandismo» sovietico che «istiga i paesi occidentali a protestare contro la decisione USA»: *dunque questi paesi se protestano non è per senso di responsabilità o perché temono per la pace ma perché sono così fessi o influenzabili da farsi istigare dall'URSS. Se i sovietici propongono il bando generale della bomba N si osserva subito che la proposta è inutile perché già respinta nel '78: dunque la colpa non è di chi quella proposta ha respinto ma di chi ha la «testardaggine» di avanzarla un'altra volta.*

Ancora: se il TG1 deve anticipare le reazioni di Mosca allo scontro libico-americano nel golfo della Sirte per certo che si tratterà di reazioni «propagandistiche, tese a istigare (e dàgli!) i paesi del Terzo Mondo contro gli USA»; se i dirigenti di Libia, Etiopia e Yemen si incontrano la RAI ha pronto il suggello: sono satelliti di Mosca. Ma il nostro ministro Colombo non è andato anch'egli in Etiopia qualche settimana fa? Si lascia egli stesso istigare da Mosca?

Qualche mese fa il direttore generale della RAI disse in commissione di vigilanza che nell'informazione RAI si possono verificare episodi spiacevoli attribuibili a «ignoranza, incapacità e malizia». Disse anche che a lui e soltanto a lui toccava la responsabilità della informazione nel suo complesso; che di fronte a comportamenti recidivi dovevano ritenersi inevitabili misure opportune.

A questo punto di «ignoranza, incapacità e malizia» ce n'è in abbondanza. Che cosa vogliamo fare?

a. z.

La catena dei morti nella lotta fra le «famiglie» siciliane

Guerra aperta nel Trapanese per l'eroina

Cinque vittime in pochi giorni per il controllo della via della droga

Dalla nostra redazione

PALERMO — Se lo scenario, almeno per ora, è cambiato, la posta in gioco, e per conseguenza l'alta regia, sono quelle di sempre. Santa Ninfa, Gibellina, Salemi: nella Valle del Belice, per metà ancora da ricostruire dopo il terremoto del '68, si gioca oggi una nuova partita — altrettanto cruenta e dagli effetti imprevedibili — nella feroce guerra di mafia che sta dissanguando, ormai da un anno, le grandi famiglie siciliane, dedite al controllo del traffico degli stupefacenti.

Ultimo a morire, alla periferia della baraccopoli di Santa Ninfa, un ex sorvegliato speciale di 56 anni, Vito Di Prima. Si è fidato, all'alba, di un gruppo di «amici» che lo invitava ad una discussione d'affari, tanto da accompagnarli con la sua stessa macchina nel luogo prescelto per il colloquio. E' morto in aperta campagna raggiunto da un violentissimo colpo vibratogli al capo e da numerosi proiettili di pistola calibro 38. Penultima vittima, Giuseppe Palmeri, anche lui eliminato a Santa Ninfa, all'uscita da un bar centralissimo ed affollato.

Due giorni prima, tre sentenze di morte eseguite quasi contemporaneamente: per i due cugini, Paolo e Giuliano Zummo (a Gibellina), coltivatori incensurati ma rispettivamente figlio e nipote del noto boss della zona Pasquino Zumnio, e per un giovane di 27 anni, Calogero La Cola, che malgrado l'età, s'era conquistato la fiducia del potentissimo clan trapanese dei Rimi.

Si tratta di una vera e propria strage differita maturata, presumono gli investigatori, nel quadro del gigantesco regolamento di conti che ha visto cadere a Palermo personaggi del calibro di Stefano Bontade, Salvatore Inzerillo, Nino Badalamenti e Giuseppe Panno e colpiti a morte i clan dei Di Maggio e dei Teresi. Di un ulteriore affondo cioè contro la «Sicilian Connection», che si era fatta fino ad oggi incontrastata garante, di fronte ai capi di Cosa Nostra, del grande business dell'eroina.

Qui nel Trapanese c'è ancora tutta da giocare la guerra di successione che si aprì all'indomani della morte, avvenuta quattro mesi fa, dell'ottantottenne boss Salvatore Zizzo. I vincitori — deducono gli inquirenti — potranno controllare uno dei canali più consolidati della «via della droga».

s. l.

In agitazione gli specialisti convenzionati esterni

ROMA — Gli specialisti convenzionati esterni inizieranno il passaggio alla assistenza indiretta facendo pagare analisi, radiografie, applicazioni, visite a partire dal 1. ottobre. Lo rende noto la confederazione unitaria degli specialisti esterni (CUSPE) che rappresenta gli operatori del settore.

«I pagamenti non vengono effettuati da marzo — secondo la CUSPE — mentre dovrebbero essere saldati non oltre 45 giorni dalla presentazione dei rendiconti» e questi ritardi inpediscono di far fronte alle spese per i materiali, le attrezzature e il personale.

Superati i 14 miliardi e mezzo per la stampa

ROMA — La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto i 14 miliardi e 629 milioni, pari all'86 per cento dell'obiettivo di 17 miliardi. L'Emilia-Romagna ha superato con i fondi raccolti nell'ultima settimana i cinque miliardi. Ben sette federazioni di questa regione hanno superato il cento per cento dell'obiettivo. Queste le federazioni che hanno raggiunto in questa settimana il 100%: Bologna, Mantova, Pavia, Ravenna, Chieti, Capo d'Orlando e Gorizia.

Federazione	Somma raccolta	%
Reggio E.	890.000.000	148,33
Ferrara	491.000.000	122,75
Imola	200.000.000	121,21
Modena	1.196.230.000	119,62
Pordenone	51.689.000	114,86
Avellino	22.000.000	110,00
Bologna	1.302.000.000	108,50
Isernia	21.600.000	108,00
Aosta	40.600.000	106,84
Piacenza	122.215.000	106,27
Ravenna	420.000.000	105,00
C. d'Orlando	41.250.000	103,12
Crema	51.400.000	102,80
Mantova	194.775.000	102,51
Verbania	87.000.000	102,35
Novara	111.270.000	101,15
Avezzano	30.033.000	101,00
Chieti	45.000.000	100,00
Como	100.000.000	100,00
Gorizia	90.000.000	100,00
Grosseto	200.000.000	100,00
Pavia	200.000.000	100,00
Potenza	40.000.000	100,00
Sondrio	32.000.000	100,00
Viareggio	130.000.000	100,00
Enna	34.000.000	97,14
Varese	153.000.000	95,62
Taranto	76.000.000	95,00
Trieste	85.000.000	94,44
Forlì	261.500.000	93,39
Frosinone	54.474.400	90,79
Biella	67.500.000	90,00
Trento	45.000.000	90,00
Cagliari	76.000.000	89,41
Rimini	119.300.000	88,37
Bolzano	22.000.000	88,00
Cremona	96.800.000	88,00
Treviso	92.000.000	87,62
Caserta	56.300.000	86,61
Belluno	26.700.000	86,13
Ancona	111.295.600	85,61
Alessandria	153.000.000	85,00
Pesaro	85.000.000	85,00
Torino	425.000.000	85,00
Brescia	375.000.000	84,82
Terni	143.500.000	84,41
Campobasso	28.200.000	84,16
La Spezia	166.820.000	83,41
Lecce	70.771.000	83,26
Matera	41.620.000	83,24
Parma	178.000.000	82,92
Macerata	49.581.500	82,64
Siracusa	57.400.000	82,00
Imperia	44.782.900	81,42
Verona	165.700.000	81,31
Lecce	50.000.000	80,65
Agrigento	40.250.000	80,50
Carbonia	24.100.000	80,33
Genova	400.000.000	80,00
Perugia	160.000.000	80,00
Pisa	240.000.000	80,00
Cuneo	35.000.000	79,55
Savona	142.932.200	79,42
Venezia	163.000.000	77,62
M. Carrara	60.000.000	76,92
Lucca	25.000.000	75,76
Rovigo	101.432.170	75,15
Sassari	39.000.000	75,00
Siena	198.750.000	75,00
Milano	822.000.000	74,73
Teramo	65.000.000	74,71
Pesaro	200.500.000	74,26
Palermo	81.320.000	73,93
Salerno	36.750.000	73,50
Padova	186.000.000	73,10
Livorno	235.000.000	71,21
A. Piemme	71.000.000	71,00
Vibo Valentia	53.100.000	70,80
Vercelli	46.000.000	70,77
Vesuvio P.	12.700.000	70,55
Bergamo	82.549.100	68,79
Prato	95.265.000	65,70
Oristano	13.100.000	65,50
Udine	54.925.000	64,62
Reggio C.	37.800.000	63,00
Napoli	226.000.000	62,86
Vicenza	34.500.000	61,60
Nuoro	36.800.000	61,33
Latina	46.391.000	59,48
Brindisi	38.900.000	59,23
Foggia	70.625.000	58,85
Catanzaro	32.300.000	58,54
Trapani	32.000.000	58,18
Pistoia	111.368.000	58,00
Arezzo	100.000.000	55,55
Asti	18.000.000	54,55
Crotone	30.000.000	54,54
Firenze	364.673.900	48,62
Aquila	21.672.000	48,16
Ragusa	22.500.000	45,00
Rieti	9.460.000	43,00
Bari	68.132.000	41,29
Catania	24.000.000	40,00
Roma	250.000.000	38,46
Caltanissetta	13.000.000	35,13
Benevento	10.500.000	35,00
Messina	11.250.000	25,00
Cosenza	11.000.000	20,00
Basilea	15.500.000	
Belgio	10.200.000	
Colonia	3.500.000	
Francoforte	3.000.000	
Ginevra	9.000.000	
Gran Bretagna	1.500.000	
Lussemburgo	5.000.000	
Stoccarda	3.000.000	
Zurigo	7.000.000	
Svezia	350.000	
Venezuela	700.000	
Australia	2.000.000	
Varie	4.379.250	

Tot. 14.629.513.128

GRADUATORIA REGIONALE

EMILIA ROMAGNA	114,94
VAL D'AOSTA	106,84
MOLISE	95,00
FRIULI V.G.	90,84
BASILICATA	90,69
TRENTINO A.A.	89,33
PIEMONTE	86,33
LOMBARDIA	84,01
UMBRIA	82,68
LIGURIA	80,70
ABRUZZO	80,38
VENETO	77,51
MARCHE	77,21
SARDEGNA	76,11
TOSCANA	67,62
CAMPANIA	67,18
SICILIA	64,67
PUGLIA	62,92
CALABRIA	49,33
LAZIO	46,71

Agghiacciante fatto di sangue l'altra notte nel centro di Mantova

Fa l'autostop: lo carica un commissario che lo assassina davanti alla questura

La vittima è un giovane meccanico di 27 anni - Il poliziotto in licenza da cinque mesi per un esaurimento nervoso prima gli ha sparato addosso e poi lo ha perquisito - Si è lasciato arrestare

MANTOVA — Adesso gli investigatori dicono che s'è trattato d'un «inspiegabile atto di follia». E, certo, quello che è successo a Mantova, l'altra notte, ha tutte le caratteristiche della storia d'un delirio, di un'incredibile e agghiacciante esplosione di irrazionalità.

Un commissario di polizia mantovano, in servizio alla questura di Nuoro da sei mesi, ha ucciso con cinque colpi di pistola uno sconosciuto al quale mezz'ora prima aveva dato un passaggio in macchina. Quando Mantova ieri mattina s'è risvegliata in un attimo l'orrore è stato di tutti. Per assurda ironia della sorte il fatto è accaduto, verso le 2,30 di lunedì mattina, proprio davanti alla locale questura. Il funzionario di polizia, Enrico Scardovelli di 28 anni, è stato arrestato immediatamente per omicidio volontario pluriaggravato. Dal mese di maggio era in licenza per malattia: soffriva di un grave esaurimento nervoso. La vittima è un altro giovane: Enzo Flisi, meccanico di 27 anni.

Il delitto, compiuto nella centralissima piazza Sortello, non ha avuto testimoni. La sua ricostruzione, per il momento, è affidata al confuso e frammentario racconto fornito dal commissario di polizia al magistrato che si occupa della tragica inchiesta.

Enrico Scardovelli è stato fermato dagli stessi colleghi della squadra mobile, richiamati dal rumore degli spari: era ancora chino sul cadavere del giovane contro il quale aveva sparato pochi attimi prima il colpo di grazia. Dalle cose che Scardovelli ha raccontato sia pure sotto choc emozionale, è possibile comunque tentare una prima ricostruzione dell'assurdo assassinio.

Sono le due di mattina. Enrico Scardovelli sta percorrendo con la sua Fiat 124 una strada di periferia. Esattamente si trova nella zona denominata della «Favorita». Ad un certo punto vede due persone che camminano sul lato della carreggiata. Barcollano. Forse sono in leggero stato di ubriachezza. Il commissario si ferma. Probabilmente — pensa — questi due giovani hanno bisogno di aiuto. Ed infatti uno dei due, Luigi Ghirardi, non riesce a camminare. L'altro, Enzo Flisi, sta spingendo a mano un ciclomotore. Entrambi accolgono l'invito a salire sull'auto e ad essere accompagnati alle rispettive abitazioni. In un attimo si arriva a casa del Ghirardi e quindi il commissario si appresta ad accompagnare il giovane meccanico.

A questo punto succede l'imponderabile. Cosa scatta nella mente del commissario? Scardovelli racconterà che davanti alla questura Enzo Flisi — viveva alla giornata, si dice, ed aveva precedenti penali per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, ubriachezza molesta — avrebbe assunto «un atteggiamento minaccioso» nei suoi confronti. Forse non sapremo mai come sono andate le cose. Ma di certo c'è che qualunque cosa il giovane meccanico possa aver detto o fatto, niente potrà mai giustificare l'aberrante sequenza omicida.

Il tutto avviene in pochi secondi. Scardovilli — racconta al magistrato — invita Enzo Flisi a scendere dall'auto per accompagnarlo alla polizia. Ma si rifiuta. La razionalità del funzionario di PS a questo punto vacilla del tutto e spara un primo colpo con una «Smith and Wesson» calibro 38 al torace del giovane.

Enzo Flisi, con un proiettile in corpo, di fronte a questo incredibile, inaspettato gesto del commissario, riesce ad aprire l'auto e a fuggire verso la questura. Ma scende, freddo e determinato, anche Scardovelli e da dietro prende la mira e spara: altri tre proiettili si conficcano nella schiena dello sventurato giovane. Enzo si accascia, in un lago di sangue, proprio davanti al portone centrale della questura. Ma il commissario è su di lui in un secondo. Enzo è in coma. I suoi spasmi sono terribili ma Scardovelli, con la mente ormai sconvolta, pensa solo a perquisirlo. Poi con l'ultimo colpo che gli rimane sul tamburo della pistola gli dà il colpo di grazia, maciullandogli il cervello. Escono, richiamati dallo sparo, gli agenti in servizio alla squadra mobile. Non possono fare altro che arrestare il loro collega e superiore. Scardovelli, con gli occhi fuori dalla testa, si lascia prendere senza opporre resistenza.

GENOVA — Una parte del materiale sequestrato nel covo

Scoperto un covo dopo gli arresti

Genova: sepolto in collina l'archivio Br

Armi e documenti trovati nascosti in una profonda buca alle porte della città

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo gli arresti, il covo. O meglio un deposito delle BR nel quale i carabinieri hanno trovato una pistola, molte munizioni, materiale esplosivo e soprattutto documenti, molti documenti. C'erano volantini, comunicati, risoluzioni strategiche già conosciute ma anche pacchi interi di appunti che riguardano molto da vicino l'Italsider, i suoi dirigenti, i sindacalisti. E non solo relativi allo stabilimento di Campi, dove lavoravano Roberto Delucchi e Pietro Silvano Sorbi (il primo delegato del reparto acciaieria, il secondo capo del laboratorio analisi della stessa acciaieria); tra il materiale sequestrato, infatti, ci sono anche documenti che riguardano lo stabilimento Oscar Sinigaglia di Cornigliano: accordi tra consiglio di fabbrica e azienda, piantine dei vari reparti, appunti su alcune delle assemblee svoltesi in fabbrica e su decisioni della direzione. Tra l'altro — ed è questo il particolare più inquietante — c'erano una serie di «inchieste» (cioè notizie riguardanti le abitudini, gli orari di una persona) su alcuni personaggi che lavorano nei due stabilimenti Italsider. Fogli vecchi, che probabilmente riguardano alcuni «obiettivi» che le BR intendevano colpire non ora, ma l'anno scorso, forse prima che carabinieri e Digos arrestassero i 45 presunti terroristi ora in carcere e in attesa di processo.

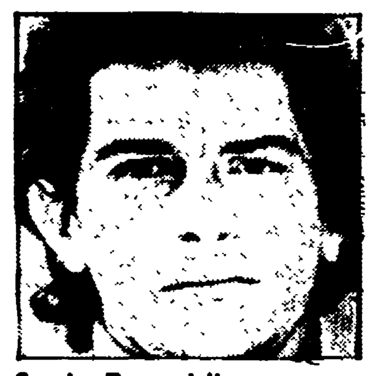
Il deposito BR è saltato fuori l'altra mattina (ma ne è stata data notizia soltanto ieri) nel corso delle indagini che i carabinieri stanno conducendo in seguito agli arresti dei componenti la «brigata Piero Panciarelli» dell'Italsider. Il nascondiglio era situato a Davagna, una località nell'immediato entroterra genovese. In uno spiazzo al di là del torrente, i terroristi avevano scavato una buca profonda circa un metro e larga altrettanto. Le pareti interne erano state accuratamente murate col cemento mentre la copertura era stata assicurata con una lastra metallica tipo tombino, nascosta con pietre e terriccio. «*Un deposito sicuro* — commentano i carabinieri — *impossibile da individuare se non attraverso una precisa indicazione. Noi ci siamo arrivati nelle settimane scorse, seguendo uno dei terroristi addetti alla custodia di questo materiale*».

A quanto pare il brigatista pedinato è Vittorio Biffo, il dipendente AMT appartenente alla «brigata Panciarelli», arrestato alcune settimane or sono. Una volta individuato il nascondiglio, gli inquirenti lo hanno sorvegliato nella speranza che qualcun altro vi si recasse. L'altro giorno, visto che nessuno si era ancora fatto vivo, hanno deciso di sequestrare il materiale. Come abbiamo detto oltre al materiale documentale, c'era anche una pistola calibro 9 con la matricola abrasa. Una arma in piena efficienza con la quale (ma si tratta della prima impressione) non dovrebbe essere stato compiuto alcun attentato. Inoltre c'erano quattro pani di tritolo, due metri di miccia a lenta combustione e due altoparlanti.

«*Con questa scoperta* — affermano i carabinieri — *riteniamo di aver praticamente sgominato le BR all'Italsider*». Un'affermazione forse troppo ottimistica anche se indubbiamente si è fatto molto: gli arresti di Delucchi e di Sorbi, in primo luogo, hanno privato le BR di due esponenti di primo piano per realizzare il progetto di ristrutturazione della colonna genovese indirizzandola ad un'attività specifica verso il mondo del lavoro e le grandi industrie (prima di tutto l'Italsider, appunto).

Resta da spiegare però l'enorme massa di documentazione che riguarda lo stabilimento «Oscar» di Cornigliano, raccolta anche dopo l'arresto dell'unico presunto brigatista operante in questa fabbrica: Gianni Cocconi, addetto alla manutenzione del laminatoio a freddo dell'acciaieria, fermato dalla Digos il 28 ottobre 1980. Probabilmente soltanto quando gli inquirenti riusciranno a spiegare in che modo tutti questi documenti sono finiti nel deposito di Davagna, sarà possibile mettere la parola fine alle indagini sul terrorismo in fabbrica.

Max Mauceri



Sergio Rapaccioli

Dopo le aggressioni di domenica un altro detenuto è stato ucciso a coltellate

A San Vittore si continua a morire

Un egiziano di 25 anni, arrestato per rapina e detenzione di stupefacenti, pugnalato al cuore nell'infermeria - Poco prima un recluso era stato bastonato selvaggiamente in cella - Il sesto delitto da marzo - Un accoltellato anche a Brescia

MILANO — Ancora un recluso ucciso e un altro ferito, ieri a San Vittore, dopo la duplice aggressione di domenica, quando Sergio Rapaccioli, di 35 anni, era stato ammazzato con un colpo di coltello che gli aveva spaccato il cuore. Ieri è toccata ad un egiziano, Abdel Mohamed Gamal, di 25 anni, in attesa di giudizio per rapina e detenzione di stupefacenti. Era stato arrestato al valico doganale di Chiasso l'anno scorso: per sfuggire alla cattura si era presentato alla polizia di frontiera sotto il falso nome di Ljes Chovitier, cittadinanza algerina. «Era un duro — dice un ex detenuto che lo ha conosciuto in carcere —. Qualche mese fa a San Vittore era giunto a minacciare i compagni di cella. "Te la faremo pagare", gli avevano risposto».

Abdel è il sesto recluso ammazzato da marzo in poi. I killer lo hanno circondato nella sua cella, presso l'infermeria, al pianterreno del quarto raggio. Erano le 13,20, durante l'ora d'aria. Il giovane egiziano è stato massacrato spietatamente: una quarantina di pugnalate, quasi tutte al cuore. E' morto quasi subito. E' stato trovato sul lettino in una pozza enorme di sangue.

Il cadavere è stato portato all'obitorio per l'autopsia che forse consentirà di capire quanti hanno partecipato al massacro.

Non è noto per quale motivo Abdel Gamal avesse chiesto il ricovero nell'infermeria: forse aveva pensato che la presenza di agenti-infermieri potesse scoraggiare i suoi avversari.

Poco prima del delitto si era verificato un altro episodio cruento: le guardie erano state richiamate dalle urla, in una cella al secondo piano del sesto raggio, dove avevano trovato Giuseppe Vanetti, 40 anni, milanese, accusato di ricettazione, a terra con la faccia trasformata in una maschera di sangue. E' stato portato al centro clinico per le prime cure e quindi all'ospedale di Niguarda: frattura delle ossa nasali, 20 giorni di prognosi.

Al Niguarda migliorano le condizioni di Domenico Quattruccelli, il detenuto ritrovato in coma, forse in seguito ad una «overdose». La prognosi è ancora riservata, ma i medici si mostrano ottimisti, sia pure con cautela. Di droga, del resto, si parla a proposito del delitto di ieri, anche se non è chiaro in che modo l'egiziano fosse coinvolto nel giro dell'eroina.

D'altra parte, la situazione del carcere è nota: mentre i tossicomani reclusi non ricevono alcuna assistenza a causa dei gravi ritardi della Regione Lombardia (eppure il problema era stato sollevato molti mesi addietro), l'eroina circola liberamente in carcere: «Mancano uomini e mezzi per i controlli», denunciano da tempo gli agenti.

Il sostituto procuratore Armando Perrone, che domenica aveva dato avvio all'inchiesta sull'assassinio di Rapaccioli, ieri ha avviato un'altra indagine sul nuovo delitto: in entrambe le occasioni il magistrato si è però trovato di fronte ad una cortina di omertà. Per ora è stato assodato che entrambi gli agguati di ieri sono scattati dopo che il carcere aveva vissuto una mattinata stranamente tranquilla. Qualcuno fa notare come tutto sia avvenuto dopo che, iniziata l'ora d'aria, i reclusi «politici» avevano potuto infiltrarsi negli altri raggi. «Forse proprio la presenza dei "politici" nei reparti non è in relazione diretta con il delitto», dicono alcuni agenti. Ma l'ipotesi viene comunque avanzata.

E' certo — aggiungono comunque le guardie — che quel silenzio, al mattino, era troppo strano. E nella sezione femminile le recluse avevano intenzione di occupare l'ufficio matricola.

E' come se i detenuti avessero avuto sentore che c'era qualcosa di grosso nell'aria. E la stessa cosa era accaduta alla vigilia della morte di Rucci. «Con la differenza — aggiungono gli agenti — che ieri non aspettavano notizie da fuori, con le radioline, ma erano in attesa di un segnale da dentro».

Proprio l'omicidio di Rucci, come si ricorderà, aveva approfondito la spaccatura tra «comuni» e «politici» che era emersa la scorsa settimana. La violenza è ormai legge nelle carceri, pilotata dai centri criminali ed eversivi senza che l'amministrazione si dimostri capace di rispondere, se non con palliativi.

Anche a Brescia, ieri, si è verificato il terzo accoltellamento in 48 ore: Giancarlo Berardi, 28 anni, è stato ferito durante l'ora d'aria da un gruppo di reclusi. E' stato ricoverato in ospedale con 20 giorni di prognosi. Berardi ha riferito di essersi ferito da solo. La stessa versione fornita dai due reclusi aggrediti domenica, Giampaolo Carongiu e Luigi Salvatore.

Giovanni Laccabò

Ormai sono necessari interventi straordinari

I frutti terribili di questi giorni confermano e rendono purtroppo ancora più evidente ciò che da mesi andiamo affermando e cioè che la situazione del carcere di San Vittore è insostenibile ed ha bisogno di interventi e rimedi straordinari. Purtroppo, sono ancora in troppi a sottovalutare la drammaticità dei fatti e a non capire che non basta qualche promessa o qualche impegno generico per liberarci da quello che sta diventando un vero incubo. Io credo che non si possa aspettare un giorno di più: bisogna trovare soluzioni contro il sovraffollamento del carcere (e mi riferisco soprattutto a soluzioni logistiche), bisogna porre subito in atto il provvedimento sulla depenalizzazione e sulle misure alternative; e soprattutto bisogna risolvere il problema degli agenti di custodia, non solo e non tanto con qualche beneficio economico, quanto con una riforma complessiva del Corpo, con la dotazione, (particolarmente negli istituti — come San Vittore — che si trovano nell'occhio del ciclone) di strumenti adeguati, e con il potenziamento degli organici, in modo da restituire sicurezza agli agenti e ripristinare, in questi istituti, il potere dello Stato. Eppoi bisogna che anche la Regione faccia la sua parte, come da tempo abbiamo chiesto, per ciò che appartiene alla sua competenza istituzionale (assistenza sanitaria, tossicodipendenze, istruzione professionale), ma anche per ciò che attiene alla sua competenza politica, mettendosi, cioè, a disposizione degli organi centrali dello Stato per tutto quanto occorre e recando il suo contributo, anche in sede locale, per una soluzione immediata dei complessi problemi carcerari. Ormai, S. Vittore pesa sulla coscienza di tutti; bisogna fare in modo che i numerosi segnali, che ci vengono da tempo, di una situazione sempre più incandescente e pericolosa, sulla quale si inseriscono con virulenza i nemici della democrazia e le forze eversive, non si traducano in qualcosa di irreparabile.

Carlo Smuraglia

Perchè l'indulto da solo non basta

Le cifre della crisi in atto nelle nostre carceri sono note: 36-37.000 detenuti, di cui due terzi in attesa di giudizio; edifici in gran parte fatiscenti che potrebbero contenerne solo 20-25.000; 19.000 agenti di custodia frustrati, malpagati, mentre ve ne sarebbe bisogno di 35 mila. Questa realtà è la conseguenza della mancata realizzazione di una politica penale penitenziaria razionale, che dovrebbe comprendere un grosso sforzo di depenalizzazione escludendo la configurazione di reato penale per una serie di comportamenti devianti, l'introduzione nel sistema di pene alternative alla detenzione, la sperimentazione nelle carceri (dove, dopo queste due scremature, arriverebbero solo i colpevoli di più gravi reati) delle norme di personalizzazione del trattamento penitenziario, in modo da garantire il reinserimento sociale del detenuto.

Purtroppo questa politica non è stata ancora realizzata. L'approvazione dei progetti di legge relativi alla depenalizzazione e l'aumento della competenza penale del Pretore, il potenziamento della Magistratura onoraria, richiesti da molto tempo dall'Associazione nazionale magistrati avrebbero potuto rappresentare un avvio a questa politica. Quindi, in presenza di questa grave situazione si deve riconoscere che provvedimenti come l'amnistia e l'indulto potrebbero rappresentare, in contestualità con l'approvazione del disegno di legge sulla depenalizzazione e sulle misure alternative, un avvio alle riforme auspicate.

A quanto si è appreso dalla stampa, si vorrebbe però adottare solo un provvedimento di indulto, ritenendo l'amnistia una misura permissiva. Ora, entrambe le misure sono effettivamente una sconfitta dello Stato, però la amnistia non è più lassista dell'indulto, anzi quest'ultimo, come ha osservato ieri la Giunta centrale della Associazione, per il suo carattere più generalizzato, premia indiscriminatamente tanto i colpevoli di reati minori quanto e in misura comparativamente maggiore gli autori di reati gravi.

Un provvedimento di amnistia e di indulto — collegato al disegno di legge per la depenalizzazione che sta per essere approvato al Senato, e di altri di alleggerimento e migliore distribuzione del lavoro del giudice — non può essere, però, il solo strumento; occorre provvedere in favore degli agenti di custodia, sia sul piano del trattamento economico, sia sul piano dell'aumento dell'organico.

Adolfo Beria d'Argentine

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. [illegible] 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: [illegible]
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Durante l'estate nelle Marche e in Abruzzo

Rapine da un miliardo per finanziare le Br?

ANCONA — Forse ci sono le Brigate Rosse dietro una lunghissima serie di rapine ad istituti di credito ed uffici postali registratesi in queste ultime settimane d'estate in diversi centri delle province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno ma con puntate anche in Abruzzo e nel Molise, per un bottino di 1 miliardo di lire.

Le indagini, finora, avevano segnato il passo. Uno spiraglio si sarebbe aperto dopo l'ultima di queste rapine. Di mira i malviventi avevano preso la sede della Banca Popolare di Città di Sant'Angelo, in provincia di Chieti.

Alcuni testimoni sono stati in grado di fornire elementi utilissimi agli inquirenti per risalire quasi con certezza a due grossi calibri delle BR, latitanti e da tempo ricercati, Antonio Savasta, 26 anni, romano, ed Enrico Castaldo, 25 anni, genovese.

I due presunti brigatisti rossi, sono stati denunciati per rapina, porto d'armi, furto d'auto e di targhe automobilistiche. Gli inquirenti sono ugualmente convinti che ad agire nelle venti e più rapine portate a termine in queste settimane nelle Marche, in Abruzzo e nel Molise, sia stata sempre la stessa banda mista di brigatisti rossi e di malviventi comuni locali che avrebbero indicato alle BR gli obiettivi da colpire.

Estradati dalla Francia fascisti romani marito e moglie

ROMA — Ottenuta l'estradizione dalla Francia, sono stati rinchiusi nel carcere romano di Regina Coeli, Stefano Di Cagno e sua moglie Cecilia Marvulli, da tempo ricercati per rapina ed omicidio volontario. La notizia della loro cattura è di qualche giorno fa, ma la Questura l'ha diffusa solo ieri.

Stefano Di Cagno è ricercato per l'«omicidio colposo» di Martino Traversa, il giovane discjokey di una radio libera barese, simpatizzante di destra, assassinato dai suoi «camerati» perché avrebbe rivelato i piani di una rapina. L'assassinio avvenne la sera dell'11 marzo dell'anno scorso. Da allora Stefano Di Cagno (già inquisito nell'inchiesta seguita all'assassinio, avvenuto sempre a Bari, del giovane compagno della FGCI, Benedetto Petrone) e la moglie fecero perdere le proprie tracce.

Il mandato di cattura per la donna, Cecilia Marvulli, di 22 anni come il marito, riguarda invece una rapina, avvenuta nel capoluogo pugliese. La giovane ha un trascorso «politico» piuttosto movimentato: è stata redattrice di alcuni giornali legati all'«autonomia» prima di approdare alle formazioni di estrema destra

Il governo alla Camera sui fatti di Castellammare

Deputata del PCI picchiata «normale» operazione di polizia

Offerta una versione di comodo - L'intervento di Alinovi

ROMA — Con un atteggiamento inammissibile, il governo ha preso smaccatamente le difese, ieri alla Camera, dei responsabili della sconsiderata «operazione» di polizia con cui, due settimane fa, fu soffocata nella violenza, a Castellammare di Stabia, una manifestazione per la pace e venne selvaggiamente picchiata la deputata comunista Ersilia Salvato.

Il sottosegretario dc all'Interno, Angelo Sanza, non ha fatto altro che leggere in aula una velina che è in realtà la versione («bugiarda e provocatrice», l'ha definita più tardi il vicepresidente del gruppo comunista Abdon Alinovi, presentatore di una interpellanza sul caso) fornita dal responsabile di quel servizio d'ordine, il dirigente di PS De Gregorio, allontanato qualche tempo fa dal commissariato di Castellammare proprio per i suoi comportamenti.

In realtà, che cos'era accaduto quel giorno? Che un centinaio di giovani, comunisti e cattolici, aveva partecipato a un concerto della banda della sesta flotta USA scandendo lo slogan «Musica si, missili no» e liberando nella sala una colomba. Un episodio durato qualche minuto appena, e pur tuttavia è bastato alla polizia per scatenare le violenze, e indirizzarle in particolare contro la compagna Salvato pesantemente percossa e poi gettata per le scale.

Ebbene, secondo Sanza la polizia ha fatto il suo dovere a caricare: bisognava che fosse «rimossa la turbativa dell'ordine», e se di mezzo ci è andato un deputato, il governo non ha che da esprimergli il suo «vivo rammarico».

Che cosa significa il rammarico, in questo caso? Altro non è — ha rilevato Alinovi — che un'ipocrito mezzo per cercare di mantenere un qualche *fair-play* tra parlamentari. In realtà, se particolarmente grave è che il ministero faccia sua la versione del De Gregorio, è ancora più irresponsabile che la questura di Napoli — ha osservato ancora Alinovi — non abbia esitato a rispedire per l'occasione a Castellammare un funzionario che in quella città aveva già dato così pessima prova da esserne allontanato d'ufficio.

Ben altro deve essere il comportamento della polizia, soprattutto in un momento di così pesanti tensioni (terremoto, criminalità, disoccupazione) nel Napoletano. E ben altro il modo di atteggiarsi del governo che comunque deve ancora, sul disgustoso episodio, una risposta al presidente della Camera per le violenze subite dalla compagna Salvato: ci auguriamo — ha concluso Alinovi — che questa risposta sia meno burocratica e sfuggente di quella fornita in aula.

Assai critici (e anche essi insoddisfatti per la risposta) pure il radicale Roberto Cicciomessere e Alfonso Gianni, del PdUP, il quale ha osservato che se il governo sente l'esigenza di coprire le responsabilità del De Gregorio, questo significa che il ministero dell'Interno si riconosce in quella linea, repressiva e intollerante.

Respinta la libertà provvisoria

Piperno in carcere fino all'estradizione

Il dibattimento è stato rinviato a lunedì

MONTREAL — Franco Piperno dovrebbe restare in carcere a Montreal fino all'udienza sulla causa d'estradizione prevista per lunedì della prossima settimana, 28 settembre. Il giudice Claire Berrette-Joncas, della Corte superiore canadese, ha infatti respinto ieri mattina la richiesta di libertà provvisoria

Piperno, arrestato venerdì notte (per la terza volta in pochi giorni) all'aeroporto di Montreal proprio quando stava per imbarcarsi alla volta di Parigi, si è presentato all'udienza di ieri mattina con l'aria piuttosto stanca e abbattuta. Il leader di «Autonomia» riarrestato venerdì sera in base a un mandato di cattura riguardante anche il concorso di alcuni omicidi, si sarebbe nuovamente lamentato della durezza delle carceri canadesi. In aula era presente anche la fidanzata di Piperno, Marta Petrucewicz.

Quanto all'estradizione di Piperno, richiesta dalle autorità italiane e in un primo tempo respinta dal Canada (quando era giunto solo il mandato di cattura per traffico di armi), si deciderà, come detto soltanto lunedì prossimo.

Mentre la magistratura canadese respingeva l'istanza di libertà provvisoria, a Roma si è appreso che Tommaso Mancini legale di fiducia in Italia di Franco Piperno, ha chiesto alla Corte di Cassazione l'annullamento dei mandati di cattura relativi all'inchiesta Moro e del 7 aprile in base ai quali il leader di Autonomia è stato arrestato a Montreal.

Il penalista dopo aver ricordato che Piperno fu estradato dalla Francia per due dei 47 capi d'imputazione contestatigli dai giudici romani (sequestro e omicidio Moro) ricorda che per 45 giorni il mandato di cattura per i reati per cui non è stata concessa l'estradizione non è eseguibile. Secondo Mancini i 45 giorni non sono ancora scattati dato che la sezione istruttoria della Corte d'appello non si è mai pronunciata su un suo ricorso.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16-28
Verona	17-29
Trieste	21-26
Venezia	19-24
Milano	18-25
Torino	18-25
Cuneo	15-28
Genova	22-27
Bologna	16-30
Firenze	21-31
Pisa	21-29
Ancona	16-29
Perugia	18-27
Pescara	16-28
L'Aquila	15-22
Roma U.	17-30
Roma F.	20-28
Campob.	16-27
Bari	19-29
Napoli	18-27
Potenza	14-27
S.M.Leuca	22-26
R.Calabria	20-29
Messina	21-28
Palermo	23-28
Catania	18-31
Alghero	19-34
Cagliari	23-30

SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri, durante il suo movimento verso levante ha interessato più direttamente l'Europa centrale e marginalmente la nostra penisola e anche oggi si limiterà a far sentire la sua influenza marginale sulle regioni centro-settentrionali italiane.

PREVISIONI — Sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile, caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale e sulle isole tempo pure variabile, ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura si mantiene generalmente superiore ai valori normali della stagione. Zone di foschia tendenti ad accentuarsi durante le ore notturne sulle pianure del nord e sulle vallate del centro.

Sirio

Borsa in picchiata: ieri meno 3,8 per cento

MILANO — Pioggia di vendite in Borsa, alimentata soprattutto dall'esigenza di sistemare le posizioni ancora in «sofferenza» risalenti a giugno-luglio e brusca discesa della quota che, secondo l'indice della Borsa di Milano (MIB, indice che però più di altri enfatizza le oscillazioni) ha perso parecchio: il 3,8 per cento. Gli interventi a difesa dei cosiddetti operatori istituzionali (o fondi vari) hanno potuto solo in parte arginare le scivolate e contenere la pur rilevante caduta. I valori maggiormente cedenti risultano, tra gli altri, quelli del gruppo centrale Banco Ambrosiano (Calvi-valori fino a giugno notoriamente assai speculati), Centrale, Toro Assicurazioni e Credito Varesino segnano diminuzioni che vanno dal 6 al 13 per cento circa. Ma anche certi valori del gruppo Pesenti escono indeboliti (Italcementi ord. —8,7%, Italcementi —7,7%) e così pure la Invest di Bonomi (—7%). Montedison ha perso il 3%, il 5% la Pirelli spa, mentre le Fiat hanno contenuto la perdita nell'1 per cento.

In forte ripresa, invece, le Condotte d'Acqua (+16%), dopo l'annuncio dell'accordo in Iran per la prosecuzione dei lavori a Bandar Abbas (opere pubbliche per un valore di 500 miliardi).

Venerdì hanno preso il via ben 9 aumenti di capitale (fra cui Pirelli spa e Coge) e nonché nove emissioni di obbligazioni convertibili per complessivi 29,5 miliardi di lire. Operazioni perdenti in partenza, che finiranno per essere coperte dai consorzi di garanzia bancari e finanziari, i quali, per far fronte a tali impegni, riducono sempre piu le loro disponibilita liquide da destinare al «normale» gioco di Borsa e quindi alle azioni di tonificazione.

Dollaro a 1134 lire Sollievo per lo SME

ROMA — Il dollaro a 1134 lire (meno 20) e, secondo alcuni centri di analisi finanziaria, la discesa continuerà fino sotto le 1100 lire. Certo è che la crisi di fiducia è di vaste proporzioni: la riduzione del tasso primario al 19,5%, annunciata ieri dalla Chase Manhattan Bank, non basta certo a giustificare un movimento di tanta ampiezza. Di fronte alla discesa del dollaro le monete europee si sono riallineate. Il preallarme di un riallineamento (mutamento dei tassi di riferimento) fra le monete del sistema monetario europeo sembra rientrato. In Germania ci si muove per evitare una rivalutazione del marco, si diceva attorno al 4%, ma bisognerà convincere la speculazione che nell'ultima settimana ha premuto incessantemente contro il franco francese, la lira, il franco belga.

La richiesta francese di una concertazione di politica monetaria all'interno dello SME resta senza risposta. Essa implica infatti la revisione delle attuali scelte «monetariste», cioè di restrizione cieca e di alti tassi d'interesse.

Il calo del dollaro rilancia l'oro: ieri è passato da 447 a 470 dollari l'oncia. Il dollaro non viene più ritenuto adeguatamente protetto come moneta-rifugio; anzi, lo si ritiene esposto ad una ripresa dell'inflazione. Le borse valori sono in ribasso in tutto il mondo. I ribassi continuano ormai dall'inizio di settembre. Ieri andavano dall'1% al 4%, secondo le piazze. Il ribasso più forte si era registrato venerdì a Londra dove l'economia è sempre più incastrata fra alti tassi, alta inflazione e tagli di bilancio.

Ora Merloni vuole il blocco dei contratti per un anno

Per avere il tempo, dice il presidente della Confindustria, di discutere le modifiche della scala mobile - La Malfa annuncia ai sindacati: non ci saranno più incontri con i ministri - Priorità per gli investimenti

ROMA — Nubi minacciose si addensano sugli appuntamenti della settimana tra le parti sociali (al tavolo di trattativa autonomo) e tra queste e il governo (nei negoziati di Palazzo Chigi). L'incontro di mercoledì tra dirigenti sindacali ed esponenti dell'imprenditoria privata e pubblica in particolare, rischia di essere compromesso dalle minacce confindustriali (ribadite ieri dallo stesso presidente Merloni) ai rinnovi contrattuali che, dalla fine dell'anno alla metà dell'82, impegneranno oltre 7 milioni di lavoratori.

In discussione, su entrambi i tavoli, sono i contenuti di una efficace lotta all'inflazione e alla recessione. Ma ci sono forze padronali che vogliano approfittarne per una sorta di regolamento di conti con il movimento sindacale.

Merloni, in una intervista, continua a battere sul tasto della contingenza. I toni non sono quelli oltranzisti di Mandelli («Tutti i profitti debbono andare alle imprese»), ma la sostanza non cambia. «Sarebbe utile rinviare di un anno i contratti», ha detto il presidente della Confindustria. E ha proposto che in quest'arco di tempo un gruppo di lavoro studi il problema delle modifiche alla scala mobile.

La sortita (che fa seguito a quella dell'amministratore delegato della Fiat, Romiti) è da mettere in relazione con la «guerra di interpretazioni» che la settimana scorsa ha reso inconcludente il primo «faccia a faccia» tra imprenditori e sindacati. Merloni, infatti, insiste nel dire che il governo ha indicato alle parti sociali di regolare autonomamente l'aumento complessivo del costo del lavoro (indicizzazioni e contratti) nei limiti del 16% del tasso programmato di inflazione. Ed è su questa base che il presidente della Confindustria fa i «suoi» conti: «La scala mobile senza variazioni inciderà il prossimo anno per il 14% sul costo del lavoro. ciò significa che per i miglioramenti contrattuali resterebbe quasi nulla, appena il 2%, assorbito da lievi modifiche normative». Insomma, alle trattative per i contratti «non avremmo spazio per aumenti salariali».

Il sindacato, in effetti, l'ancoraggio al «tetto» del 16% l'ha accettato, ma parla — richiamandosi a una specifica indicazione del documento governativo — di costo del lavoro per unità di prodotto e in termini reali. Che è come dire vanno contrattati gli incrementi di produttività.

Tocca al governo dare l'interpretazione esatta. Il ministro La Malfa, nell'incontro di ieri con i sindacati, non l'ha fatto. Ha precisato che prima di giovedì non ci saranno altri incontri specifici, nonostante lo stesso Spadolini abbia a suo tempo suggerito riunioni specifiche con i singoli ministri. Evidentemente i contrasti tra i ministri sono tali da «sconsigliare» rapporti diretti. Né La Malfa ha voluto discutere dell'intera manovra economica, della quale determinanti sono i tagli alla spesa pubblica. «Non è compito mio — ha precisato con accenni polemici — e questa non è la sede».

Così, l'incontro di ieri, giudicato interlocutorio dai sindacati, ha affrontato le priorità in materia di investimenti. Il ministro ha confermato che nel bilancio ci sarà un fondo di diecimila miliardi da utilizzare a questo fine, sostenendo che «in presenza di un patto anti inflazione potrebbe essere gestito con il consenso del sindacato».

I rappresentanti della Federazione CGIL, CISL e UIL hanno ribadito che è l'esecutivo a dover dare prova di credibilità, e questa si misura innanzitutto nella capacità di intervento sui problemi immediati: quelli del territorio, come la ricostruzione delle zone terremotate e lo sviluppo del Mezzogiorno, e quelli riguardante i grandi gruppi industriali e i settori in crisi (dalla chimica alla siderurgia, dalla cantieristica all'energia). C'è poi la questione degli strumenti di intervento pubblico: questa è l'occasione per rinnovare l'intero impianto della programmazione.

Se ne discuterà ancora giovedì, a Palazzo Chigi. La Malfa ieri, conversando con i giornalisti, ha definito conclusiva la riunione in programma. Immediata la replica sindacale: «Se così fosse — ha sostenuto Del Piano, della CISL — una rottura sarà inevitabile». E Galbusera, della UIL: «Per il sindacato la scadenza del 30 settembre non rappresenta l'ora X». A questo punto lo stesso ministro ha precisato di aver inteso dire che l'appuntamento è ultimativo per il governo, poiché entro la fine del mese deve presentare la legge finanziaria in Parlamento, non per il sindacato. Fatto è che il sindacato non accetta ultimatum alcuno. «E poi — ci ha detto Garavini, segretario della CGIL — siamo tutti impegnati ad aprire la più ampia consultazione con i lavoratori».

p. c.

Cala l'import, prezzi tiepidi ma perché siamo in recessione

La caduta della domanda interna ha fatto diminuire la quantità di merci importate A Milano e Torino il costo della vita a settembre è salito dell'1 per cento circa

ROMA — Come si presenta l'economia italiana alla piena ripresa dell'attività autunnale? Una serie di dati, resi noti in questi giorni, ci mostrano un quadro chiaramente recessivo. I prezzi innanzitutto: secondo le anticipazioni ancora ufficiose riguardo all'andamento del costo della vita a Milano e Torino, il rientro dalle ferie ha fatto segnare incrementi abbastanza contenuti: poco meno dell'1% a Milano e un po' più dell'1% a Torino. Se venisse confermato, sarebbe l'incremento più basso, per quel che riguarda questo mese, dal 1977 ad oggi. Infatti l'anno scorso l'aumento era stato del 2,1%, nel 1979 del 2,5%, nel 1978 dell'1,3%. Bisogna inoltre tenere conto che da giugno ad agosto il ritmo di incremento del costo della vita si è andato attenuando.

Oggi si dovrebbe riunire la commissione per la contingenza, presso l'Istat. Secondo le prime valutazioni, gli scatti prevedibili a novembre non sarebbero che sette o otto. Molto dipenderà anche dall'esito della «operazione listini», ma soprattutto la componente decisiva per valutare l'andamento dell'inflazione sarà l'andamento della congiuntura. E tutti i dati finora disponibili mostrano che siamo ancora in fase calante. Per la produzione industriale, le cifre ufficiali si fermano ancora a giugno e mostrano che, nei primi sei mesi dell'anno, la caduta produttiva è stata del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le indagini campionarie sugli umori del mercato e dei produttori mostrano aspettative calanti o, comunque, ancora al ribasso anche nella seconda parte dell'anno.

Un indicatore significativo è il consumo della energia elettrica: a luglio il suo incremento è stato molto lieve, appena lo 0,2%; confermando la tendenza di tutti i primi mesi dell'anno.

Ma un'altra cifra appare altrettanto indicativa: la discesa delle importazioni. Secondo calcoli provvisori, fondati sull'estrapolazione della tendenza dei primi sette mesi, si calcola che alla fine dell'anno le importazioni cadranno del 7 per cento in termini di quantità di merci. Le esportazioni a loro volta cresceranno, ma non più del 2,8%. Ciò significa che la domanda è caduta e resterà bassa per il resto dell'anno. Né l'esportazione di merci riuscirà a compensare la minore attività produttiva interna.

Il deficit commerciale sarà più lieve? Fino ad un certo punto. Infatti, da un lato le esportazioni (dato l'andamento stagnante del mercato mondiale e anche le difficoltà interne dell'industria italiana) non riusciranno a crescere più di tanto; dall'altro le importazioni saranno più costose. In termini di prezzi, infatti, l'import aumenterà presumibilmente del 32% e l'export del 22,6%. Se tutto resta immutato, dunque, il Commercio estero calcola che il deficit della bilancia commerciale per le partite correnti dovrebbe aggirarsi sugli 11 mila miliardi, rispetto agli 8.367 del 1980.

Come tutte le medaglie, dunque, anche questa ha due facce. Se da un lato sembra che certi aspetti particolarmente allarmanti dell'economia italiana abbiano qualche sollievo, ciò accade sostanzialmente perché la domanda, la produzione e i redditi sono discesi. E si ripropone ancora una volta il circolo vizioso che ha soffocato l'economia in tutti questi anni: se si allentano i freni peggiora l'inflazione e il debito estero; se si stringono crolla la produzione e l'occupazione (che ha raggiunto, occorre sempre ricordarlo, la cifra record di due milioni).

«4 anni per portare l'INPS in salvo»

Intervista con il vice presidente Claudio Truffi - In settimana il documento programmatico - Le principali ragioni della crisi

ROMA — *L'Inps versa in una situazione drammatica. Questa è in sostanza la conclusione che se ne ricava seguendo le denunce dei dirigenti, in particolare della presidenza dell'Istituto, le indiscrezioni e le notizie di una vasta gamma di organi d'informazione. Si paventa addirittura la possibilità che le sorti del massimo istituto previdenziale italiano precipitino con scarse prospettive di ripresa.*

La presidenza dell'Inps sta intanto per varare un documento programmatico (sarà presentato alla stampa giovedì mattina nel corso di una conferenza) riguardante il riequilibrio finanziario della gestione, la ristrutturazione dell'Ente, la riduzione delle giacenze, la creazione di una «banca dei dati» nel settore sociale.

Ma qual è in realtà la situazione dell'Inps, qual è il senso delle reiterate denunce e il collegamento eventuale con le proposte per cambiare l'attuale realtà? Lo chiediamo al compagno Claudio Truffi, vice presidente dell'Inps.

Innanzitutto bisogna dire che la denuncia fine a se stessa non paga; può addirittura divenire controproducente e facilitare i disegni ben precisi delle forze antiriformatrici, può risultare ambigua. Non dobbiamo e non vogliamo seguire il vezzo e l'andazzo di tanti ministri e amministratori pubblici che per mettere le mani avanti e salvarsi l'anima (e sostenere un sistema degenerato) lanciano continue grida di allarme sullo stato della cosa pubblica, parlano di sfascio irrimediabile dimenticandosi a bella posta del fatto che proprio i loro partiti e loro stessi sono stati e restano i responsabili di una politica economica e sociale a dir poco allegra a causa della quale il paese è giunto a questo punto.

D'accordo, questo in generale, ma la situazione dell'Inps come si presenta?

Per quanto riguarda l'Inps le cose si presentano, nonostante tutto, in termini diversi, anche se debbo dire che le denunce non sono state sufficientemente collegate alle vere ragioni per le quali il sistema previdenziale italiano è in crisi, ragioni che sono anzitutto da individuare nella mancata attuazione della riforma del sistema pensionistico e in gravi inadempienze finanziarie dei vari governi (basti pensare che il contributo dello Stato è fermo alle 12 mila lire del 1965. Allora rappresentavano oltre il 40% dell'ammontare delle pensioni sociali, mentre oggi corrispondono al 4,5%!).

Insomma, se le cose vanno male, l'Inps non ha responsabilità o ne ha poche?

No, l'Inps ha sue specifiche responsabilità e ne ha il movimento sindacale. Ma quando si afferma che l'Inps ha migliaia di miliardi di debiti si deve sapere che in gran parte si tratta di debiti che non sono dell'Inps ma dello Stato, il quale continua a caricare sull'Istituto di previdenza competenze e oneri finanziari assistenziali e di altro ordine cui lo Stato e non l'Inps è tenuto a far fronte.

È un continuo deferimento di oneri statali senza copertura sul massimo ente previdenziale italiano e quindi sui lavoratori e sugli stessi imprenditori. Questa situazione deve finire. La gente pensa che l'Inps faccia un'amministrazione allegra e così accumuli debiti. La verità è che allegra e irresponsabile è la politica previdenziale dei vari governi.

Ci sono, hai detto, responsabilità specifiche dell'Inps. Quali sono?

D'accordo. Lo ribadisco; queste responsabilità ci sono e sono di funzionalità, di operatività, ed anche di carenza nel campo propositivo e riformatore verso le forze politiche e sindacali. Stiamo approntando un piano quadriennale che dovrà portare l'Inps fuori da tutte queste secche e che sarà incentrato su una complessiva ristrutturazione organizzativa dell'Istituto, sul suo decentramento operativo e su quello del sistema informatico, sulla esigenza di una maggiore autonomia gestionale, su una migliore organizzazione del lavoro che consenta un ben più alto grado di produttività e una conseguente motivazione professionale dei lavoratori.

L'obiettivo ambizioso che ci poniamo, anche attraverso un piano di emergenza per diminuire le giacenze di pratiche (oggi sono 3 milioni e mezzo!) è quello di riuscire ad erogare (durante lo svolgersi del piano quadriennale) le pensioni e gli altri trattamenti con l'immediatezza che la gente giustamente si attende, e di ampliare l'area contributiva, mettendoci in grado di colpire le sempre più estese evasioni.

Il nostro impegno — conclude il compagno Truffi — è di far seguire alle denunce e alle parole i fatti, è di dimostrare la validità di una gestione democratica, di non concedere nulla al qualunquismo imperante, di contribuire ad una politica di cambiamento in uno dei campi essenziali della vita del paese. La situazione non è irreparabile e sbagliato sarebbe il sostenerlo. È una situazione che può e deve essere però corretta radicalmente con il concorso e la partecipazione dei lavoratori e, se indispensabile, con la lotta.

a. d. s.

La Cantoni licenzia 2.000 operai

Respinta seccamente la disponibilità del sindacato per una trattativa globale - In pochi anni quasi dimezzati i dipendenti - Portato al disastro uno dei più grandi cotonifici italiani - Oggi assemblea generale in tutti gli stabilimenti, bloccati già da ieri

MILANO — Il lungo confronto tra azienda e sindacati sull'avvenire del cotonificio Cantoni è giunto ieri mattina improvvisamente a una svolta drammatica: il dottor Garofano, dal 5 agosto scorso amministratore delegato del gruppo, ha annunciato ai sindacati l'immediato avvio della procedura prevista per 2.020 licenziamenti. «Su questo punto — si è premurato di specificare — non apriamo alcuna trattativa, consideratela una comunicazione». L'azienda ha anche annunciato di avere forti difficoltà per il regolare pagamento degli stipendi di settembre.

Un anno di incontri, di voci contraddittorie, di incertezze, si chiude così con un inaccettabile ricatto: per la nuova gestione del gruppo il risanamento passa obbligatoriamente attraverso la riduzione del 40% dei dipendenti (che son oggi circa 5.200) e attraverso lo scontro con il sindacato.

Il cotonificio Cantoni è uno dei più vecchi d'Italia. La sua fondazione risale infatti al 1872. La sua storia coincide largamente con quella dell'industrializzazione della Valle Olona, e in particolare dell'area attorno a Legnano e a Gallarate.

Esso arrivò ad avere alle proprie dipendenze decine di migliaia di lavoratori collocandosi al primo posto nella produzione cotoniera in Italia, posizione che ancora detiene.

L'occupazione del gruppo è in costante diminuzione da molti anni. Ancora nei '74 i dipendenti erano oltre 6.400. Ora la direzione stima come ottimale un numero di dipendenti che non superi i 3.100 stracciando in pratica l'accordo del maggio dell'anno scorso, che prevedeva esplicitamente la difesa degli attuali livelli di occupazione.

All'origine delle difficoltà del gruppo vi è una grave crisi di liquidità, unita a una forte sottocapitalizzazione della società. Sono oltre cento i miliardi di debiti che la Cantoni ha accumulato in questi ultimi anni, su un capitale sociale di 11 miliardi e mezzo. È vero che la società possiede immobili per un valore anche superiore, ma è anche vero che si è sempre rifiutata di alienare almeno una parte di questo imponente patrimonio per far fronte alle necessità produttive, e in particolare a quella di realizzare in pochi anni forti investimenti per riportare il gruppo a livelli di competitività accettabili.

È una situazione nota da tempo. Quest'estate il titolo Cantoni era stato oggetto di una oscura operazione, che aveva portato Carlo De Benedetti, vice presidente della Olivetti, a rastrellare il 17% delle azioni. Questo pacchetto fu però immediatamente ceduto ad altri, forse proprio al gruppo di maggioranza della Montedison, dalle cui file proverrebbe il nuovo amministratore delegato del cotonificio.

Il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda è impressionante, e investe tutti gli stabilimenti del gruppo. Dovrebbero essere immediatamente licenziati 288 lavoratori della tessitura e 236 del finissaggio velluti di Legnano, 500 dello stabilimento di Ponte Mossa, 90 a Castellanza, 65 a Trecate, 136 a Fagnano (lo stabilimento verrebbe chiuso) 147 a Varano Borghi (un altro stabilimento che sarebbe ceduto), 100 della camiceria di Legnano, 100 impiegati e 90 operai della sede di Castellanza, altri «alleggerimenti» in tutti gli stabilimenti porterebbero il totale dei licenziati, come si è detto, a 2.020.

Appena giunta notizia di questo annuncio, tutti gli stabilimenti del gruppo sono stati immediatamente bloccati dai lavoratori, che si sono riuniti in assemblea. Stamane a Legnano si riunisce il coordinamento dei consigli di fabbrica.

d. v.

Per il contratto dei piloti negoziato in fase conclusiva

ROMA — Il negoziato per il rinnovo del contratto del 1700 piloti dell'aviazione civile è entrato nella fase conclusiva. La trattativa è ripresa ieri mattina all'Intersind, presenti i sindacati confederali e l'Anpac. L'incontro di ieri è stato dedicato a questioni di ordine tecnico e alla discussione sulla distribuzione della somma indicata dal ministro del Lavoro Di Giesi come ultima offerte del governo. In questa fase l'Anpac sta tentando di recuperare qualcosa in più di 6.2 milioni di lire nell'arco del triennio, di lunga inferiore al 18-24 milioni di lire richiesti dal sindacato autonomo, all'apertura della vertenza.

Giovedì scorso l'esecutivo dell'Anpac ha dato via libera alla delegazione alla trattativa di firmare il contratto. D'altra parte sia i dirigenti confederali, sia quelli autonomi vogliono stringere i tempi. Oltre ai 6,2 milioni di lire, i piloti dovrebbero spuntare altre 500.000 lire che Alitalia e Intersind sarebbero disponibili ad offrire in cambio, però, di un accordo di deindicizzazione degli scatti di anzianità.

Su questo problema però, mentre CGIL-CISL-UIL sono disponibili l'Anpac oppone un rifiuto netto. Resta infine da definire un istituto normativo del contratto: l'utilizzazione dei piloti in caso di perdita del brevetto.

Alla «Nuova Innocenti» 1.250 in cassa integrazione

MILANO — Nello stabilimento di Lambrate della «Nuova Innocenti» è scattata ieri (durerà due settimane) la cassa integrazione a zero ore per 1.250 dei2.300 lavoratori della fabbrica. Il provvedimento si è reso necessario per diminuire lo stoccaggio della «Mini».

La cassa integrazione interessa infatti i lavoratori addetti alla produzione di questa vettura che, per due settimane, non sarà fabbricata. La temporanea sospensione del lavoro non interessa gli addetti ai settori produttivi delle moto e del reparto montaggio finale della «Maserati quattro porte» e gli impiegati.

La cassa integrazione per 1.250 lavoratori è stata concordata con il consiglio di fabbrica e il sindacato di categoria che attendono però di essere convocati dall'assessore regionale al Lavoro, Moroni.

La prima storia d'Italia
completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati
da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci **subito** all'editore questo tagliando

Prego fornirmi **gratis e senza alcun impegno da parte mia**, il fascicolo della **STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA** contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore.

Cognome e Nome

Via N.

Codice postale Città (Prov.)

Teti editore
Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

Editori Riuniti
Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili.
«Libri d'arte», L. 12.000

Editori Riuniti
N. I. Stjažkin
STORIA DELLA LOGICA
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri
L. 18 000

Per l'operaia tessile la professionalità si ferma al 2° livello

ROMA — Come discute del rinnovo contrattuale una categoria forte di un milione e quattrocentomila addetti qual è quella dei tessili? La FILTEA-CGIL nei giorni scorsi ha affrontato, nel corso di un seminario, i temi — particolarmente attuali — del salario, dell'inquadramento e della professionalità. C'è da dire, innanzitutto, che all'appuntamento della discussione e della definizione delle scelte si arriva con ritardo (lo ha sottolineato Mario Quattrucci, dell'ufficio Industria confederale). Da questa consapevolezza deriva l'indicazione di stringere i tempi del confronto con la base, «diffidando — ha sostenuto, nella relazione, Renzo Giardino, segretario nazionale della FILTEA — di disponibilità gratuite come quelle sulla contingenza, credendo o facendo credere che poi nei contratti si otterrà molto di più. Il problema — ha aggiunto — è invece di individuare un giusto ambito di compatibilità economiche, senza sbarazzarsi di ciò che nel passato anche recente abbiamo strappato con dure lotte».

La riflessione ha, quindi, passato al setaccio i contratti ancora in vigore, con l'occhio rivolto alla situazione dell'occupazione nel settore che — ha ricordato Ettore Masucci, citando alcune previsioni della CEE — nei prossimi dieci anni subirà un calo degli addetti del 45%.

La realtà nel settore è zeppa di contraddizioni che inevitabilmente si ripercuotono nell'appuntamento dei contratti. «Che serve — s'è domandato ad esempio Giardino in riferimento alle piccole imprese artigiane — conquistare i diritti sindacali se poi il lavoratore, privo di qualsiasi forma di integrazione salariale, potrà essere sospeso, anche per lunghi periodi, senza nessuna forma di sostentamento».

Contraddizione — e, quel che è peggio, interna talvolta al sindacato stesso — è anche quella della remunerazione salariale dei lavori faticosi, nocivi, gravosi. E' umanamente lecito — ci si è chiesti — ricambiare *solo* con una maggiorazione dell'1,05 del salario la lavoratrice, spesso madre, costretta una settimana ad uscire di casa alle 5 del mattino e la settimana dopo a tornare alle 23? Una risposta — è stato detto da Piero De Chicu, veneto — può essere quella decisa dai turnisti notturni della Lanerossi di Schio che agli aumenti salariali hanno preferito due giorni in più di ferie.

Ancora più stridente il contrasto tra le *parole*, cioè le norme scritte dei contratti, e la loro attuazione pratica, riferita alle donne che della categoria rappresentano il 70%. «Se il settore — ha ricordato Renzo Giardino — regge tuttora bene la concorrenza straniera sulle fasce medio-alte della produzione non è solo perché ci sono valenti stilisti, ma anche operai e tecnici in grado di compiere con capacità il loro lavoro». Ma proprio questo è ciò che non è di fatto riconosciuto dall'attuazione dei contratti, tant'è, come hanno ricordato Bruno Ravasio e Aldo Amoretti, che il 63 per cento dei lavoratori della categoria è posta al livello più basso, il secondo, e quasi tutto è composto da donne.

Quale piattaforma contrattuale, quindi, per i tessili? Una risposta completa, ancora, non c'è, non può esserci, ma già da questo primo appuntamento autunnale della FILTEA è chiaro che uno dei «cavalli di battaglia» (così si è espressa Maria Lorini, responsabile dell'ufficio lavoratrici della CGIL) sarà proprio il riconoscimento della professionalità, la sua valorizzazione, anche attraverso l'estensione dei già positivi risultati ottenuti in decine di fabbriche con l'introduzione del lavoro di gruppo nell'organizzazione del lavoro.

ca.c.

COMUNE DI LIMBIATE
Provincia di Milano

UFFICIO SERVIZI PUBBLICI

AVVISO DI GARA

Si rende noto che l'Amministrazione Comunale indirà una licitazione privata, con le modalità previste dall'art. 1, lettera «A» della legge 2.2.1973, n. 14, per il conferimento dell'appalto:
«LAVORI DI ALLACCIAMENTO DELLE UTENZE PRIVATE ALLA RETE DI DISTRIBUZIONE DEL GAS METANO»
Importo a base di appalto L. 475.600.000
(quattrocentosettantacinquemilioniseicentomila)
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita domanda in bollo entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione.
Limbiate, li 11 Settembre 1981
IL SINDACO
(MARIO TERRAGNI)

Nuove polemiche sulle contraddittorie prospettive dell'industria pubblica

L'accordo ENI-OXI costa miliardi e 3.700 licenziamenti

ROMA — Il piano di ristrutturazione della chimica per ciò che riguarda il raggruppamento SIR-Rumianca, ora sotto la responsabilità di un comitato statale (Comitato SIR) e dell'ENI, è stato presentato alla Regione Sardegna. Si è avuta conferma di un orientamento verso la deliberata smobilitazione per gli stabilimenti di Porto Torres e per quelli della Calabria, sui quali sono confluiti per un decennio migliaia di miliardi e le speranze di due regioni. I posti di lavoro che verrebbero eliminati non sono 2.500, come era stato anticipato da una fuga di notizie, bensì 3.700, considerando le persone oggi in cassa integrazione e gli appalti.

Nemmeno per la rimanente occupazione vengono date garanzie adeguate. Vi potrebbero essere ulteriori fermate di impianti e esoneri di personale. Sono previste inoltre operazioni strane, come il passaggio all'Ente chimico minerario della Sicilia delle saline di Cagliari (che riforniscono impianti sardi) o la cessione di stabilimenti di chimica secondaria di Solbiate, Codogno e Macherio per farli lavorare, poi, per conto dell'ENI.

Questa logica di smobilitazione appare tanto più grave in quanto, contemporaneamente, si è lasciata deteriorare la situazione della Montedison e dell'ANIC, proprio nel momento in cui occorre reagire alla crisi con un forte impegno innovativo.

ENI-OXI — La logica del piano SIR-Rumianca richiama l'attenzione sulle critiche che, dall'interno stesso dell'ENI, vengono rivolte all'accordo con la *Occidental*. Questo contiene delle forzature che sono state, in parte nascoste, comunque non spiegate. Ad esempio, l'ENI ha accettato due clausole: una garanzia di redditività, peraltro limitata alla parte chimica dell'accordo; la possibilità di recesso unilaterale da parte della *Occidental* dopo tre anni di esercizio. Con questo capestro si capisce che poi i dirigenti dell'ENI, per riuscire, cerchino di disfarsi di tutto ciò che non dia in partenza determinate garanzie di profitto. Un manager privato, in analoghe condizioni, si sarebbe probabilmente concesso una più elastica possibilità di scelta, a meno che non avesse trovato un ente di Stato disposto a fornire garanzie ed assumersi oneri unilateralmente.

L'accordo con l'*Occidental* contiene, poi, un ulteriore elemento di squilibrio: mentre la parte americana rifiuta di assumere compiti e rischi di riconversione, la parte italiana assicura finanziamenti agevolati, prezzi di cessione di impianti scontati, persino impegni a farsi carico interamente di talune spese di investimento (gli utili, invece, si dividono e garantiscono). L'insieme dell'accordo appare quindi falsamente paritario: ed è per far fronte ad impegni di questa natura che l'ENI, ora, si muoverebbe nel senso di dare un nuovo colpo all'industria chimica italiana.

INACCETTABILE — L'on. Giorgio Macciotta, commentando il piano presentato alla Regione, scrive su *Nuova Sardegna* che «La proposta dell'ENI costituisce una minaccia grave per l'economia nazionale. Noi comunisti che qualche anno fa ci opponemmo con chiarezza a sconsiderati incrementi delle capacità produttive abbiamo sin da allora rivendicato il risanamento e il rilancio degli impianti esistenti. Le ragioni sono semplici: lo smantellamento di queste parti dell'industria chimica non solo comporterebbe una grave dipendenza dell'Italia in questo settore ma creerebbe problemi seri a tutte le aziende che utilizzano le produzioni chimiche come intermedie per le loro lavorazioni».

Occorre una organizzazione imprenditoriale che sia in grado di affrontare questi problemi. «È necessaria — scrive Macciota — una forte centralizzazione delle decisioni e un impegno reale nella ricerca per superare i ritardi e la dispersione incredibile di risorse che si è verificata in questi ultimi venti anni. Le scelte dei maggiori operatori nazionali contrastano con una simile esigenza e non ci pare che siano adeguati gli interventi di governo».

Sette e De Michelis discutono intanto su come privatizzare

VENEZIA — Ancora analisti e clinici solerti al capezzale di un ammalato cronico: la grande impresa italiana. Questa volta l'occasione per nuove declamazioni astratte ed esibizioni di scarsa concretezza è stata offerta dalla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Venezia, organizzatrice del convegno sul tema: «La crisi della grande impresa in Italia. Soluzioni nazionali o strategia europea?». Presenti i protagonisti di sempre: il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, il presidente dell'Iri Sette, quello dell'Imi Arcuti, l'amministratore delegato della Fiat Romiti. Presiedeva i lavori il vecchio saggio Pasquale Saraceno, fautore insieme a Vanoni della prima esperienza di programmazione negli anni 50, travolta immediatamente dalla sbornia liberista trionfante.

Forse era ingenuo attendersi da un convegno novità significative e serie terapie per risanare e rilanciare la grande impresa italiana, ma colpisce l'attenzione, in termini negativi, il ripetersi vago di considerazioni e indicazioni sempre eguali.

De Michelis è tornato sulla questione del punto di non ritorno raggiunto dalla grande impresa. Questa volta tuttavia non ha fornito ulteriori dati sull'entità delle perdite, dato che ogni mese o ogni giorno che passa dovrebbe aggiungere centinaia di miliardi al deficit spaventoso delle Partecipazioni statali. Risulta poco chiaro agli osservatori il perché si facciano tanti convegni, si sprechino tante energie intellettuali e finanziarie.

Ma continuiamo con gli esempi e le ricette dei vari analisti. Ancora De Michelis propone l'opportunità di iniziative europee per affrontare e risolvere al livello giusto la crisi delle grandi aziende pubbliche e private, purché ciò non significhi abbandonare le cose come stanno in Italia, attendendosi improbabili soluzioni dall'aiuto europeo. Altra non novità del ministro delle PPSS è rappresentata dalla perorazione che occorre evitare rinvii, che «avrebbero effetti devastanti».

Non meno scontate e conosciute le discettazioni e le cure di Sette, impegnato stavolta in analisi puntigliose sul significato e il valore della «privatizzazione». La suggestiva espressione è tornata anche da noi di moda e il presidente dell'Iri si è sforzato di secernere da essa talune accezioni sfuggite all'attenzione del suo capo De Michelis (come si sa inventore della privatizzazione della Montedison).

Per Sette la privatizzazione delle aziende pubbliche può essere sinonimo di un tipo di gestione dell'impresa pubblica rispondente a criteri di redditività e di efficienza propri dell'industria privata. Ma privatizzazione può essere anche, aggiunge Sette, cessione a privati della partecipazione pubblica al capitale di singole aziende (ecco il caso Montedison) o la partecipazione di minoranza di privati al capitale delle PPSS.

Il manager dell'Iri ha inoltre sottolineato la portata positiva di una collaborazione tra imprese pubbliche e private, indicando gli esempi costruttivi che scaturirebbero dal rapporto Iri-Fiat nella siderurgia, impiantistica ed auto. Questa collaborazione è stata subito esaltata da Romiti che ne ha approfittato per ribadire la richiesta di un sostegno dello Stato all'industria dell'automobile. Ma attenti, Romiti chiede aiuti che si configurino «come un investimento produttivo e non come un intervento assistenziale».

Insomma, come si vede, il carro di Tespi dei padroni pubblici e privati, con l'assistenza del ministro delle PPSS, e dei soliti esperti prosegue il suo giro di rappresentazioni dei mali dell'apparato industriale italiano, ripetendo nei vari siti la stessa inutile recita: disegni di razionalizzazione, ricapitalizzazione, internazionalizzazione delle aziende, superare l'assistenzialismo, richiamo ad un management più efficace

Aumento di capitale alla Renault

PARIGI — Il governo francese ha autorizzato un aumento di 300 milioni di franchi del capitale della Regie Nationale des usines Renault, il gruppo automobilistico di proprietà dello Stato.

La Renault ha anche annunziato che in linea con l'accordo firmato nel dicembre 1979, ha aumentato la sua partecipazione nella Volvo Car, na consociata del gruppo svedese Volvo, portandola dal 10% al 15%.

Oggi fermi 2 ore gli stabilimenti della Finsider

ROMA — Oggi tutti gli stabilimenti siderurgici del gruppo Finsider si fermano per due ore. Lo sciopero è stato indetto dalla segreteria della FLM per sollecitare il varo e l'attuazione del piano acciai modificato secondo le proposte formulate dal sindacato.

Ieri intanto da parte della FLM e del coordinamento di settore, riuniti a Genova, è stato sollecitato il raggruppamento delle aziende dell'impiantistica.

La CEE approva: orario ridotto e flessibile

Passata al Parlamento di Strasburgo la risoluzione presentata da Ceravolo - Una riduzione contemporanea in tutti i paesi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'esigenza di una iniziativa comunitaria per favorire la ristrutturazione e la riduzione dell'orario di lavoro nei paesi della CEE, sta conquistando terreno nonostante l'opposizione di quanti negli organismi della Comunità e fuori di essi vorrebbero privilegiare, nel tentativo di rilanciare l'economia, le manovre monetarie, le politiche deflazionistiche, la limitazione di storiche conquiste del movimento operaio come la scala mobile.

Un importante passo avanti sulla strada della ristrutturazione dell'orario di lavoro, è stato compiuto nel corso dell'ultima sessione del Parlamento europeo a Strasburgo dove a larga maggioranza è stata approvata la risoluzione presentata dal comunista Domenico Ceravolo che ha costituito il punto centrale di un ampio dibattito sui problemi sociali della Comunità.

L'iniziativa comunitaria sulla opportunità della quale il Parlamento ha concordato, si dovrebbe realizzare attraverso direttive quadro emesse dal Consiglio, miranti a fissare l'obiettivo comune verso il quale i singoli paesi dovrebbero convergere. Il raggiungimento dei necessari compromessi ai quali andrebbe il sostegno delle istituzioni comunitarie, dovrebbe avvenire attraverso accordi quadro europei tra le parti sociali.

La definizione delle specifiche modalità per la ristrutturazione dell'orario di lavoro, dovrebbe avvenire tramite regolamentazioni e contratti collettivi nazionali. La risoluzione esorta dunque le parti sociali a uscire dallo stallo attuale della contrattazione e a superare le difficoltà con la coscienza dello stretto intreccio che lega gli aspetti economici, sociali e politici dell'occupazione, della riconversione tecnologica e della ristrutturazione dei tempi di lavoro.

Il compagno Ceravolo ha ricordato nella sua relazione che la ristrutturazione dell'orario di lavoro, nel suo duplice aspetto di flessibilità e di riduzione, ha costituito in ogni tempo uno dei capitoli più importanti della storia del movimento di lotta dei lavoratori, ma si carica oggi di un significato e di una importanza ancora maggiori di fronte alla gravità della crisi che attraversiamo, caratterizzata da imponenti processi di trasformazione economico-sociale e culturali e da un fenomeno di disoccupazione di massa senza precedenti.

La rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro — ha detto Ceravolo — nasce proprio dai processi di trasformazione tecnologica dell'assetto produttivo dell'organizzazione del lavoro e della vita sociale nel suo insieme. Ma per ora il risparmio di lavoro connesso con la ristrutturazione si traduce in una disoccupazione drammatica: nove milioni di senza lavoro, pari all'otto per cento della popolazione attiva della Comunità, con tendenza a crescere e a perdurare nei prossimi mesi. Disoccupazione dunque, con nuovi caratteri strutturali di fronte ai quali a poco servono le vecchie politiche sociali della Comunità. Compito del Parlamento europeo è dunque quello — ha detto Ceravolo — di intervenire con urgenza per impedire che si sviluppino contraddizioni esplosive i cui costi economici, sociali e politici sarebbero di gran lunga più elevati di quelli di cui si discute nell'immediato. La riduzione dell'orario di lavoro dovrà dunque costituire nei prossimi anni una risposta sociale necessaria e corretta alla crisi che stiamo affrontando, anche se essa non sarà risolutiva della disoccupazione e dovrà essere accompagnata da altre politiche economiche per creare nuovi posti di lavoro.

La risoluzione approvata dal Parlamento indica un processo di riduzione contemporaneo in tutta la Comunità per evitare distorsioni competitive fra paese e paese, articolato su un ventaglio di possibilità che partono dalla riduzione dell'orario settimanale per finire al pre-pensionamento affidato alla autonoma contrattazione delle parti sociali sia a livello nazionale che settoriale e aziendale, perché esso avvenga nel rispetto delle diversità specifiche, nella salvaguardia della competitività e nel quadro di un rilancio economico complessivo. «Se vogliamo uscire con maggiore democrazia da questa crisi, ha detto il compagno Ceravolo, è essenziale il consenso dei lavoratori. Essi devono diventare protagonisti di questa trasformazione e il loro consenso sarebbe negato se tutta la politica della Comunità non fosse orientata chiaramente e con coerenza a soddisfare il diritto fondamentale al lavoro».

Arturo Barioli

Riuscirà la CGIL a vincere la scommessa coi disoccupati?

Attivo a Napoli dei quadri sindacali della Campania e della Basilicata con Bruno Trentin - La proposta di un «piano di lavoro» capace di essere una mappa concreta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il dato iniziale indica una partenza a ritmo sostenuto: in una sola ora, dalle 9,30 alle 10,30, di ieri mattina 40 disoccupati hanno aderito alla Cgil. È stato questo «gruppetto di testa» a dare avvio all'iscrizione dei senza-lavoro di Napoli al sindacato: un processo che la Cgil partenopea dopo un lungo e spinoso dibattito ha deciso alla fine di mettere in moto nella città che registra il triste primato della disoccupazione nazionale.

Ben presto la cosa sarà generalizzata nelle altre zone della regione. Il dado, dunque, è tratto: ma la Cgil napoletana non si è limitata ad «aprire» le sue porte ai disoccupati. Lo ha fatto sulla base di una articolata piattaforma che poggia su due capisaldi fondamentali: un dettagliato piano del lavoro su cui dare battaglia e l'attuazione piena della riforma del collocamento varata in Campania e Basilicata dopo il terremoto.

Tutti i termini del complesso teorema sono stati ripassati al setaccio della riflessione collettiva nel corso di un attivo dei quadri delle due regioni colpite dal sisma, tenutosi, ieri mattina, con Trentin, nel grande salone delle riunioni del palazzo della Cgil.

La relazione introduttiva del compagno Raffaele Pirozzi, della segreteria regionale campana della Cgil, componente della commissione regionale per l'avviamento al lavoro (uno dei nuovi organismi previsti dalla riforma) ha ritessuto la trama delle difficoltà e delle manovre con cui si è tentato in questi primi mesi di affossare sul nascere la riforma del collocamento.

Ancora più difficile la situazione in Basilicata, dove devono ancora iniziare le iscrizioni alle nuove liste.

Come andare avanti? Le proposte della Cgil si concentrano da un lato sulla richiesta di affrettare il superamento dei nodi e delle inefficienze «burocratico-amministrative» degli uffici di collocamento. Su questo punto ci si ripropone di discutere nei prossimi giorni un programma specifico. Dall'altro si denunciano le manovre del padronato e della pubblica amministrazione ad aggirare la riforma con le vecchie pratiche delle richieste nominative o dei passaggi di cantiere, una materia che va meglio disciplinata.

Il punto di forza per dare, comunque, sbocco concreto alle centinaia di migliaia di disoccupati (solo a Napoli 109 mila) resta comunque il piano del lavoro che la Cgil intende avanzare nei confronti del governo, del padronato, degli enti locali e della pubblica amministrazione. Un piano che chiede incrementi occupazionali nei settori manifatturieri tradizionali e in quelli legati più direttamente alla ricostruzione; l'avvio dei grandi progetti infrastrutturali da anni in programma per Napoli e tutt'ora congelati; il sostegno finanziario per le attività minori.

Si chiede anche la costituzione di un'agenzia (prevista dalla legge) col compito di promuovere e coordinare l'utilizzazione della manodopera nei vari settori (a cominciare dalla ricostruzione) attraverso, in particolare, lo strumento del contratto di formazione e lavoro. «Abbiamo riaperto una grande scommessa con i disoccupati — ha affermato il compagno Michele Tamburrino, segretario del comprensorio Napoli-città, intervenuto assieme a molti altri nel dibattito — dovremo essere capaci di convogliare nella giusta direzione, verso i centri di potere, questa eccezionale potenzialità di lotta: se non riusciremo a farlo potremmo essere sommersi dal vecchio meccanismo dei clientelismi e delle lottizzazioni finora predominanti nel mercato del lavoro».

«Da oggi — ha sostenuto a sua volta il compagno Bruno Trentin nelle conclusioni — rilanciamo la nostra battaglia per l'attuazione della riforma del collocamento. Si collega strettamente ad essa la decisione — che speriamo diventi presto unitaria — di aprire ai disoccupati. È necessario, infatti, che questi ultimi diventino i diretti protagonisti del difficile processo di riforma che non può ridursi — col rischio di fallire — a un fatto puramente burocratico-amministrativo».

Trentin ha molto insistito anche sul piano del lavoro: «Qui non dovremo accontentarci solo di mobilitare i disoccupati, ma tradurre queste indicazioni in una mappa concreta di occasioni di lavoro per poter aprire al più presto col governo nazionale e gli enti locali un'autentica "vertenza" per Napoli e le aree colpite dal terremoto».

Procolo Mirabella

La CMC di Ravenna costruirà una grande diga in Mozambico

RAVENNA — A Maputo, in Mozambico, un raggruppamento paritetico fra Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna (CMC) e Italstrade (gruppo IRI Italstat) ha firmato il contratto per la costruzione della diga «Dos Perquenos Libombos» sul fiume Umbeluzi, commissionata dal ministero mozambicano delle opere pubbliche. La spesa prevista per l'opera è di circa 90 milioni di dollari.

Alla firma del contratto erano presenti fra gli altri l'ambasciatore italiano in Mozambico, l'ingegner Antolini, Dino De Lorenzi, e l'ingegner Giordano Valpiani per la CMC.

La diga, che verrà eretta a 48 chilometri da Maputo, capitale del paese, avrà un invaso di 450 milioni di mc di acqua che verrà utilizzata per il rifornimento idrico della città e per l'irrigazione dei terreni circostanti.

La FIM a congresso cerca una «terza via»

Ma Bentivogli si riferisce al sindacato che non deve essere né solo istituzione né solo movimento L'influenza dell'enciclica papale Oggi interviene Carniti

Dal nostro inviato

PESARO — Chi sono questi metalmeccanici della CISL riuniti qui a Pesaro per il loro X congresso? E dove vanno? Il tono pacato della relazione di Franco Bentivogli sembra smentire l'immagine un po' barricadiera, quasi un'etichetta, propagandata in questi anni dai mass-media. Troviamo gli elementi di uno sforzo di elaborazione interessante, un travaglio reale di chi vuol navigare nel mare tempestoso del sindacato, cercando di aggirare gli scogli più aguzzi, scrutando gli orizzonti. Tra coloro che teorizzano il sindacato-istituzione, il sindacato-cogestione e tra coloro (presenti nella stessa FIM, con la loro roccaforte milanese) che rappresentano gli irriducibili «continuisti» sessantottini, restii ad ogni revisione, Bentivogli cerca una terza via. Lancia un progetto.

È il nucleo, dice, di una possibile alternativa delle forze di sinistra **«all'occupazione dello Stato da parte della DC»**. È un progetto fondato sul lavoro, sull'autogestione. C'è dentro, in questo sforzo ambizioso, l'eco dell'ultima enciclica di Wojtyla, c'è dentro la suggestione di Solidarnosc (Bentivogli ha trovato a questo proposito, parole di grande allarme e tensione), ci sono dentro le esperienze di autogoverno nell'organizzazione del lavoro faticosamente tentate all'Alfa Romeo ed altrove. Ma c'è anche, sia pure rivisitate in forme più o meno accettabili, lo 0,50% del fondo di solidarietà.

Manca invece totalmente la partita dei diritti, dei controlli, dell'informazione sulle scelte dell'impresa: eppure qui, secondo noi, passa oggi lo scontro vero con chi scioglie ogni complessità votando per la cogestione pura e semplice.

Bentivogli, difende così, con questa sua impostazione, anche l'operato del segretario generale Pierre Carniti, anche se non mancano puntate critiche verso tentazioni accentratrici presenti nella CISL. Difende anche l'ipotesi Tarantelli sulla scala mobile. E però il leader della FIM indica nella mancanza di democrazia, nel verticismo, la causa principale del deterioramento nei rapporti unitari.

Non sono assenti le tradizionali battute nei confronti del PCI, colpevole di aver messo le mani nel piatto dell'argomento scala mobile, ma si mette nello stesso tempo in guardia da «manovre di isolamento» anticomuniste, messe in atto «dai più impotanti partiti di governo». Del resto anche Craxi, con il suo attacco al diritto di sciopero e con la sua concezione della governabilità ristretta alla stabilità degli esecutivi, non viene risparmiato.

Bentivogli si affianca a Carniti anche nel giudizio assai duro sul governo Spadolini, accusato di sola propaganda. Non si rifiuta la strada del confronto, dell'«andare a vedere», come ha deciso l'ultimo direttivo CGIL-CISL-UIL, ma si minaccia una valutazione autonoma dell'andamento dell'inflazione se il tetto del 16% non risulterà credibile. Quasi a dire: faremo i contratti che vorremo.

Ma quali contratti? Bentivogli ha preferito rimandare le scelte precise ad una verifica unitaria, riproponendo intanto i temi cari alla FIM: la riduzione dell'orario, innanzi tutto, poi l'inquadramento unico e il salario. Nulla sul capitolo dei diritti. Ed è così rimasto come nella penombra l'attacco confindustriale mosso in questi giorni che ha posto in luce come in realtà, nello scontro d'autunno, sia in gioco proprio la questione di fondo del potere del sindacato nel ciclo produttivo, nelle scelte dell'impresa.

L'aspetto però forse più delicato e di possibile svolta di questo congresso riguarda le sorti stesse della gloriosa FLM. Anche il molock dei metalmeccanici scricchiola: 20 mila tesserati in meno nel Piemonte, altrettanti in Lombardia, 6 mila in meno in Emilia. Un risultato del calo d'occupazione e dell'uso sfrenato della cassa integrazione? Sì, ma anche una spia del malessere.

Che fare? Bentivogli propone intanto un nuovo patto fra FIM, FIOM e UILM. Propone il pieno recupero del tesseramento confederale. Oggi i rapporti, come numero di tessere, sono congelati al 1972: 43% alla FIOM, 34% alla FIM e 23% alla UILM. Esistono una quantità di tesserati unitari — c'è chi dice 300 mila — senza tessera confederale. Non possono partecipare, dice Bentivogli, pienamente alla vita del sindacato, agli stessi congressi.

Ma che significato hanno queste scelte innovative, compreso il suggerito nuovo patto FIOM-FIM-UILM? Vuol dire che i gruppi dirigenti della FLM non potranno assumere decisioni comuni senza aver discusso prima nell'ambito della propria confederazione? È un ritorno a casa, come si è chiesto qualcuno? Il dibattito chiarirà.

Bentivogli ha comunque messo in guardia coloro che addirittura ipotizzano in questa nuova fase del sindacato, nuovi collateralismi tra CISL e DC. Il congresso ad ogni modo non dovrebbe dare sorprese. L'opposizione alla segreteria «carnitiana», è rappresentata da un'ottantina di delegati milanesi stretti attorno a Giorgio Tiboni, più qualche torinese su 680 delegati. Ma non sono escluse alleanze «spurie» con componenti definite «di destra» della Campania e del Tarantino. Oggi intanto, dopo Pio Galli per la FIOM, dovrebbe parlare Pierre Carniti, venuto a celebrare una piena riconciliazione dopo alcuni trascorsi dissapori.

Bruno Ugolini

François Truffaut polemizza: per il cinema che muore...

Niente fiori, solo idee

Gerard Depardieu e Fanny Ardant nella «Signora della porta accanto», il nuovo film di Truffaut

«Ho scelto Fanny Ardant, esordiente, per rischiare»
«Mitterrand? Con lui è la TV che sta cambiando»

Dal nostro inviato

FIRENZE — Almeno per una volta, nel corso di una cerimonia ufficiale nonsi è agitata la solita aria fritta. In particolare, per la consegna dei Premi David di Donatello sono state bandite le frasi di circostanza e si sono dette cose precise sull'allarmante situazione del cinema e, più in generale, della cultura nel nostro paese. Nel sontuoso Salone de' Dugento a Palazzo Vecchio, tanto il rappresentante dell'amministrazione civica quanto quello della Regione Toscana hanno, anzi, espresso posizioni persino polemiche verso certe avvertibili tendenze e tentazioni di imboccare «scorciatoie di una politica culturale dell'effimero» rivendicando, per contro, l'azione responsabile e costante delle pubbliche istituzioni e degli enti locali per un «rilancio del cinema», e, ancor più, «per creare condizioni utili a contrastare l'imbarbarimento» determinato dall'indiscriminata proliferazione audiovisiva. Ancor meno formali sono parsi, d'altra parte, i ringraziamenti che il cineasta polacco Krysztof Zanussi (Premio David «Europeo») e il regista francese François Truffaut (Premio David «Luchino Visconti») hanno pronunciato, riaffermando, il primo, l'identità tutta europea della cultura e della storia polacca; e sottolineando, il secondo, la comune ascendenza del suo cinema e, pur su piani diversi, di quello di Visconti dal comune maestro Jean Renoir. Di un altro grande maestro recentemente scomparso, René Clair, non ha voluto dimenticarsi Gian Luigi Rondi, presidente del Premio David di Donatello, anticipando per l'immediato futuro l'iniziativa doverosa per rendere adeguatamente omaggio all'autore del *Silenzio è d'oro*.

Cerimonie a parte, comunque, gli argomenti di cui si è parlato di più tra sabato e domenica al Palazzo dei Congressi sono stati, naturalmente, il film di Truffaut *La signora della porta accanto* e, in subordine (poiché se n'era avuta ampia eco dopo la prima sortita veneziana), dell'opera di Krysztof Zanussi *Da un Paese lontano*. Ed è proprio per verificare a fondo talune nostre impressioni sul primo di questi lavori cinematografici che abbiamo voluto chiedere al più diretto interessato, Truffaut appunto, perché e come ha realizzato *La signora della porta accanto*. Lo troviamo indaffarato come sempre a far fronte a giornalisti e curiosi di varia specie, ma anche pazientemente disponibile al nostro blando, informale interrogativo.

— Lei ha realizzato, in venticinque anni di carriera, una ventina di lungometraggi a soggetto, metà dei quali, almeno, dedicati al tema dell'amore, sia esso «folle», disperato o felice. Perché?

«Mica è uno scherzo rispondere. È la domanda da un milione di dollari. Seriamente, forse oggi l'amore non è la questione più grave, ma è fondamentale per me esprimere il mondo degli affetti. Ovvero l'amore in tutte le sue forme più profonde: certo, il rapporto tra un uomo e una donna, ma anche quello tra genitori e figli o, ancora, tra autentici amici. In fondo, non m'interessa fare film d'azione, mi appassiona invece parlare dei sentimenti. Nella mia vita questa componente ha sempre avuto un grande peso».

— Sicuro, e chi vorrebbe privarsi dei propri sentimenti? Allora proviamo ad aggirare altrimenti l'«impasse». Il suo film «L'ultimo metrò» era (forse) un «melodramma», come si potrebbe invece definire «La signora della porta accanto»?

No, *L'ultimo metrò* non è un melodramma, semmai una cronaca. O, meglio, un rendiconto del passato, a distanza di circa quarant'anni da certi avvenimenti, raccontato all'imperfetto e, dato il distacco consentito dal tempo ormai trascorso, con trasparente ironia. Melodramma è più verosimilmente *La signora della porta accanto*, anche perché in esso c'è maggiore tensione, la vicenda è coniugata al presente: quindi, il coinvolgimento emozionale risulta, tutto sommato, molto più immediato».

— E veniamo alle questioni grosse. Con la presidenza Mitterrand lei pensa che ci sarà qualche cambiamento positivo per il cinema francese? In particolare, come valuta la politica culturale del nuovo ministro Jack Lang?

«Posso sbagliarmi, ma temo che non ci sarà alcun cambiamento sostanziale in Francia nel campo della politica culturale. Mi spiego: la destra che ha governato sino ad ora il Paese non ha espresso nessuna politica culturale, poiché in verità la cultura è sempre stata altrove, a sinistra per intenderci. E comunque, se cambiamenti ipotetici avvenissero, al momento sarebbe prematuro individuarli nella loro reale incidenza. Sul piano funzionale, forse, qualcosa sta muovendosi all'interno dell'apparato radiotelevisivo».

— E sul problema dei problemi, la crisi del cinema, che cosa può dirci?

«Quasi niente. Da vent'anni sento parlare di crisi del cinema. Come se si trattasse di un'industria metalmeccanica. Non è serio. Il cinema è, prima di tutto, un'arte. Crisi dell'industria, crisi del cinema: non si può mettere così le cose sullo stesso piano. Nel cinema, ad esempio, non c'è niente di obbligato. La crisi è piuttosto un vuoto d'idee. E basta».

— D'accordo, d'accordo, facevamo così per dire... Come le sembra il cinema italiano attuale?

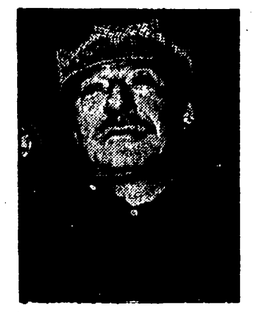
«Quale? Io non so giudicare nessun cinema in generale, né quello italiano, né quello americano. A me interessano certi singolari autori, i loro film. Mettiamo: se esce a Parigi un'opera di Fellini o di Bertolucci mi precipito subito a vederla. Per altri film, altri autori, invece, me la piglio molto più comoda. Questa, se vuole, è la mia opinione sul cinema italiano».

— Per finire, due domandine facili facili. E adesso cosa sta preparando? Perché ha scelto l'esordiente Fanny Ardant per un ruolo così impegnativo (e peraltro splendidamente interpretato) nella «Signora della porta accanto»?

«Attualmente non ho alcun progetto a breve scadenza. Troppi impegni, diciamo così, d'ordine promozionale: *La signora della porta accanto* è in programma tra pochi giorni al festival di San Sebastiano, per poi essere poco dopo riproposto in una rassegna newyorkese. A novembre, inoltre, mi aspettano a Chicago dove hanno allestito una «personale» dei miei film. Come vede, non mi rimane tempo per pensare ad altro in questo periodo. Perché Fanny Ardant? Semplice, l'ho vista in uno sceneggiato televisivo e mi è parsa subito molto brava, molto espressiva. Eppoi, mi ha colpito in lei qualcosa di selvaggio mischiato a una certa naturale purezza. E non mi sono sbagliato: nella *Signora della porta accanto*, come forse avrà notato, Fanny recita quasi con una sorta di violenza trattenuta, che la induce a esporsi, a mettersi in pericolo...».

In effetti, non è la sola. Quanto a correre rischi, Truffaut non è mai stato da meno di nessuno. Si sa: sono matti questi francesi!

Sauro Borelli



Premi De Curtis, succede tutto

Che bagarre per Totò imperatore di Capri

Nostro servizio

CAPRI — *Nella splendida Villa Materita di Anacapri, alle spalle di un piscina sprofondata nel verde, è sistemato un palcoscenico, con intorno poche centinaia di posti. Rimasta fuori, assiepata sulla rete come nel film* Pane e cioccolata, *una folla munita di biglietto di invito e che scandisce urlando: «Pagliacci, pagliacci!». È la dodicesima edizione del Premio De Curtis, nato dodici anni fa a Sorrento, dopo la morte di Totò.*

L'idea fu dell'avvocato Zambelli, critico del «Roma», ed ebbe la benevola egida dell'allora comandante in capo Achille Lauro. Poi si insediò definitivamente ad Anacapri, il paesino della parte alta dell'isola, ma le cose da qualche tempo vanno maluccio. I quaranta e forse più milioni stanziati dalla Regione Campania, pare non bastino oggi per una manifestazione che vorrebbe avere un peso internazionale, se pure mescolata al folclore e al richiamo turistico dell'isola.

Ma veniamo alla serata, a dir poco esilarante. Mentre la folla urla da fuori, si dà inizio allo spettacolo. Sulla gradinata di moquette ci sono i iscritti tutti i nomi dei premiati (scelti da una giuria di attori e giornalisti), che la gente si ferma a guardare incuriosita. C'è Pippo Baudo, seduto vicino a Memè Perlini, la Fracci con Sandra Mondaini, Vianello e Tognazzi, la Lory Del Santo e Valeria Moriconi, Gino Bramieri, i Nomadi e Charles Aznavour. Chi à andato meglio di tutti è Troisi, che siede tra Edwige Fenech e Ornella Vanoni. Dalla piscina sbucano, come fantasmi, Ciro Cirillo e Antonio Gava, con relativa scorta, venuti ad assistere alla serata dei loro amici: Arcucci, sindaco di Anacapri; l'onorevole Armato, assessore alla Regione e lo stesso Zambelli.

Arriva il gruppo folcloristico anacaprese e canta Sim-m'e Napule paisà, *poi il gruppo folcloristico dell'intera isola. E qui è un vero e proprio trionfo. Sono in cinquanta, tra scugnizzi e putipù, portano ceste ricolme di frutta, uva, fichi e panzarotti. Baudo urla: «Voglio l'uva, voglio il panzarotto anche io». Nel gruppo un anziano tedesco travestito da Bacco, abito greco e calzari, pampini di vite e grappoli d'uva a mo' di parrucca. Tognazzi gongola.*

Ma il vero protagonista è lui, Lello Bersani, trasmesso in diretta in Campanvisione dall'emittente di cui Zambelli è presidente. «Vuoi vedere che questa volta alla RAI mi licenziano sul serio?», ed i soliti maligni: finalmente, era ora! Ma lo spettacolo continua. Arriva la Del Santo, abitino con spacco, fanno a gara a chi le deve consegnare il premio. Il sindaco e l'assessore inciampano nei fili mentre lei imperturbabile si piega e mostra tutta la lunghezza delle gambe. Quindi viene chiamato Perlini, «che ha movimentato il teatro italiano». Poi lo scrittore Nuvoletti autore di una serie mantovana («Il matrimonio mantovano», «L'adulterio mantovano», ecc...). Poi Pippo Baudo, premiato DEC, per «l'altissima professionalità e l'accorto dosaggio degli argomenti e dei personaggi proposti». Poi sale sul palco la Moriconi che si commuove, dice che ha recitato con Totò e da lui ha imparato molte cose; e Gino Bramieri, «anch'io ho lavorato con Totò»; infine Massimo Troisi: «Io veramente con Totò non ho mai lavorato, però ho visto i film e qualcosa l'ho imparata pur io...». Applausi.

Poi la Mondaini-Vianello, «coppia regina» dell'intrattenimento televisivo, e Tognazzi: «Spesso io mi domando / mi merito tanto? / e sempre mi rispondo / ...sì».

A questo punto Tognazzi si fa intervistare da Vianello, la vecchia coppia si ricompone in esclusiva per Anacapri. Ma Tognazzi spadroneggia, Vianello come spalla è imbarazzato, e alla fine «Ugone» fa la Vispa Teresa con la voce di Totò. Dopo «questa porcheria», mortificato, si va a sedere al suo posto. Sale la Fracci, bianchissima in mantellone bianco, con Bortoluzzi in jabot d'oro, entrambi sembrano usciti dalle ceramiche di Capodimonte. La Fenech «premiata per la calda femminilità mediterranea, per il suo ruolo sorridente e scacciacrisi». Qui la gara è all'ultimo sangue, la vince il sindaco che si fa fotografare abbracciato con la scacciacrisi, infine dopo la Vanoni ed il duo Aroldi e Lubrano arriva finalmente il superpremiato.

Paolo Villaggio, premio De Curtis 1981 alla carriera dell'attore. Non può più dire niente perché gli hanno fregato tutte le idee, non può nemmeno fingere di commuoversi come la Moriconi, crolla sotto il peso della maschera di Totò che gli hanno offerto e confessa: «Sono preoccupato, sono preoccupato per lo stato mentale di Bersani... Lui ha una strana malattia...». Infine il clou della serata, la star Charles Aznavour, premio International Award che recita niente di meno che una poesia di Totò. L'ha letta solo un centinaio di volte, ma ce la fa: «Ammourre pissirillo...». La serata è quasi finita, ma d'improvviso si arrampica sul palco Beppe Grillo ed a quelli della prima fila (Gava, Cirillo, ecc...) grida indignato: «Miliardari, non mi hanno dato nemmeno un rimborso spese!». E Villaggio: «Mostruoso... agghiacciante».

Luciana Libero

Quella musica così popolare

Da stasera Firenze è la capitale dell'etnologia musicale: inizia il Festival dei Popoli

Nostro servizio

FIRENZE — Per il terzo anno consecutivo, il Centro Flog per le tradizioni popolari, in collaborazione con la Società italiana di etnomusicologia, promuove a Firenze una rassegna intitolata «Musica dei Popoli», che, se non è addirittura l'unica nel suo genere, rimane senza dubbio l'occasione più ricca, e qualitativamente più attendibile, per chi voglia informarsi sulle culture musicali etniche europee, e su quelle extra-europee.

Salvo rarissime eccezioni (il Teatro Comunale di Bologna, o l'Autunno Musicale comasco, ad esempio), infatti, le istituzioni musicali pubbliche continuano disinvoltamente a ignorare tutto ciò che si muove fuori della tradizione accademica europea; né il massiccio intervento degli enti locali nell'attività musicale, concentrato semmai sui settori di più largo consumo, ha contribuito sostanzialmente ad attenuare un'ottusa e immotivata indifferenza nei confronti di queste aree di espressione musicale.

In questa situazione di scarsissima circolazione della musica «altra», meglio informarsi ad un criterio antologico, piuttosto che ad uno monotematico, adottando come unico denominatore comune quello della trasmissione orale della tradizione culturale. E' quanto si è fatto in quest'edizione di «Musica dei Popoli», che, per ragioni organizzative, si trasferisce dallo splendido Cenacolo di S. Croce nel più confortevole Palazzo dei Congressi, e che si apre stasera con un gruppo di musica tradizionale di Creta e dell'Epiro. Cinque musicisti, provenienti da varie regioni greche, capaci quindi di interpretare un repertorio strumentale e vocale assai ampio, e di improvvisare sui modi delle diverse zone da cui provengono.

Domani sera saranno di scena Martin e Blaz Glavas, originari dell'Istria (dove tuttora svolgono la loro attività «professionale», suonando in matrimoni, feste popolari e religiose, fiere) e capaci di suonare tutti gli strumenti popolari croati; poi la famiglia Stewart, ultimi discendenti di una stirpe di *tinkers* scozzesi appartenenti a quella fascia di popolazione seminomade che custodisce gelosamente la tradizione musicale gaelica. Giovedì 24 ci saranno i tunisini di Sfax (sviluppo ideale del «discorso» sulla musica nordafricana iniziata nella prima rassegna coi musicisti dell'Alto Nilo, e proseguito lo scorso anno con quelli algerini): nove interpreti eccezionali della tradizione di canti marinareschi e religiosi, che per la prima volta presentano queste musiche fuori del loro paese. Toccherà poi, il giorno successivo, alla banda d'ottoni emiliana del Concerto Cantoni, e alla Steelband caraibica di Mr. Slim, un gruppo interamente formato di percussionisti, suonatori di quel difficilissimo strumento che è lo *steeldrum:* un tamburo costruito utilizzando i bidoni della spazzatura, variamente intonato sulle scale della musica antillana.

Sabato 26 si ascolteranno tutti musicisti italiani, con i lombardi del Carnevale di Ponte Caffaro, e il gruppo Arbereshe di Lungro (in Calabria), che appartiene alla minoranza albanese disseminata un po' in tutte le regioni meridionali. La serata di domenica sarà dedicata alla musica del vicino Oriente, con gli iraniani Darioush Tala'I e Djamchid Chemirani, e col liutista afgano Mohammad Essa Kassimi.

Dopo un lunedì di riposo, si riprende, martedì 29, all'insegna della musica indiana, che occupa ambedue le serate conclusive di questa lunga rassegna. Shivkumar Sharma è originario del Cachemire, ed è un suonatore di *santoor*, strumento assai diffuso nella sua regione, originario della Persia. Sunayana è una danzatrice di stile *kathak*, che sarà accompagnata da suonatori di *tabla*, di *sitar* e di *armonium*.

La chiusura, mercoledì, è affidata al flautista Pandit Hariprasad Chaurasia, e ad Ajay Chakravartee, interprete di uno dei più nobili stili della musica vocale «classica» indiana.

Filippo Bianchi

A Gran Bretagna e Francia i primi «Premi - Italia»

SIENA — Assegnati ieri i primi trofei al «Premio Italia»: Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone sono risultati vincitori nel campo della musica. Dieci milioni di lire ciascuno sono andati all'inglese «Nell'ora stregata in cui finisce il giorno» di Tony Palmer e William Walton, e al francese «La notte di Ermete» di Michel Zber. I premi RAI da un milione e duecentocinquantamila lire ciascuno sono andati all'italiana «Vendetta in musica» (RAI-TV) di Lorenzo Salveti e Bruno Cagli; e al giapponese «La principessa della luna» di Akira Watakabe.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Ritratti di protagonisti: Anthony Dowell. (ultima parte).
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento.
17.00 BRACCIO DI FERRO Disegni animati
17.20 LO SPAVENTAPASSERI - «La scommessa di Worzel» con Jon Pertwee, Charlotte Coleman. Regia di James Hill.
17.45 FURIA - «La zia di Jim» - con Peter Graves, William Fawcett, Robert Diamond.
18.10 MISTER FANTASY - «Musica da vedere».
18.50 ATTENTI A QUEI DUE - «La bella ereditiera». Regia di Basil Dearden, con T. Curtis, R. Moore, J. Linden, T. Morgan.
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 BUONANOTTE, PATRIZIA! - con M. Brochard, F. Graziosi, G. Agus. Regia di R. Maiorì.
22.20 I «SOGNI D'ORO» DI RAIMI - RIGHETTI: 8, 16 e 35.
23.10 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento.

☐ TV 2

13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - UN AUTORE UNA CITTÀ - «Giovanni Testori»
17.00 SPAZIO 1999 - «Il testamento degli Arkadi», con Martin Landau, Barbara Bain, Barry Morse. Regia di David Tomblin. (12 episodio).
17.50 NOI SUPEREROI - Un appuntamento con «Aquaman e Supermamo.
18.15 ANIMALI D'EUROPA - Documentario.
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 RADICI - con Chuck Connors, MacDonald Carey, Sandy Duncan. Regia di Marvin Chomsky. (8. puntata).
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 C'ERA UNA VOLTA - Regia di Francesco Rosi. Con Sophia Loren, Omar Sharif, George Wilson, Marina Malfatti.
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA - I film che vedrete sul grande schermo
22.45 STORIA DELL'IDOLA DELLA LUCE
23.35 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3
19.30 TV 3 - REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «La natura e i bambini»
20.40 IL JAZZ
21.35 LA SCIENZA IN PIAZZA - «La dinamica della terra: vivere con vulcani e terremoti». (Seconda puntata)
22.30 TG 3

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Flash; 23. 6.40 Ieri al Parlamento; 7.15 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.03 Radio anche noi; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.28 Ipotesi; 15 Errepiuno estate; 16.10 Rally; 16.30 La bagarre; 17.03 Jeep; 18.30 Va pensiero...; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 La civiltà dello spettacolo; 20.25 Stasera con...; 21 La Gazzetta; 21.30 Musica del folklore; 22 Racconti d'estate; 22.35 Musica per musica; 23.03 Oggi al Parlamento

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 7.05 7.55 8.45 I giorni d'estate; 9.05 «Cronache di poveri amanti»; 9.32 La luna nel pozzo; 11.32 A caccia senza spasso; 11.52 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Contatto radio; 13.41 Soundtrack; 15 Esempi di spettacolo radiofonico; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19 22.50 Facciamo un passo indietro; 21 Concerti operistici; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 12.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30. 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.45 Se ne parla oggi; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna culturali; 15.30 Un certo discorso estate; 17 L'Italia di campagna; 17.30 Spaziotre; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 Concerto dei premiati al V Concorso nazionale allievi; 22 Un viaggio dentro Goethe; 23.05 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Il pubblico assedia il cantautore: chi lo bacia, chi vuole un autografo

Sì, il treno di Guccini morde ancora la rotaia

Ventimila persone hanno stipato il Palazzo dello Sport di Roma per applaudirlo - Le vecchie canzoni e le nuove, tutte intonate ai ricordi di un tempo

Palasport colmo sabato sera a Roma per il ritorno in concerto di Francesco Guccini

ROMA — *Guccini è imprevedibile, per questo ci piace. Verso la fine del concerto, l'altra sera al Palasport, dopo l'inarrestabile* Locomotiva, *che ti è andato a fare? Si è alzato dalla sedia, ha agguantato il microfono alla Mick Jagger, ha urlato one, two, three, four ed è partito con* Blue suede shoes, *pardon con «Scarpe di scamosciato blu». Il pubblico lì per lì si è chiesto in quale album fosse stata incisa, ma poi s'è ricordato di Elvis Presley e il rock' n'roll è diventato delirio. Cinque anni fa probabilmente non glielo avrebbero permesso e i fischi sarebbero risuonati come un monito: il cantautore, si sa, era venerato finché restava «puro», fino a quando cioè il personaggio coincideva con la musica. Ma oggi, in tempi meno rigidi, tutto è possibile. Jannacci s'è dato al «rock duro», De André fa* Bocca di rosa *in chiave sinfonica, Vecchioni sogna la California e Guccini canta alla Little Richard. Del resto, chi se non il quarantenne barbuto di Pavana ha un debito aperto con l'America? Lui che 15 anni fa soffiava nell'armonica di* Statale 17, *un blues* on the road *in piena regola?*

Scherzi a parte, il concerto romano di Guccini (con quelle 20 mila persone di tutte le età disposte a sopportare anche un'acustica impossibile) è stato un autentico trionfo. Una volta pienoni del genere li facevano solo i big d'oltre Manica o d'oltre Oceano; oggi stadi, palasport e tendoni scoppiano per Dalla, Bennato, Pino Daniele e colleghi. Qualcosa vorrà pur dire, no? Bisogna comunque dar atto a Francesco Guccini di non essersi risparmiato. Accompagnato da un trio di chitarre elettriche alla Shadows dall'inseparabile bottiglia di vino, motivo di inspiegabili applausi, lo spilungone ha odorato la situazione ed è partito con Canzone per un'amica. *Un boato. «Lunga e diritta» è apparsa subito la strada dei ricordi: la ragazza seduta vicina a me, 30 anni o giù di lì, ha sorriso, cantato e pianto nel giro di venti secondi. Poi è stata la volta di* Dio è morto *e a quel punto il Palasport è stato scosso come da un fremito.*

Lui, seduto laggiù, lontanissimo, non si è meravigliato troppo. La sua erre moscia, il vocione da saggio, quell'andatura un po' per male ne fanno un uomo impermeabile a tutto, un magnifico istrione con la vocazione dell'artigiano. Il pubblico lo rispetta devotamente, lo contraddice giusto il necessario per farsi rispondere con una battuta in bolognese o con un'amichevole parolaccia. Sì, più che un divo Guccini è un amico, o almeno tale si vorrebbe che fosse. Le piccole storie che canta, quelle fitte trame di emozioni sospese tra nostalgia del passato e incertezza del presente, quelle strofe avvelenate contro le persone che pretendono di scegliere in nome di tutti sono schegge di una complicità che viene subito esaudita e che riunifica in un attimo culture e mondi diversi: cortei studenteschi e serate in osteria, yankees go home e amori consumati in fretta. Anche le «tirate» più polemiche, gli sbotti di rabbia, le requisitorie taglienti fanno parte di questa curiosa intesa che Guccini sa instaurare con la gente, una sorta di confessione a cascata in fondo alla quale si può perfino cantare: «Compagni, il gioco si fa peso e tetro, comprate il mio didietro, io lo vendo per poco».

Maledetto, tiratardi, ubriacone, anarchico e sbruffone: le etichette per Guccini si sprecano. Lui probabilmente è tutto ciò, ma è anche altro. Bastava vederlo dopo il concerto, sudato come un pulcino e accovacciato di fronte a una lasagna precotta, mentre riceveva fans e amici. Quattro fanciulle americane lo baciano ripetutamente e lui, con un'impeccabile pronuncia anglo-bolognese, ricambia i complimenti. Il ragazzetto di Velletri che gli dice «A' France', sei sempre forte...» s'è portato dietro anche la macchina fotografica e vuole essere immortalato accanto al suo cantante prediletto. C'è chi gli chiede un autografo e lui s'arrobbia: non per la firma, ma perché il biglietto del concerto è sponsorizzato fino all'ultimo centimetro quadrato. Sorride, è quasi sorpreso da quest'affetto tumultuoso che non conosce età, che rispolvera antichi miti e piccoli divismi.

Poco prima, sul palco, aveva inframezzato le strofe di Blue suedes shoes *con frasi del tipo «Che vergogna fare 'ste cazzate a 40 anni...». Forse era ipocrisia, forse no. Di certo l'Amerigo che Francesco nasconde dentro il suo cuore deve essersi risvegliato di botto e, senza badare alle stonature, s'è fatto un balletto. Assaporando magari donne, lambrusco e rock and roll.*

Michele Anselmi

Prêtre riporta la luce nella «Sagra» in ombra

A Perugia l'illustre direttore ha presentato splendide pagine di Brahms - Orfeo e Mosè tra i «divi» della manifestazione musicale

Dal nostro inviato

PERUGIA — La Sagra musicale umbra — è alla XXXVI edizione — si è avviata nell'ombra, in un clima appartato, pressoché clandestino. Non c'è in tutta la città un manifesto, né uno striscione, né qualcosa che indichi un *est-est* della musica. Ma i «fatali» ritardi non hanno tolto la Sagra dal cuore degli appassionati — sono accorsi numerosi in San Pietro — e Georges Prêtre (non gli hanno messo in camerino neppure la bottiglia dell'acqua minerale), con la sua scontrosa genialità, ha dato a Perugia uno splendido Brahms: *Il canto del destino* (corale meditazione sugli stralunati versi di Hölderlin) e il *Requiem tedesco*. C'è il coro anche qui — ed è quello formidabile, che viene da Praga — e ci sono due solisti di canto: il soprano Edda Moser (Donna Anna nel film di Losey sul *Don Giovanni* di Mozart); il baritono Lajos Miller, autorevole e vibrante.

Prêtre ha sospinto Brahms in sonorità luminose, sottratte ad ogni compunzione liturgica. La meditazione sulla morte non comporta il terrore del *Dies irae*, che, infatti, è escluso dal testo. Non c'è l'ira, non ci sono le fiamme, non c'è lo spavento. C'è una malinconia quasi mahleriana che, incoraggiata da Prêtre, non promette il paradiso né minaccia l'inferno. Si va tranquillamente verso il naturale *terminal*, un po' mascherato (da Prêtre, più che da Brahms) in un festoso splendore di suono. E c'era di mezzo l'accondiscendente zampino dell'Orchestra di Santa Cecilia.

La Sagra, che ha sempre un filo interno (non importa il colore: rosso, bianco, giallo), che unisce l'una all'altra le varie manifestazioni ha, per contrasto, subito opposto alla situazione brahmsiana una situazione diversa: la ribellione, cioè, a quel *terminal* di cui si diceva. Il rimbalzo dall'acquiescenza alla sfida si è avuto nel Teatro Morlacchi dove, domenica e ieri sera, il «Ballet-Théâtre» di Joseph Russillo ha presentato una improbabile versione coreografica dell'opera di Gluck, *Orfeo ed Euridice*, semplicisticamente reintitolata *Orphée*. Le danze, spesso avventate, si sovrappongono ai brani suonati e cantati, aggiungendo rumori (battito di mani, schiaffi sulle braccia, colpi di piede) dove il silenzio sarebbe stato d'obbligo. Non è in discussione la bravura dei ballerini, e il quartetto di solisti si è mosso a meraviglia, sovrastato da Daniel Agésilas (Orfeo), completato da Pascaline Verrier (Euridice), Emmanuelle Dainaye (Cupido) e Colette Malye (La morte).

In virtù di quel filo interno, sopra lodato, il mito di Orfeo ha avuto un'appendice in una composizione di Bartolomeo Tromboncino (1470-1535), mentre la danza non si ferma a Russillo, ma coinvolge Renato Greco in una nuovissima composizione di Fernando Grillo, *La fanciulla e l'incantesimo*, programmata per venerdì. Inoltre, domenica la danza avrà ancora una vistosa presenza con Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi interpreti di una novità di Niccolò Castiglioni, *Beth-Daleth*. A sua volta, lo sguardo sulla produzione contemporanea indugia (lunedì 28) su pagine di Gerolamo Arrigo.

La Sagra ha quale centro la figura di Mosè nei suoi rapporti con la musica. È «saltato» il *Mosè e Aronne* di Schoenberg, ma rimangono in piedi a sorreggere il ponte che si inoltre nella Bibbia, l'oratorio di Haendel, *Israel in Egypt* (sabato) e, in forma di concerto, l'opera di Rossini, *Mosè in Egitto* (1818), in prima ripresa nel nostro secolo (30 settembre).

Come si vede, è in fermento una ricca trama di temi, di variazioni, di proposte e di riferimenti, che fa della Sagra, sotto il profilo culturale e turistico, un momento importante nel quadro musicale d'oggi. Eppure, qualcuno aveva capito — chissà — che l'attenzione culturale e turistica potesse esaurirsi nel mostrare il sovrintendente e il direttore artistico della Sagra andare in giro per le strade di Perugia ad attaccare manifesti, portandosi appresso l'acqua per Georges Prêtre.

Finirà anche così, ma intanto mettiamoli questi manifesti.

Erasmo Valente

Felice Casorati: «Silvana Cenni», 1922

Casorati e il cristallo della vita quotidiana

Tra liberty, metafisica e realismo la ricchissima vicenda pittorica del maestro

FERRARA — Le celebratissime *Uova sul cassettone* datate 1920 segnano per Felice Casorati una svolta fondamentale, anzi la raggiunta soglia di una pienezza artistica, di un linguaggio autonomo e personalissimo che si era andato lentamente evolvendo nel corso di un ventennio. La sua arte — che aveva in precedenza conosciuto momenti post-impressionistici e poi le suggestioni del Simbolismo centroeuropeo e klimtiano pur depurato dagli eccessi letterari — con quest'opera a carattere emblematico per il suo pensiero estetico dà l'avvio ad una serie di lavori importantissimi realizzati in una felice stagione protrattasi fino alla metà degli anni Venti.

Occasione da non perdere quindi è una visita alla grande mostra antologica ospitata fino al 18 ottobre al Palazzo dei Diamanti dove viene presentato il percorso creativo dell'artista dispiegato nel lunghissimo arco di tempo che va dall'esecuzione delle prime opere (*Ritratto della sorella* del 1907) a pochi anni prima della morte (*Ragazza addormentata* del 1960).

Tuttavia *Le uova sul cassettone* non sono una folgorazione isolata ma presuppongono tutto un lavoro, un processo intellettuale di preparazione e meditazione sulla forma (anche in relazione con un'altra arte, la musica, che Casorati coltivò fin dalla giovane età) evidente nelle opere immediatamente precedenti — *Un uomo delle botti*, *L'attesa*, il ritratto de *Le sorelle*, quello inquietante, onirico, freudiano di *Anna Maria De Lisi*. Queste opere sono popolate da un'umanità segnata dalla sconfitta e perduta in reiterate scatole spaziali, in una teoria di quinte, di tessiture geometriche pulsanti, di impiantiti piastrellati che scandiscono ritmicamente il tempo, i minuti, le ore, l'eterno.

Eppure queste figure, in modo particolare *Anna Maria De Lisi* e la figura abbandonata ne *L'attesa*, partecipano in qualche modo al clima di recupero umanistico, nel senso di un passato fondato sull'antropocentrismo, nel quale vive quell'idolo moderno che è *Silvana Cenni* (1922) enigmatica tra tutti e giustamente celebrata. L'artista ha ritratto una giovane donna «incartata» in una «tunica bianca crepitante, inamidata» — scrive Luigi Carluccio che ha curato la mostra — e «chiusa nella sua solitudine» meditativa quasi tramite tra il fondale cinquecentesco sul quale si spalanca la finestra e il moderno riguardante.

E in tutte le opere fino al '25 circa esiste questo sentimento che non ha nulla di archeologico o di estetizzante (né tanto meno si tratta di fredde formule citatorie), ma deriva da una conoscenza e assimilazione del pensiero platonico e rinascimentale interpretato in modo tutto personale lontano, e in contrapposizione, da quell'arte «grandiosa» e primitiva e autarchica allora auspicata da molti e favorita più o meno velatamente dal regime fascista.

Ecco allora *Lo studio* (1922/23), l'enigmatico e inquietante *Doppio ritratto* (1924), *Conversazione platonica* (1925), *Beethoven* (1928), ma anche la *Natura morta con manichini* (questa purtroppo non presente in mostra) e soprattutto il solare, morbido e segreto *Meriggio* (1922) dove all'analisi lucidissima, come operata col bisturi sui tendaggi, sui panneggi, sugli oggetti domestici, si accompagna una ripresa iconografica classica nel nudo di destra scorciato come il mantegnesco *Cristo morto*, già sperimentato in uno studio esposto in mostra.

Sono questi gli anni nei quali Casorati è a capo di una «scuola» di giovani artisti — e protagonisa della vita culturale torinese Casorati lo fu costantemente, dall'amicizia con Gobetti alla frequentazione di casa Gualino dove si incontrava l'intellighenzia teatrale, musicale e artistica cittadina — una parte dei quali, con volontà di fronda nei confronti dell'ufficialità di Novecento, si costituirà nel Gruppo dei Sei di Torino. Ma nel decennio successivo e poi negli anni a venire questa felicità di ritmi, questa certezza delle forme, quasi una «suprema estatica catarsi» (C.L. Ragghianti) si rompe, si stempera e l'artista pare perdere a poco a poco se stesso sotto l'influenza, questa volta sì personalizzante, dei moduli delle avanguardie europee. E tuttavia anche in questo Casorati, a nostro avviso «minore», si può ravvisare l'aderenza a temi, situazioni e sentimenti a lui cari, la continuità di un sottile sondaggio coloristico e la persistenza di un linguaggio figurativo ed astratto ad un tempo a lungo indagato.

Dede Auregli

Quei maestri vetrai di Murano che vinsero la fantasia dei boemi

Una tecnica antica e originale che ritrovò splendore e novità nel Settecento

VENEZIA — «Giuseppe Briati, famoso, opulento e pio direttore della rara fabbrica di cristalli da lui introdotta e dal Senato privilegiata, fece dono... di due reliquari alla chiesa del Redentore». *È uno dei pochi casi in cui è possibile l'identificazione delle opere, di una produzione, quella muranese del '700, rimasta per lo più anonima. La citazione dai Notatori, un testo del 1755, è ripresa nel catalogo della mostra «Vetri di Murano del 700» allestita nel museo vetrario muranese, è aperta sino al 31 ottobre (orario 10-18, festivi 9-12,30, chiuso mercoledì).*

Il Briati è ricordato per le capacità economiche, religiose, e anche per un privilegio concesso dalla Serenissima alla sua fabbrica. Si tratta del permesso di trasferire la fornace da Murano a Venezia, in deroga alle leggi che dal 1291 avevano allontanato i forni dal centro (eccetto i soppialumi, coloro che lavorano a fiamma), per pericolo di incendi. Il Briati chiede di spostarsi per sfuggire invidie e rivalità dei colleghi.

L'ostilità era nata dall'impadronimento, da parte del Briati, della tecnica di lavorazione boema e dalla sua applicazione. Nel corso del secolo precedente e agli inizi del '700 la politica della Repubblica era tesa a proteggere la produzione locale dalle insidie della concorrenza inglese e boema. Lo aveva fatto a colpi di divieti di importazione di pezzi «fabbricati in terre aliene». Ma l'arte vetraria muranese mostrava segni indiscutibili di declino. «Il vetro boemo più duro — si legge nel catalogo a cura di Attilia Dorigato — si prestava ad essere inciso profondamente, ed intagliato alla ruota, creando effetti che nei vetri prodotti a Murano non si erano mai riscontrati».

Il Briati inverte la tendenza. La Serenissima gliene è grata al punto da commissionargli i doni ufficiali, e i «desideri» i centri tavola che ornavano la mensa del doge, con scene mitologiche, bibliche, o storiche.

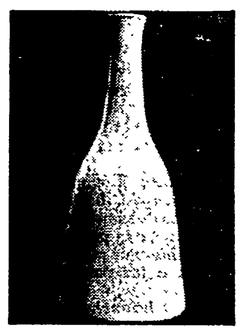
Poi la tecnica introdotta dal Briati si diffonde, compaiono altri nomi nella produzione vetraia del secondo settecento, libera ormai della paura della concorrenza e capace anzi di rispondere con la sua tradizione e il suo gusto ora maggiormente agguerriti proprio dalla raffinatezza tecnica.

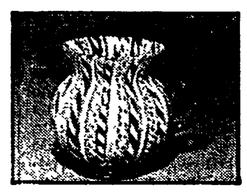
Una produzione vezzosa, secondo la moda dell'epoca, si esibisce in decorazioni doreate, cineserie, scenette galanti a smalto, o riprendendo antiche tecniche dalla filigrana al lattimo (una pasta vitrea di smalto bianco simile alla porcellana), come fa il Miotto. Anche costui ebbe come privilegio per meriti di lavoro, l'esonero dalla tassa che ogni proprietario, di fabbrica doveva pagare per le maestranze disoccupate. Il Miotto riprende anche la lavorazione della «avventurina», un procedimento difficile perciò «ventura» (una pasta vitrea bruna con cristalli di rame in sospensione che davano l'aspetto di punti luminosi che viene detta anche stellaria). Continuano le lavorazioni in calcedonio, in smalto fuso, la pittura a freddo sul rovescio del vetro, concepita come genere a sé, in alternativa al dipinto su tela. Il settecento segna altresì il trionfo dello specchio, Murano vince la concorrenza temibile della Francia con specchi — incisi a ruota o a punta di diamante e con l'inquadratura anch'essa in vetro — pensati più come oggetti decorativi che funzionali.

Fra i materiali esposti, attinti dal museo vetrario, dal museo del '700 veneziano, e da collezioni private, vi sono vetri per uso chimico, medico e farmaceutico: vasi, storte, alambicchi già a Ca' Rezzonico, provenienti dalla farmacia all'insegna dei Due San Marchi.

Con il crollo della Repubblica la corporazione, che si era da pochi decenni ristrutturata con un nuovo capitolare dell'Arte organizzato nelle sezioni degli specchieri, dei margariteri (fabbricanti di perle) dei soppialumi, e dei vetrai, viene sciolota. Era l'anno 1806. Un forzato declino da cui Murano si rialzerà sotto il segno del liberty.

Luciana Anzalone





Sopra: brocchetta decorata da fascette di filigrana rossa, bianca e blu. A fianco: vaso in vetro lattimo

CINEMAPRIME

Per gli smeraldi si fanno follie

Anne Archer e Ryan O'Neal, ladri di smeraldi a favore della guerriglia

GHIACCIO VERDE — *Regia:* **Ernest Day.** *Interpreti:* **Ryan O'Neal, Anne Archer, Omar Sharif, Domingo Ambriz, Philip Stone.** *Tratto dal romanzo di* **Gerald Browne.** *Musiche:* **Bill Wyman.** *Avventuroso. Anglo-statunitense. 1980.*

Vita dura per il kolossal di Cimino. I cancelli del cielo. *A Roma, dov'era in programmazione da appena una settimana, è stato prontamente sostituito (il che vuol dire che andava proprio male) da* Ghiaccio verde, *uno svelto filmetto d'avventura che reca la firma di Ernest Day. Non c'è che dire: al regista del* Cacciatore *anche l'Italia ha portato sfortuna, nonostante i pronostici favorevoli e le polemiche attizzate fino all'ultimo. Con* Ghiaccio verde, *comunque, pare che le cose vadano meglio. Non sfodera grossi nomi, ma la presenza di Ryan O'Neal e di Omar Sharif (da 20 anni condannato sempre alla stessa parte) deve aver risvegliato piacevoli ricordi. In più c'è Anne Archer, una bellezza da carta patinata dotata di inconsueta grinta che vale la pena di tenere d'occhio.*

Realizzato senza pretese e con un po' di furbizia, Ghiaccio verde *è una storia d'amore, di smeraldi e di guerriglia ambientata tra Città del Messico e Bogotà. John Wiley, un disinvolto ingegnere elettronico separato dalla moglie e a corto di soldi, incontra sotto il sole messicano una facoltosa ed elegante fanciulla con l'elicottero «in panne». Nasce subito l'amore, ma c'è di mezzo il potentissimo Sebastiano Argenti, promesso sposo della ragazza e presidente destrorso di una grande società di lavorazione di smeraldi che opera in Colombia. Tutti e tre si troveranno naturalmente a Bogotà, dove John e la ragazza (la cui sorella guerrigliera di sinistra è stata frattanto trucidata dai militari fascisti) architettano un «colpo» da miliardi di dollari ai danni di Argenti. Il furto con scasso va a segno, ma poi le cose si complicano terribilmente: fughe, vendette, ricatti e rivelazioni ritardano per un po' il lieto fine che comunque riporta i due piccioncini tra le più sicure contrade di Manhattan.*

Verosimile quanto un western girato in Finlandia, Ghiaccio verde *si vede abbastanza volentieri e azzecca due o tre momenti niente male. Certo, quei partigiani i «novelli Robin Hood» che rapinano un grattacielo volando con le mongolfiere fanno un po' sorridere: come, peraltro, resta un mistero la fortunaccia nera di Ryan O'Neal, capace di uscire indenne da una tempesta di pallottole. Ma il cinema, si sa, è finzione e in casi del genere non va tanto per il sottile. Tutto dalla parte dei guerriglieri e dei contadini sfruttati dal governo fellone (Wiley comunque, da buon americano, rischia la vita solo per amicizia), il film di Ernest Day sfodera qua e là anche qualche pretesa moralistica, ma per fortuna l'azione riprende subito il sopravvento con esiti salutari.*

Ryan O'Neal è rimasto il bambinone di Paper Moon *e non dispiace; Anne Archer non sbaglia un colpo di pistola, però è sensibile all'amore; Omar Sharif sgrana di continuo gli occhioni neri, ma ha perso da un pezzo l'antico fascino e non gli resta che fare il cattivo. Tra le curiosità del film, la colonna sonora quantomai ampollosa curata da Bill Wyman, sì proprio lui, il bassista dei mitici Rolling Stones. A quarant'anni suonati e prossimo divorzio da Mick Jagger & C., deve aver avuto voglia di cambiare musica. Aspirazione legittima. Il nostro Pino Donaggio, però, gli dà ancora dei punti.*

mi. an.

Cosa c'è da vedere

ANCONA

Lorenzo Lotto nelle Marche: il suo tempo, il suo influsso. Chiesa del Gesù, chiesa di S. Francesco alle Scale, Loggia dei Mercanti. Fino all'11 ottobre.

AOSTA

Castello Sarriod de la Tour di St-Pierre: Archeologie in Val d'Aosta dal neolitico alla caduta dell'Impero Romano. Fino al 30 settembre.

BELLUNO

Arte del Seicento nel Bellunese. Palazzo Crepadona e chiesa di S. Pietro. Fino al 18 ottobre.

BRACCIANO

«Bracciano e gli Orsini: tramonto di un progetto feudale». Castello Odescalchi. Fino al 30 settembre.

BERGAMO

«Deserto: aspetti della condizione umana attraverso l'arte». Ex chiesa di S. Agostino. Dal 27 settembre al 31 ottobre.

BRESCIA

«Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro». Duomo Vecchio. Fino al 31 ottobre.

COLORNO

Le regge disperse: arredi ducali nelle collezioni pubbliche parmensi. Palazzo Ducale. Fino all'8 dicembre.

FERRARA

Ugo Nespolo. Parco Massari. Fino al 2 novembre.

FIRENZE

Umberto Mastroianni. Forte di Belvedere. Fino al 31 ottobre.

FONDI

«Fondi e la signoria Caetania». Palazzo Comunale. Fino al 30 settembre.

GAETA

Sebastiano Conca (1680-1764). Palazzo De Vio. Fino al 30 ottobre.

GENAZZANO

Giovanna De Sanctis: «materiali per una messa in cena dell'estasi». Castello Colonna. Fino al 25 ottobre.

LUCCA

La produzione orafa del Seicento all'Ottocento. Museo Nazionale di Palazzo Mansi. Fino al 25 ottobre.

MILANO

«L'oggetto lampeda». PAC di via Palestro 14. Fino all'11 ottobre.

«El Dorado»: ori della Colombia. Castello Sforzesco. Fino al 28 ottobre.

«Bauhaus». Rotonda di via Besana. Fino all'11 ottobre.

«Per un'idea di situazione»: 21 artisti contemporanei a cura di Gianfranco Bruno. Palazzo della Permanente in via Turati 34. Fino al 18 ottobre.

Silvano Gilardi. Banca Popolare di Milano in piazza Meda 4. Fino al 90 ottobre.

MONTECATINI TERME

Alligi Sassu: 160 opere. Accademia Dino Scalabrino in viale Diaz 6. Fino al 31 ottobre.

OSTIA

«Il Borgo di Ostia da Sisto IV a Giulio II». Fortezza ed Episcopio. Fino al 30 settembre.

RAVENNA

«Alethela/Lethe - L'immaginario pagano»: scultori d'oggi. Loggetta Lombardesca. Fino all'11 ottobre.

ROMA

«Arte e critica 1981». Galleria Nazionale d'arte Moderna. Fino al 4 ottobre.

«Pompei 1748-1980.» Carlo al Foro Romano. Fino al 30 settembre.

«Enea nel Lazio: Archeologia e mito». Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Dal 22 settembre al 31 dicembre.

Sandro Chia, Mario Diacono in piazza Mignanelli 25. Fino al 5 ottobre.

SAN MARINO

«Vedova: Compresenza». Palazzo dei Congressi. Fino al 5 ottobre.

Romeo Mancini: Cattedrali 1979-80. Pianacoteca S. Francesco. Fino al 5 ottobre.

VENEZIA

Disegni veneti della collezione Lugt. Fondazione Cini. Fino all'11 ottobre.

Alberto Giacometti. Galleria all'traghetto in Campo S.M. del Giglio. Fino al 10 ottobre.

Pittura cinese nuova in una mostra a Roma

ROMA (da.mi.) — La situazione più imbarazzante e deviante è quella del conoscere e giudicare dell'arte e dell'uso dell'arte in un paese diverso dal nostro in assenza o in carenza di informazioni culturali. E' il caso della situazione dell'arte contemporanea nella Cina Popolare. Ogni tanto il velo della lontananza e dell'ignoranza si squarcia e chi vuole può serenamente rendersi conto di come vanno le cose. Una buona occasione è offerta dalla mostra di «Pittura cinese contemporanea» che si aprirà il 24 settembre alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Viale delle Belle Arti 131), realizzata nel quadro degli accordi culturali italo-cinesi, con la collaborazione dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese e dell'ISMEO (Istituto Italiano per il Medio e Estremo Oriente). La mostra comprende tutte opere dipinte dopo il 1949 data della nascita della Repubblica Popolare: sono 59 dipinti su rotolo ad acquarello e inchiostro di china con una gran varietà di soggetti e di forme. Vi figurano artisti famosi come Chi Pai Shi (1863-1957), Su Bei Hung (1895-1953) e Lin Feng Mian (1900). Uno dei grandi temi trattati è il paesaggio. Ben rappresentata è la pittura di fiori, uccelli e animali vari nello stile dei sintetici caratteri calligrafici (xieyihua) o nel tradizionale stile dettagliato (gongbihua). Parte importante della mostra è costituita da immagini del realismo socialista con scene del lavoro e della vita quotidiana trattate con uno stile vivacissimo e didascalico (e qui s'innesta il rapporto con realismo e naturalismo dell'arte occidentale). La mostra resterà aperta fino al 22 novembre. **NELLA FOTO: «Crisantemi e viti» (1953) di Chi Pai Shi**

In coda al Puschkin per vedere Paris-Moscou

(da. mi.) — Si è aperta al Museo Puschkin di Mosca la grande mostra «Parigi-Mosca 1900-1930» che nel 1979 riscosse con più di 2.500 opere e documenti un enorme successo al Centre Georges Pompidou e costituì la rivelazione e la conferma della fantastica vitalità di idee, teorie e opere nel periodo della trasformazione rivoluzionaria della Russia. Per la prima volta, dopo decenni, si erano aperti quei preziosi depositi dei musei dell'URSS dove tante opere moderne sono conservate ma anche un po' troppo celate. Vi era un po' di tutto: arti plastiche, arti applicate e disegno, architettura e urbanistica, agitprop, manifesti, teatro e balletto, letteratura, musica, cinema, fotografia. Nell'edizione sovietica la mostra è stata potata di qualche ramo sollevando critiche e proteste da parte degli organizzatori francesi. Resta comunque una mostra formidabile che avrà positive conseguenze sull'informazione e sulla coscienza artistica moderna dei sovietici. Anni fa, in un clima di distensione si era avviato un processo culturale di riscoperte e scambi assai positivo. Ora c'è da augurarsi che quel processo continui e sempre nuovi tesori dell'arte russo-sovietica escano dall'ombra e entrino nella circolazione del presente. Sarebbero, tra l'altro, di grande attualità e chiarimento nelle discussioni così distorte dal mercato che si fanno da noi sulla nuova pittura, sulla fine delle neoavanguardie, sul post-moderno. E a quando un'iniziativa italiana, degna di quelle che prendono i francesi, per una conoscenza vera del grande contributo all'arte moderna degli artisti italiani e degli artisti russo-sovietici?

Alle 18 a piazza Navona con Cossutta, Petroselli, Menapace e Morelli

Oggi in piazza a festeggiare il sindaco e la nuova giunta

Alla manifestazione, organizzata dalla federazione comunista romana, parteciperanno anche numerosi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo - Finalmente rispettata la volontà dell'elettorato espressa chiaramente con il voto del 21 giugno

Dopo tre mesi di battaglie, di rinvii, di trattative difficili, alla fine la volontà popolare, espressa chiaramente con il voto del 21 giugno, ha prevalso. Roma ha di nuovo un'amministrazione democratica e di sinistra, guidata dal compagno Petroselli, quella per cui con tanta chiarezza si era espresso il corpo elettorale. Per festeggiare la riconferma della giunta, per fare il punto sulla situazione politica, la federazione romana del PCI ha organizzato per oggi pomeriggio un incontro popolare a piazza Navona. L'appuntamento è per le 18.

Qui, a piazza Navona, prenderanno la parola il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, il compagno Armando Cossutta, della direzione del PCI, responsabile degli enti locali, Lidia Menapace, della segreteria nazionale del PdUP, eletta nelle liste del PCI al consiglio comunale e Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana. Accanto agli interventi politici, la festa prevede la partecipazione di numerosi esponenti del mondo dello spettacolo. Hanno assicurato la loro partecipazione Gianni Agus, Edmonda Aldini, Ernesto Bassignano, Roberto Benigni, Duilio Del Prete, Fiorenzo Fiorentini, la cantante Teresa Gatta, Severino Gazzelloni, Stefano Palladini, Gigi Proietti e Antonello Venditti. Insomma, alla festa interverrà una parte significativa del mondo della cultura e dello spettacolo cittadino, che ha dato un contributo rilevante all'affermazione delle forze del rinnovamento e del cambiamento.

L'elezione della giunta e del sindaco era già stata salutata dalla città in consiglio comunale, la mattina di giovedì. Già allora la sala del Giulio Cesare, in Campidoglio, era stracolma di cittadini accorsi a applaudire la riconferma dell'amministrazione democratica e di sinistra.

Regione: i contrasti tra Dc,Psi,Pri,Psdi e Pli

Ancora in alto mare le trattative per il «pentapartito»

Tutto è ancora fermo alla riunione di venerdì - La posizione dei comunisti - Venerdì e sabato torna a riunirsi il consiglio

Questa settimana dovrebbe concludersi con l'elezione della nuova giunta, la lunga crisi alla Regione, che si trascina ormai dall'aprile scorso. Il condizionale, però, è d'obbligo. Il dibattito sabato scorso in aula ha evidenziato che sono già tanti i contrasti e le contraddizioni all'interno della maggioranza «pentapartita», composta dalla Dc, dal Psi, dal Psdi, dal Pri e dai liberali. Nonostante le dichiarazioni rilasciate in aula dai rappresentanti di diversi partiti, le trattative per dare finalmente un governo alla Regione sono ferme ancora a venerdì notte. E i ritardi — già per sé gravissimi, in una situazione economica e sociale che peggiora di giorno in giorno — producono solo l'effetto di acuire i problemi. Tutto, come è noto, è fermo all'ultima riunione, quella che avrebbe dovuto essere conclusiva; in questo incontro il partito liberale ha chiesto un assessorato.

L'ingresso in giunta della rappresentante del Pli ha sconquassato l'organigramma sul quale faticosamente i partiti avevano raggiunto un accordo (l'intesa prevedeva la maggioranza in giunta alla Dc). Così le trattative sono dovute ripartire quasi da zero.

Questi contrasti, queste difficoltà (che vengono denunciate con chiarezza anche da alcuni rappresentanti delle forze di maggioranza, come ad esempio ha fatto il capogruppo repubblicano, Bernardi), una crisi lunga e estenuante, la dicono lunga su cosa significherà il ritorno della Democrazia Cristiana alla guida della Regione Lazio, che per cinque anni è stata governata dalle sinistre.

Tornano alla Pisana, insomma, le logiche del rinvio e anche della spartizione arrogante. L'altro giorno, la mattinata di sabato, l'organo ufficiale della Democrazia Cristiana pubblicava un articolo nel quale già si diceva conclusa la trattativa per la Regione: il presidente della giunta sarebbe diventato il socialista Santarelli, il presidente dell'assemblea, il democristiano Mechelli. Questa divisione degli incarichi, contestata dal partito comunista (il quale sostiene che gli organismi istituzionali, come l'ufficio di presidenza non possono e non debbono essere appannaggio delle forze di maggioranza e ha chiesto un ampio confronto in consiglio che coinvolga tutte le forze politiche democratiche) ha trovato anche numerosi oppositori all'interno del «pentapartito». Dunque i «giochi» non sembrano ancora fatti e se anche nelle sedute di fine settimana (il consiglio regionale è stato aggiornato a venerdì e sabato) si arriverà all'elezione della giunta — fatto tutt'altro che certo — comunque il nuovo esecutivo nasce già debole e sicuramente inadeguato a rispondere ai gravi problemi posti dalla crisi nella regione.

All'inizio della prossima settimana, tornerà a riunirsi anche il consiglio provinciale. Di diversa natura i problemi che si pongono per il governo di quest'ente. A Palazzo Valentini, infatti, il Pci, il Psi e il Pri hanno già trovato un accordo sulle linee programmatiche. Il voltafaccia di Pietro Longo che ha costretto la delegazione del Psdi a lasciare le trattative ha imposto però tempi lunghi per la soluzione della crisi. Ritardi che le forze di sinistra sono intenzionate a recuperare al più presto.

Nuova giunta: ieri prima riunione

Non si è perso tempo. Dopo l'elezione del sindaco, la nomina degli assessori, la distribuzione degli incarichi ieri si è svolta la prima riunione della giunta capitolina.

Il sindaco, il compagno Luigi Petroselli, ha rivolto un augurio di buon lavoro agli assessori, e in particolare a quelli chiamati per la prima volta a far parte della giunta.

Il sindaco ha anche espresso l'impegno a riprendere subito l'attività amministrativa, nel modo più rapido e efficace.

La giunta ha deciso di avviare sin dai prossimi giorni le consultazioni con le forze sindacali, culturali e produttive della città per discutere gli orientamenti programmatici dell'amministrazione.

Questa consultazione sarà condotta dal sindaco, dal pro-sindaco, il compagno Severi e dall'assessore al bilancio Ugo Vetere. Alle riunioni parteciperanno anche, di volta in volta, gli assessori competenti.

Infine — informa una nota — al termine delle consultazioni il programma sarà presentato in consiglio, nella seduta del 6 ottobre.

Rebibbia: 1.450 detenuti invece di 700, scoppia il reparto preosservazione

Lo ha «suicidato» l'emarginazione

Giovambattista Sassu, si è ucciso sabato sera a Rebibbia impiccandosi nella sua cella - Condannato a sei mesi per oltraggio a pubblico ufficiale, doveva uscire a Natale - Viveva con la madre

Si è ammazzato sabato sera, con i pantaloni del pigiama stretti a cappio intorno al collo, lasciandosi penzolare dalle sbarre della finestra della sua cella. Giambattista Sassu, un sardo di 41 anni, condannato a sei mesi di carcere per oltraggio a pubblico ufficiale, era stato trasferito a Rebibbia solo ai primi di settembre, dopo aver trascorso nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino i primi tre mesi di detenzione.

La sua storia e la sua tragica fine sono quelle di un emarginato, malato di solitudine e di maltrattamenti, alcolizzato e condannato nonostante l'evidente provocatorietà di un gesto teso a scuotere l'indifferenza. I suoi unici «amici» sono dei giovani del quartiere Monte Sacro dove abitava con la madre vedova che — dicono i ragazzi — lo detestava; spesso lo portavano a casa la notte ubriaco dopo averlo incontrato nel quartiere che girava a vuoto e lo lasciavano davanti alla porta di casa.

«Una volta era stato dentro pochi giorni per ubriachezza — racconta uno di loro — al suo ritorno la madre lo buttò fuori di casa, prendendolo a calci; spesso non gli apriva la porta e lo lasciava a dormire sul pianerottolo». Era «strano» secondo alcuni; un giovane che abita nell'appartamento sopra quello della madre, di Sassu (che trascorre ormai tutto il suo tempo fuori Roma, presso alcuni parenti), dice che «strana» era la madre ed i benpensanti del palazzo, tutti quelli che non lo avevano aiutato a superare i suoi problemi. Si sentiva — dicono gli amici — inadeguato alla realtà. «E noi a dirgli che non era vero, e che sarebbe uscito fuori da questo tunnel di disperazione. Non aveva una donna da dieci anni, e diceva sempre che prima o poi si sarebbe ammazzato, che l'avremmo trovato morto dietro qualche cespuglio».

Loro, i ragazzi, per aiutarlo, gli stavano vicino nonostante la grande diversità, e gli avevano regalato un sacco a pelo per quando la madre non gli apriva la porta. Dei centri d'igene mentale non hanno mai sentito parlare, gli psicologi sono un'astratta categoria che nulla ha a che fare con la vita quotidiana. Nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino gli era stata diagnosticata una «schizofrenia» ma dopo tre mesi i sanitari lo avevano giudicato guarito e lo avevano spedito a Rebibbia.

Il suo unico precedente risaliva al 1961, quando fu accusato insieme ad un suo amico, di aver picchiato un omosessuale che li aveva invitati nella sua camera d'albergo. Ed era stato assolto. Poi, tre mesi fa circa, si era recato in tribunale e aveva insultato un giudice, senza nessuna ragione apparente. Al processo per direttissima svoltosi il 12 giugno scorso lo condannarono a 6 mesi.

Montelupo ed infine Rebibbia, dove gli viene negato un posto nel reparto d'osservazione preventiva, strapieno e soprattutto privilegio dei raccomandati. Il consigliere del PDUP, Giuseppe Vanzi, che sulla morte di Giambattista Sassu ha presentato un'interrogazione al consiglio regionale, ha saputo da alcuni funzionari durante la sua visita nel carcere ieri mattina, che Giambattista aveva tentato d'uccidersi già il giorno prima della sua morte.

Si lamentava di soffrire di claustrofobia, di non sopportare la cella; venerdì mattina aveva ingoiato dei pezzi di lametta. Nonostante questo gesto, le autorità carcerarie non hanno ritenuto necessario sorvegliarlo da vicino. Cambiandolo di cella dopo averlo sommariamente «curato», lo avevano messo in una stanza con la finestra a tre metri da terra. Nella cella accanto, un detenuto da poco operato d'appendicite che si lamentava in continuazione. Queste le tremende condizioni in cui Sassu ha maturato il proposito di farla davvero finita, probabilmente vistosi abbandonato dopo il tentativo con le lamette, che rappresentava forse un'ennesima richiesta d'aiuto.

Ma il personale non c'è — lamenta la direzione — ed i detenuti, che dovrebbero essere 700, sono attualmente 1450, di cui moltissimi in attesa di giudizio. L'edilizia carceraria, inesistente, sembra quindi assorbire ogni innovazione sancita dalla riforma del 1975, vanificando tutti gli sforzi per rendere le prigioni dei luoghi di rieducazione, e non dei ghetti in cui esorcizzare con la punizione la delinquenza che la società produce.

Riforma carceraria e legge 180 sembrano entrambe dibattersi in mezzo a pastoie d'ordine organizzativo, burocratico, economico. Esse si facevano portatrici di una volontà collettiva d'affrontare la delinquenza e la malattia mentale, l'emarginazione che spesso viene tranquillamente scambiata con quest'ultima, senza nascondere la testa nella sabbia d'un corpo sociale voluto sano a tutti i costi. La riforma del codice penale, che doveva seguire quella carceraria, è lungi dall'essere varata.

Ed intanto la violenza d'ogni tipo dilaga nelle carceri, mentre si pensa di risolvere il problema dell'affollamento attraverso demagogici «perdoni» qualè l'indulto, approvato recentemente dal consiglio dei ministri. E quale riabilitazione troveranno fuori i graziati, per i quali non è certo facile trovare lavoro?

n. r.

Da schizofrenico a «sano» dopo 3 mesi di manicomio?

Lo chiamano reparto di preosservazione. E' qualcosa di più della normale infermeria di un carcere. In Italia, quello di Rebibbia è l'unico penitenziario ad avere questo tipo di struttura dove passano — senza finire direttamente nei manicomi giudiziari — i detenuti in un modo o nell'altro « sospettati» di disturbi psichici.

Come spesso accade, (vedi i casi delle infermerie «intasate» degli altri penitenziari) anche il «RPO» di Rebibbia è diventato col tempo un reparto ambitissimo. Richieste di ricovero arrivano da varie parti d'Italia, non foss'altro per via dei bei giardini interni e la possibilità di usufruire dell'«aria» per tutto il giorno. E così non c'è mai posto.

Per questo motivo il detenuto Giovanbattista Sassu, appena giunto dal manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, senza presentazioni né altro, non ha trovato posto nello stracolmo reparto di osservazione. La sua cartella parlava di «schizofrenia» («è una vecchia storia», commentano alla direzione del carcere) e per questo era finito in manicomio. Ma da Montelupo l'avevano rispedito indietro come «guarito», tranne che per il suo «etilismo cronico» (alcoolismo). I sanitari di Rebibbia, dopo la visita, non se la sono sentita di smentire il parere dei «luminari» di Montelupo.

Così Sassu è finito tra i «normali», mentre in osservazione sono rimasti tutti gli altri, spesso dei privilegiati, che dall'osservazione sperano di finire in manicomio , e da lì — dopo due anni di vita «normale» — tornare liberi con la formula «all'epoca dei fatti era incapace d'intendere e di volere». Sassu non era in grado di fingere, e implorava di essere curato. Ma — sovraffollamento o no — per lui non c'era posto al RPO. Così ha ingerito delle lamette. Non è bastato nemmeno questo gesto di «pazzia». E lui si è impiccato.

Questo, del reparto preosservazione, è solo un aspetto — forse nemmeno il più clamoroso — di una situazione che rischia di esplodere giorno per giorno. Anche se Rebibbia non ha fortunatamente raggiunto ancora i livelli di guardia del carcere milanese di San Vittore, la situazione va peggiorando continuamente.

Un organico di 58 agenti di custodia su quasi 1500 detenuti, soltanto tre infermieri specializzati coadiuvati da una ventina di agenti «praticoni», tolti di forza al servizio di vigilanza (ne occorrerebbero almeno 70, secondo il direttore del carcere). Per non parlare dei medici, pochi, che si rifiutano di prestare la loro opera dietro un compenso che non supera le 350.000 lire mensili.

Terremoto simulato ieri vicino a Tuscania: finalmente la protezione civile comincia a organizzarsi

Allarme per soldati e aviazione, parte l'esercitazione anti-sisma

Proprio mentre ieri giungevano le notizie di nuove scosse per fortuna non gravi in Umbria e in Basilicata, un'altro terremoto scoppiava alle 4.15 del mattino. In questo caso però si trattava di un terremoto simulato. Più esattamente di una esercitazione militare organizzata con le prefetture di Roma e Viterbo per arrivare alla elaborazione di un piano di protezione civile in caso di calamità naturali.

La zona prescelta per il sisma simulato è stata quella compresa tra Tuscania, Viterbo, Tolfa e Tarquinia con epicentro a Monte Romano. All'esercitazione diretta dal gen. Danese e denominata, appunto, «Monte Romano '81» hanno preso parte l'VIII Comiliter della regione centrale, la Brigata granatieri di Sardegna, il 6° battaglione genio «Trasimeno», il 28° gruppo squadrone dell'aviazione leggera esercito «Tuscano» e aeromobili del 1° raggruppamento «Ale Antares» di Viterbo. Per la parte civile erano presenti i prefetti di Roma e Viterbo e il comandante dei vigili del fuoco, Pastorelli i quali poi, per le esercitazioni vere e proprie, hanno dato mandato ai loro vice e funzionari. Nel corso della prima mattinata (l'esercitazione terminerà domani) sono state illustrate tutte le fasi dell'operazione: dall'allarme fino alle operazioni sul luogo del finto disastro. Decisivo l'intervento dell'aviazione leggera: la necessità di aver nel più breve tempo possibile un quadro preciso dell'ampiezza della zona colpita, dell'ubicazione e dell'entità dei danni è di vitale importanza per sapere poi come intervenire. Con l'impiego di aerei leggeri, monoplani del tipo Stol attrezzati con una fotocamera da 70 mm. orientabile in volo in un'ora è possibile fotografare una zona di 40 km. quadrati.

Dall'aria alla terra: nella caserma «D'Avanzo» (Civitavecchia) è stata presentata la brigata granatieri di Sardegna che, con l'ausilio del 6° battaglione genio «Trasimeno», dopo tre ore dall'allertamento, era in grado di intervenire sul luogo del disastro. E intervenire non significa arrivare semplicemente con uomini e materiali. Gli uomini sono suddivisi in nuclei a ognuno dei quali spetta un compito specifico. Una parte addirittura è destinata agli stessi militari per evitare che le esigenze dell'esercito siano di intralcio all'opera di soccorso alle popolazioni.

Per quanto riguarda l'opera di soccorso vera e propria i militari fanno riferimento al Centro Coordinamento soccorsi della Prefettura di Viterbo allestito presso il poligono di Monte Romano. Il primo nucleo è incaricato del soccorso immediato (per esempio la rimessa in funzione degli impianti distrutti, come l'approvvigionamento idrico), un altro gruppo si occupa dei rifornimenti e dell'immagazzinamento dei beni, un terzo, il sanitario, si occupa dell'igiene e profilassi, c'è anche una sezione di veterinaria che provvede alla cura o all'abbattimento dei capi di bestiame, il quarto nucleo sarà impegnato nella rimozione delle macerie, seguirà poi la fase del ricovero dei senzatetto, e quindi, l'allestimento di tendopoli per un totale di 800 posti e la messa in funzione di una cucina da campo capace di fornire 900 pasti caldi al giorno.

Infine in nucleo trasmissioni e viabilità: una centrale telefonica elettronica con 24 linee esterne e 100 interne con la possibilità di interconnessione con altre centrali automatiche dell'esercito e civili.

A questo proposito c'è da registrare l'installazione presso il centro di Monte Romano di un impianto di telecomunicazioni della Polizia stradale decisa dalla Prefettura di Roma. L'impianto è dotato di una telecamera che montata su di un elicottero permette di dirigere l'afflusso dei soccorsi, indicando le eventuali deviazioni e i percorsi alternativi.

Domani nell'ultima giornata dell'esercitazione verrà anche realizzata la messa in opera di un ponte per l'attraversamento di una strada interrotta.

Nella foto: la centrale telefonica elettronica allestita presso il Centro Coordinamento di Monte Romano.

Pochi, malpagati siamo i vigili del fuoco

Un vasto garage seminterrato e male aereato, pieno di automezzi d'ogni tipo, con sottili tramezzi divisori tra i diversi locali: è la sede dei vigili del fuoco a via Annunzio Cervi, nel quartiere Nomentano. I vigili ci vivono, in attesa delle chiamate (a turni di dieci ogni 12 ore), dalle 8 alle 20 e dalle 20 alle 8. Qui si cucinano da soli i pasti, da soli riassettano le camerate, organizzano le esercitazioni, discutono. L'argomento più amaro delle loro discussioni è lo stato d'abbandono organizzativo in cui il corpo si trova da anni. Con un organico irrisorio rispetto alle necessità, mezzi limitati, equipaggiamenti inadeguati, devono tener testa alle emergenze «ordinarie» d'un quartiere che conta 367.255 abitanti. 23 tra ospedali e case di cura, 148 scuole pubbliche, 34 magazzini e supermarket, 19 tra cinema e teatri, 20 caserme di polizia e carabinieri. Questa la realtà della fascia urbana, dalla quale è esclusa la situazione sulla Salaria, che pure compete a questa sede, che conta numerose fabbriche chimiche.

Sono previste tre uscite per turno (ma possono essere molte di più e possono esulare dal territorio di competenza, come è accaduto quest'estate a causa dei numerosi incendi sviluppatisi nel Lazio) e la squadra, che dovrebbe contare almeno sei elementi (escluso l'autista) parte in genere composta da tre persone compreso l'autista.

Da anni le organizzazioni sindacali denunciano questa situazione che è generale in tutta Roma ed in tutta Italia, chiedendo aumenti sostanziosi dell'organico, da anni il ministero degli Interni non sembra voler dedicare al problema alcuno sforzo concreto.

Raccontano i vigili che nel periodo in cui Darida era sottosegretario al ministero, alla richiesta del sindacato di aumentare di 5.000 unità il corpo dei vigili, rispose alla delegazione che era impossibile. E aggiunse anche una battuta: «E che volete fare? L'armata rossa?». I «pompieri» hanno, infatti, una salda tradizione democratica, e qualcuno dice anche che l'abbandono del corpo ha motivi politici, perché da lì la DC non ha mai preso voti, non è terreno di clientela.

La loro stessa organizzazione interna, non gerarchica, senza rigide separazioni dei ruoli e delle mansioni (si dividono i compiti in base alle abilità particolari, ma all'occorrenza tutti fanno tutto), costituisce un baluardo contro ideologie arretrate e reazionarie.

Caratteristiche principali richieste: coraggio e sangue freddo, ma loro — i vigili stessi — chiedono anche una maggiore istruzione, corsi che li riqualifichino al riconoscimento delle sostanze chimiche, per esempio, e a sapere quali reazioni sviluppano con il fuoco. Chiedono che la riforma del corpo, oltre ad aumentare l'organico (c'è l'assurdo d'una sede nuova di zecca al Tuscolano, chiusa per mancanza di personale) stabilisca dei criteri preventivi seri. «Visite periodiche nelle fabbriche — spiega un vigile anziano — nelle scuole, un'informazione organica sul tessuto urbano non centralizzata com'è adesso, per cui, in situazioni che presentano difficoltà, è costretto ad intervenire l'ingegnere, il "responsabile" insomma; e poi il controllo frequente dei mezzi, l'apertura di officine pubbliche per le riparazioni, perché quello è un costo che incide moltissimo e che non si può in alcun modo controllare (dai ad un'officina privata la macchina e il meccanico ti dice che ha fatto la revisione completa, poi rimani per strada con un guasto perché ha solo girato un bullone, e chi ci va di mezzo è la gente)». Chiedono anche che sia aumentata l'indennità di rischio e che cessi l'assurdo di essere pagati a giornata. Infatti, quasi sempre se il vigile si ammala è a causa del suo lavoro, ma, se resta a casa, quel giorno di malattia se lo ritrova in rosso sullo stipendio, che non è certo principesco; varia infatti dalle 650 alle 800 mila lire mensili. L'impossibilità di esprimere attraverso lotte che incidano, quali lo sciopero, le loro richieste, la mancata attenzione verso le gravi carenze del corpo, ed il mancato riconoscimento del valore sociale della loro opera (vogliono fatti, non applausi o ringraziamenti) sta — lo dicono loro stessi — inesorabilmente corrodendo l'entusiasmo per il loro lavoro. Di fronte alla loro grande responsabilità sociale, trovano il muro dell'irresponsabilità governativa, e si chiedono perché del loro problema non debbano cominciare a farsi carico anche le altre categorie di lavoratori, ed in genere tutti i cittadini, che loro assistono e che vogliono, con la riforma del corpo, assistere e aiutare sempre meglio.

Nanni Riccobono

Ieri a SS. Apostoli, manifestazione del Sunia - Sicet - Uil - casa

Sfratti: il governo isolato, anche il prefetto riconosce la gravità del «caso-Roma»

Incontro tra sindacati, Comune e Pretura - Ricostituito l'Ufficio-casa, sollecitati i ministeri competenti, controllo sugli enti

In mano un megafono gracchiante, la gente gli si stringe attorno, vuole sapere, vuole conoscere che cosa ha ottenuto. Giovanni Mazza, segretario provinciale del SUNIA, urla cercando di soverchiare le mille voci, i campanacci degli sfrattati, a piazza SS. Apostoli.

«E' un risultato importante quello che abbiamo ottenuto oggi — dice Mazza —. Il prefetto Porpora ha deciso di ricostituire la commissione casa con la presenza delle forze sociali, politiche, la pretura, l'amministrazione capitolina, i tutori dell'ordine. Porpora ha affermato, anche, dopo una lunga riunione, che cercherà di "risensibilizzare" il governo ed i ministeri competenti sull'urgenza e l'eccezionalità del problema nella città di Roma. Si è stabilito che si attuerà un controllo più rigido del patrimonio di alloggi sfitti degli Enti previdenziali e assicurativi».

«Alcuni obiettivi li abbiamo raggiunti, ci sono altri ostacoli, li conosciamo. Gli IACP con la loro gestione poco pulita delle assegnazioni, — continua il segretario provinciale del sindacato degli inquilini — la vita precaria e piena di difficoltà nei residence comunali dove stazionano temporaneamente gli sfrattati. Andremo ad incontri per superare questi limiti. Ma vogliamo dire subito alla presidenza del Consiglio che non siamo stanchi. Siamo pronti a scendere in piazza di nuovo il 30 settembre, con i sindacati dei lavoratori, se non ci sarà prima una trattativa specifica con il governo Spadolini».

Manifestazione eccezionale quella di ieri sera. Alle 17, sotto la Prefettura, a palazzo Valentini, folte delegazioni di massa sono affluite da tutti i quartieri. Non era tanto il numero delle persone presenti, quanto la rabbia, la voglia di combattere, la presa di coscienza di una lotta difficile da condurre in porto.

E' certo che le cose ottenute ieri daranno un po' di razionalità ad una gestione della vicenda che sembrava essere sfuggita di mano a tutti.

Intanto si è riconosciuto implicitamente, con la ricostituzione del gruppo di lavoro, che la questione degli sfratti non si può governare ricorrendo esclusivamente all'ordine pubblico, ma devono essere affrontate le cause e le conseguenze sociali. Si da, così, la possibilità di attuare una graduazione che si basi su un'indagine a tappeto, una anagrafe della condizione abitativa, su un ruolo di consulenza della commissione ed un controllo più stretto del patrimonio da locare (stabilito sulla carta ma spesso non reperibile).

Anche in prefettura si sono accorti che l'immobilismo, a livello nazionale, dell'esecutivo, può essere un boomerang pericoloso. Il fatto che Porpora abbia dichiarato che cercherà in tutti i modi di sollecitare una presa di posizione netta, anziché i soliti discorsi elusivi, dimostra che Spadolini non può più nascondersi dietro un dito.

L'incontro che ha portato a definire l'accordo è avvenuto la mattina, da mezzogiorno alle 14, presenti tutte le forze interessate. Ciò non ha impedito che si svolgesse il combattivo volantinaggio del pomeriggio.

«Le case ce stanno, perché nun ce le danno?», «Lotta dura, casa sicura», «E ora, la casa a chi lavora», voci roche, ritmate, scandiscono gli slogan. Striscioni dei comitati di lotta, del SUNIA, SICET, UIL-casa. Attorno ad uno, la gente è più agitata, combattiva. La scritta dice: «No alle vendite frazionate, diritto alla casa, affitto popolare — Occupanti delle case Marchini».

«Stiamo occupando le case di Marchini da otto anni — dice Enrica Volterra del palazzo di viale Vicopisano alla Magliana, — Quando ci siamo andati dentro abbiamo trovato le porte aperte, tanté che abbiamo vinto la causa. Involontariamente abbiamo aiutato il padrone ad ottenere l'abitabilità dell'edificio. Adesso alcuni hanno i soldi per comprare l'appartamento e la maggioranza no. Sono in 50, contro 150 che dovranno andare per strada. Ci stiamo scannando fra di noi».

«Io sono ragazza madre, ho 29 anni e 6 figli — interrompe Carmela Di Silvio, un'altra delle occupanti. — Il mio uomo mi ha abbandonata. Marchini, anzi la Cariplo-Primula-7, una finanziaria prestanome, chiede per l'acquisto dell'appartamento 500 mila lire immediatamente e 305 mila lire per 15 anni. Con la famiglia che ho, come faccio a sopravvivere... Ci pigliano per il collo per una camera e cucina, senza pietà».

Gruppi organizzati e singoli che si affannano a raccontare la loro storia.

«Sono fuori di casa da 4 mesi — dice Pia Mercanti — e mi hanno mandato in un residence, pagato dal Comune. Per tre volte la padrona della pensione ha cercato di mandarmi via. La stanza che mi hanno dato, ha un cesso che sono costretta a pulirlo da me ogni mattina. Mio marito ha un cancro all'intestino; è stato operato, è costretto a letto. Come possiamo vivere così».

Un agente del primo distretto chiede ai manifestanti di lasciare scorrere le macchine, la folla ordinatamente si divide. La mobilitazione sta per finire.

«Al di là dei risultati ottenuti — commenta Di Stefano, segretario provinciale della SICET — faremo ancora pressione sul Comune, la Regione ed il governo perché si trovino tutti gli strumenti per superare ritardi, mancanze, strascichi burocratici. Vediamoci attorno ad un tavolo per parlare di cose concrete, per dare delle speranze tangibili, come, in parte, si è fatto oggi».

s. le.

Il corpo della vittima di un feroce regolamento di conti trovato ieri mattina al Tuscolo

«Vieni con noi, dobbiamo parlarti» e lo freddano con una revolverata

Maurizio Falasca era uscito di casa domenica sera - I killer forse lo hanno fatto salire in macchina e dopo averlo assassinato si sono liberati del cadavere - Il racconto della moglie - Era stato arrestato ad Algeri per taglieggiamento e per traffico di stupefacenti

Non gli hanno lasciato nessuna possibilità di difesa: gli assassini hanno mirato al cuore, sicuri così di eliminarlo al primo colpo. E dopo averlo ucciso e aver scaricato il suo corpo, gli hanno gettato tra le gambe la pistola con la quale, poco prima di morire, lui aveva tentato disperatamente di salvarsi.

Un'esecuzione fredda e spietata. La vittima del feroce regolamento di conti è Maurizio Falasca, un giovane di 27 anni. Il suo nome compare negli archivi della polizia, accompagnato da un curriculum fitto di reati. Finì in galera tre anni fa perché accusato di taglieggiare i commercianti di una borgata, la Romanina. Poi, dopo poco, dovette tornare in carcere, ma ad Algeri: era stato sorpreso dalla gendarmeria mentre faceva la spola, in macchina, con l'Italia. Dentro la vettura nascondeva tredici chili di hascisc.

Ieri mattina l'hanno trovato morto, tra le sterpaglie di un boschetto del Tuscolo. Il suo corpo è stato notato verso le 7,30 da uno «stradino» addetto alla manutenzione della provinciale.

L'uomo si è avvicinato allo sconosciuto, che giaceva bocconi con le gambe divaricate, e si è accorto che questi non dava più segni di vita, così ha chiamato i carabinieri. Dalle impronte digitali e dalle foto segnaletiche non è stata difficile per la polizia l'identificazione.

Quello che appare più complesso, ora che grosso modo si è riusciti a ricostruire la dinamica del delitto, è scoprire i motivi che hanno fatto decidere (e da chi?) il delitto.

Sul posto dove è stato rinvenuto il cadavere la scientifica non ha scoperto traccie di sangue. Nemmeno la più piccola macchia. L'esecuzione quindi non deve essere avvenuta lì, nel bosco, ma in un altro luogo. Dove? La polizia avanza solo delle ipotesi. Falasca sicuramente doveva conoscere i suoi killer. Se è andato all'appuntamento, doveva anche sapere di trovarsi in mezzo a gente fidata, ad «amici».

Il colpo lo ha colto alla sprovvista, quando meno se lo aspettava. E se ha cercato di reagire, deve averlo fatto alla fine, quando ha capito che per lui non c'era più scampo. Non ha sparato per primo semplicemente perché «loro» sono stati molto più svelti. Lo prova il proiettile rimasto nella canna della sua calibro nove, la stessa che gli «esecutori» hanno lasciato accanto al corpo forse per un ulteriore gesto di sfida, per un goffo tentativo di sviare le indagini, di far passare un omicidio per suicidio.

Falasca e i suoi interlocutori si sono incontrati in un posto sicuro, in strada forse o in un appartamento. Oppure in macchina. Quello che è certo è che quando è stato ferito a morte, il giovane doveva essere seduto, o in ginocchio, davanti ai suoi carnefici.

Per ora sono pochi e scarni gli elementi in mano alla polizia per risolvere il mistero di questo delitto che oltre al regolamento di conti lascia aperto il campo a tutte le ipotesi anche le più inquietanti.

La località dove è stato trovato il cadavere, ha fatto pensare subito a possibili collegamenti tra il malvivente e la scoperta del quartier generale della camorra avvenuta alcuni giorni fa a Monte Porzio Catone. Ma su questa probabile pista (se insomma nell'omicidio siano coinvolti i clan napoletani), i carabinieri mantengono il più stretto riserbo. Maurizio Falasca, abitava con la moglie e un figlio, di pochi anni, in via di Torrespaccata. Domenica sera — così ha raccontato la donna agli inquirenti — sono venuti a prenderlo alcuni amici. È uscito con loro, ha detto, ed è sparito. Niente di più. Non un nome, non un'indicazione sui possibili assassini.

In questa intricatissima vicenda, resta solo un particolare forse trascurabile, forse importante. Quando fu arrestato, ad Algeri, Falasca non era solo. Con lui finì dentro anche un complice. Falasca, fu condannato a soli sei mesi. Per l'altro la pena fu più dura, quattro anni. Che sia stato questo «sgarbo», sia pure casuale, a decretare la sua fine?

NELLA FOTO: Maurizio Falasca.

Succo di frutta narcotizzante: rapinati due fidanzati

È comparso anche a Roma il succo di frutta narcotizzante per compiere rapine. A farne le spese è stata una coppia di fidanzati. L'altra notte, mentre si trovavano al Campidoglio, avevano conosciuto occasionalmente due arabi con i quali si erano intrattenuti a discorrere. Ad un tratto, dopo uno scambio di sigarette, gli arabi avevano offerto ai due giovani dei succhi di frutta.

Pochi istanti dopo la coppia è stramazzata in terra e gli sconosciuti ne hanno approfittato per rubare la borsetta. I passanti, più tardi, hanno soccorso i due giovani.

La polizia ha scoperto la banda che rapinò 500 milioni in via Mario de' Fiori

Un vigile urbano organizzò il «colpo» insieme a «insospettabili» di destra

C'è anche un ex segretario di sezione del MSI - La guardia lavorava «a tempo perso» nell'oreficeria

Un vigile urbano, nonchè «uomo di fiducia» del proprietario, e due estremisti di destra come lui sono tra i protagonisti della rapina di cinque giorni fa in un'oreficeria in via Mario de' Fiori. Il «colpo» fruttòun bottino del valore di molti milioni, grazie alla perfetta conoscenza del locale dimostrata dai banditi. Ed ora tutto è spiegato. Il basista era il vigile, che a tempo perso lavorava come factotum del negozio. Oltre ai tre personaggi, la polizia è riuscita ad arrestare altri due complici ed a recuperare gran parte della refurtiva.

Vediamo di ricostruire le varie fasi di questa vicenda, che coinvolge — come troppo spesso accade — noti elementi della destra, lasciando ipotizzare un uso «politico» dei proventi di questo colpo. L'indagine dei funzionari del primo distretto, Botta e Manari, ha preso le mosse dalle testimonianze della proprietaria Carmela Sarrocchi e della commessa Wilma Zanon. «I ladri sono andati a colpo sicuro verso l'unica cassaforte che conteneva gioielli di valore», hanno detto. Questo particolare ha incuriosito gli investigatori. Ed i sospetti sono caduti sul vigile urbano, in servizio di guardia nella zona, ed anche «collaboratore» dell'orefice, «per arrotondare lo stipendio».

In realtà Marco Adriano, 30 anni, anch'egli ex esponente del MSI, di lavoro ne aveva un altro ancora più redditizio: faceva il «basista» per una banda di rapinatori. E così — pedinando Marco Adriano — la polizia ha identificato gli altri. Franco Tarantelli, 37 anni, impiegato comunale, ex segretario della sezione del MSI di Colle Oppio, è stato preso mentre usciva dal lavoro. Vito Saponaro, 30 anni, direttore della mensa del Policlinico Italia, è finito in manette all'ingresso di un locale notturno in via Cicerone. Sarebbero questi i «cervelli» del colpo. Gente «al di sopra di ogni sospetto», dipendenti «modello», ex fascisti. Autori materiali della rapina — invece — sarebbero due personaggi della malavita comune, tali Domenico Pentimella e Antonio Crialesi. Per tutti l'accusa è di concorso in rapina pluriaggravata, mentre per il vigile i reati sono ancora più gravi. In casa sua, infatti, la polizia ha trovato un piccolo arsenale privato. Oltre a tre pistole regolarmente denunciate, nascondeva anche due lanciarazzi con la matricola limata e numerosi proiettili comuni e da guerra. C'erano anche manganelli, catene e coltelli. Tutto questo, ovviamente, è costato al vigile-basista l'ordine di cattura per detenzione illegale di armi comuni e da guerra, nonchè quella di ricettazione.

Adesso si tratterà di scoprire dove è finito il resto della refurtiva, che secondo i proprietari ha un valore di oltre 500 milioni. Davvero un bel colpo, tenendo soprattutto presente che potrebbe trattarsi di un'ennesima rapina per finanziare gruppi terroristici.

C'è da aggiungere anche che in via Mario de' Fiori poche settimane addietro un gruppo di rapinatori aveva ucciso dopo la rapina un giovane gioielliere mentre tentava di reagire. Anche in quel caso la polizia è riuscita ad acciuffare i banditi, conosciuti per reati comuni, anche se in un primo momento si era parlato di un colpo portato a termine dai fascisti. I testimoni erano stati tratti in inganno dagli identikit di quattro superlatitanti «neri».

Il giudice rinvia, l'assicurazione non vuole pagare

Sotto accusa la VI sezione del tribunale civile di Roma: i processi che vi si celebrano, soprattutto controversie di automobilisti con le società assicuratrici, subiscono ritardi fino a tre anni. La denuncia è di un giovane avvocato, Girolamo Raco, che ha raccontato in un esposto al Consiglio superiore della magistratura l'incredibile caso di un suo cliente, un autotrenista, esemplare per dimostrare gli incredibili rinvii praticati dalla VI sezione.

L'uomo uscì fuori strada con il suo autotreno e subì gravi danni, pur non avendo nessuna responsabilità nell'incidente. La somma per le riparazioni e il fermo tecnico era di quasi cinque milioni. L'assicurazione,in questo caso l'Intereuropa, non paga. La faccenda finisce in tribunale. Ci sono varie udienze fino a quando, il 26 giugno di quest'anno, il giudice della VI sezione fissa il successivo appuntamento per le parti addirittura nell'udienza di aprile dell'84. Avvocato e cliente protestano per un rinvio tanto lungo, e la storia viene denunciata dai giornali. È a questo punto che — racconta l'avvocato Raco nel suo documento-denuncia — nella bacheca della cancelleria compare un avviso: a tutte le cause affidate al dottor Bove, della VI sezione, rinviate all'83 e all'84, che sono centinaia, viene applicato un «condono» di due anni, dall'84 all'82 e così via.

Se la stampa non si fosse occupata della vicenda dell'autotrenista — denuncia l'avvocato — centinaia di cittadini avrebbero dovuto subire due anni di attesa per avere giustizia, mentre, evidentemente, i tempi si potevano accorciare se, dopo gli articoli dei giornali, è stato concesso il «condono» di due anni.

A trarre un guadagno cospicuo di tutto questo ritardo sono soltanto le compagnie di assicurazione, che beneficiano di dilazioni sui pagamenti dei premi dei loro clienti.

Uno striscione a Pietralata contro il «lavoro nero»

Tornano in azione le Br con slogan e volantini

Gli investigatori preoccupati: «stanno preparando qualcosa»

I brigatisti della «colonna romana» sono tornati a farsi vivi. Uno striscione contro il lavoro nero e decine di volantini sono stati fatti ritrovare ieri a San Basilio e nel quartiere Appio Latino. «Finora si tratta solo di slogan», commentano gli inquirenti, «ma purtroppo per noi significano la fine delle *ferie estive* dei brigatisti».

I quartieri scelti per questa ennesima azione di propaganda sono i soliti, da anni ormai al centro del fenomeno brigatista nella periferia metropolitana. Lo striscione lungo tre metri è stato appeso di notte sul cancello della parrocchia di piazza Recanati, nel popolare quartiere di San Basilio. Qui sono avvenuti alcuni degli episodi più gravi sul fronte delle sanguinose imprese brigatiste.

Gli slogan accompagnati dalla solita stella a cinque punte riprendono il vecchio tema della «lotta al lavoro nero», che per le Br ha significato finora ferimenti ed attentati contro impiegati e dirigenti degli uffici di collocamento, o contro delle cooperative democratiche.

Alle classiche frasi «contro il supersfruttamento, lavorare tutti lavorare meno, costruire gli organismi di massa rivoluzionari», stavolta le Br avevano aggiunto una scritta minacciosa verso le forze dell'ordine. «Contro il controllo militare dei CC e della PS».

Per quanto riguarda invece gli altri volantini, si tratta di vecchio materiale del quale probabilmente i brigatisti hanno voluto sbarazzarsi. Sono almeno 150 copie del ciclostilato con il quale la «colonna romana» rivendicò la clamorosa rapina di 500 milioni del 30 luglio di quest'anno contro gli uffici Sip di viale Cristoforo Colombo.

Su entrambi gli episodi la Digos ha avviato le indagini, che come al solito tenteranno di stabilire le responsabilità dei gruppi di «fiancheggiatori», particolarmente attivi in alcuni quartieri popolari della capitale, tra i quali appunto San Basilio.

Prima delle vacanze estive, gli striscioni con slogan contro il lavoro nero furono trovati quotidianamente, senza riuscire quasi mai ad individuare la fonte di tanta attività propagandistica. Purtroppo — come i fatti hanno puntualmente dimostrato — ad ogni massiccia campagna con striscioni e volantini è seguito un attentato. E questi episodi preoccupano tanto più oggi, dopo il criminale delitto di Milano.

«È evidente — dicono alla polizia — che la "colonna romana" è tornata in azione. E faremo del tutto per bloccare i loro piani criminali, anche se purtroppo godono ancora di troppe protezioni e connivenze».

A Trigoria, doppi turni per il ritardo della ditta costruttrice

«La scuola è pronta, cosa aspettano a darcela?»

I bambini resteranno a casa finchè la situazione non si sblocca

A Trigoria, una grossa borgata alla periferia di Roma, verso l'Agro Romano, c'è «burrasca»: i genitori dei bambini delle scuole elementari hanno deciso di non mandare i propri figli a scuola, dichiarando lo «sciopero» ad oltranza. Motivo della protesta, la soppressione della refezione, e il ricorso al doppio turno cui è stata costretta la direzione didattica, in seguito alla mancata consegna della nuova scuola.

Vediamo come stanno le cose: a Trigoria circa 180 bambini sono andati, fino all'anno scorso, in una scuola che sta a 6 chilometri dalla borgata; insieme a loro, la scuola «Boltar» ospita un altro centinaio di bambini di Monte Migliore e Schizzanello, due borgate limitrofe. La situazione è tuttavia provvisoria, in quanto è in costruzione la nuova scuola, situata al centro della borgata, con 15 aule, la palestra, la cucina, la refezione, l'ambulatorio.Nel frattempo, arrivano nella zona nuovi abitanti, e alle elementari cresce il numero degli iscritti. Se la nuova sede fosse entrata in funzione, non ci sarebbero stati problemi. Ma la ditta non ha rispettato i tempi di consegna, e l'anno scolastico è cominciato con il doppio turno. E in zone come questa doppio turno vuol dire far prendere ai bambini tra i sei e i dieci anni l'autobus con il buio e in campagna.

Nella protesta sono tutti d'accordo, genitori, insegnanti, e direttore: non si comincia se la situazione non si sblocca.

Ci si chiede infatti il perchè di questo ritardo, visto che la struttura è finita; e se non si avranno risposte subito, i genitori sono intenzionati ad occupare la nuova sede.

Ora il Comune ha fatto richiesta di consegna immediata, per poter provvedere all'arredamento, e al funzionamento della mensa. Ma sembra che a questo punto siano sorte delle complicazioni sul pagamento: a causa del ritardo, infatti, il mandato con cui la Regione saldava la ditta è tornato indietro.

L'annuncio dato ieri dalla Confederazione di categoria

Dal 1° ottobre pagheremo anche gli specialisti

Dopo le medicine ora è la volta delle analisi e delle radiografie

L'assistenza sanitaria è sempre più nell'occhio del ciclone. Ieri, dopo le minacce dei giorni scorsi, i medici specialisti hanno comunicato ufficialmente che dal primo ottobre passeranno dall'assistenza diretta a quella indiretta. In parole povere chi dovrà fare un'analisi, una radiografia o una visita specialistica, sarà costretto a pagare di tasca sua. Motivo? Come nel caso dei farmacisti che hanno sospeso la distribuzione gratuita delle medicine, protestano per il mancato pagamento delle loro spettanze.

Sotto accusa sono sempre le USL e di conseguenza la Regione che d'altra parte in seguito ai tagli finanziari imposti dal governo non possono fare fronte ai loro impegni.

L'astensione decisa ieri dalla Confederazione unitaria specialisti esterni, (Cuspe) avrà pesanti ripercussioni in una città come Roma dove gli specialisti sono 1300 e costituiscono un supporto indispensabile alle insufficienti strutture pubbliche, sia ospedaliere che ambulatoriali.

Per quanto riguarda farmaci e visite specialistiche c'è da registrare una presa di posizione dei medici di famiglia. La segreteria della Federazione medici di medicina generale (Fimmg) in un comunicato stilato al termine di un'assemblea, esprime profonda preoccupazione per la grave situazione nel settore dell'assistenza sanitaria.

«Di fronte alla necessità di pagare le medicine ed ora anche le visite specialistiche — afferma la Fimmg — i cittadini malati e in particolar modo larghe fasce di pensionati e di disoccupati, possono essere indotti a sospendere il ciclo di cura con grave pregiudizio per la loro salute e con gravi rischi per la loro guarigione».

il partito

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 16 in Federazione attivo dei lavoratori comunisti delle PPTT. Odg: «Iniziative dei comunisti nei luoghi di lavoro» (Fusco-Nardi).

SEZIONE FEMMINILE: domani alle 16.30 in federazione riunione della Sezione femminile. Odg: «Ripresa del dibattito e dell'iniziativa politica» (Ciai-Napoletano).

COMITATI DI ZONA: CASSIA FLAMINIA alle 20 a Sesto Miglio riunione Segreteria di zona, Segretari, organizzativo e amministrativo delle sezioni (Parisi- Meta).

ASSEMBLEE: MAZZINI alle 21 assemblea con il compagno Paolo Franchi.

FGCI

BORGO PRATI ore 16.30 attivo circolo (Lavisi); **PONTE MILVIO** ore 17 attivo XX circoscrizione (Labbucci).

AVVISO: la FGCI organizza pullmans per la marcia Perugia-Assisi di domenica. La quota è di L. 7.000 a persona. L'appuntamento è in Federazione domenica alle ore 6. Comunicare in Federazione entro giovedì i nominativi.

* * *

Tutti i circoli sono tenuti a ritirare in Federazione il volantone sulla pace.

LATINA

SCAURI alle 18.30 assemblea (Imbellone-Recchia).

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa del compagno

EZIO D'ANDREA

nel ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono Gina Felicini sottoscrive 10.000 lire all'Unità.

Roma 22 settembre 1981

Editori Riuniti

STORIA ECONOMICO POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980

Negozianti ed ex impiegati in pensione consorziati per concedere denaro a tassi altissimi

C'è chi investe la liquidazione in una società di prestito a usura

Un piccolo esercito di privati è collegato a finanziarie come le cinque sotto inchiesta - Un milione e ottocentomila lire diventano tre milioni in un solo anno - Per il recupero dei crediti ci sono le vie legali, in Pretura, e le strade molto più sbrigative e violente

«Una anziana signora sugli ottanta anni, ben vestita e carica di oro e di gioielli, cortese ma autoritaria: è lei che mi ha ricevuto nella sede della Scambi Fides, in via di Villa Pamphili. Per prima cosa ha chiesto di vedere la busta paga e la copia del contratto di affitto della casa. Sono tornato con i documenti e mi ha concesso un milione e ottocento mila lire in prestito».

L'uomo che si lascia convincere a raccontare i suoi rapporti con la società finanziaria Scambi Fides, una delle cinque sotto inchiesta per usura, ha quarant'anni ed è impiegato in un ministero. Il milione e ottocento gli serviva urgentemente — lui dice — per fare le ferie; ma ora dovrà restituirne ben tre milioni e rigorosamente entro un anno. Un tasso di interesse davvero spropositato.

Gli impiegati costituiscono la principale fonte di guadagno di queste piccole finanziarie (in tutto sono circa 160, con attività che variano di poco) che agiscono nella nostra città. La polizia tributaria della Guardia di Finanza sta ora esaminando i documenti e gli atti amministrativi delle cinque messe sotto inchiesta dal pretore Gianfranco Amendola. Ma il mercato dei prestiti riserva molte altre sorprese, anche se dal di fuori è difficile penetrarne i misteri.

«Finanziarie come quelle in questione — racconta un commercialista esperto degli ambienti dove maturano operazioni di questo genere — mettono insieme un giro molto più ampio di quello che si può osservare nei loro uffici di facciata. C'è un piccolo esercito di privati, soprattutto impiegati ed insegnanti, piccoli funzionari di enti pubblici, ex dipendenti delle banche, che ritengono opportuno "investire" la liquidazione dandola in prestito a chi ne ha bisogno, naturalmente a tassi da strozzini. Ma non lo fanno direttamente: sono le società finanziarie che curano per loro le "public relation". In parole povere attirano chi ha più o meno disperatamente bisogno di denaro con gli annunci sui giornali, dove offrono prestiti in mezz'ora, cessioni del quinto dello stipendio, crediti illimitati».

Una volta che il cliente arriva gli impiegati delle finanziarie si limitano a prendere qualche informazione di massima e a vedere se per caso l'interessato non ha troppe cambiali protestate, non ha troppi guai con la giustizia, e lo spediscono direttamente dal privato desideroso di investire in prestiti il suo denaro. La società pretende per ogni cliente procacciato una cospicua provvigione o la percentuale sull'intero affare.

Dare denaro in prestito — con quello che mangia l'inflazione — sembra un investimento ricco di promesse e di utili anche per un altro genere di operatori commerciali. Questa volta i protagonisti sono gruppi di commercianti, che gestiscono una specie di banca in prima persona, talvolta con l'aiuto di un esperto in contabilità, un commercialista, per quanto riguarda la parte lecita dell'affare. A Roma ce ne sono parecchie, tutte fiorenti. Proprietari di negozi e di esercizi commerciali, magari dello stesso quartiere o della stessa categoria, si mettono insieme e formano una finanziaria privata. Ognuno contribuisce con quello che può, una cifra fissa al mese. Le somme da versare vanno dalle centomila lire del piccolo risparmiatore alle decine e decine di milioni del negoziante ricco. La cospicua cassa comune che viene messa insieme è utilizzata per concedere prestiti ai soliti impossibili tassi di interesse. L'avvicinamento del cliente viene in questo caso ottenuto attraverso contatti di amicizia, di affari, di parentela. Alla fine dell'anno c'è la spartizione degli utili, secondo le somme versate e secondo gli interessi ricavati. Il guadagno — assicura l'esperto — ripaga più che ampiamente lo scarsissimo rischio dell'operazione. Il rischio che i creditori non paghino è, in questi casi, piuttosto raro. Società private regolano spesso in privato anche i loro affari. Se qualcuno rimanda il pagamento o cerca in qualche modo di «fare il furbo» giù minacce, pestaggi, misteriosi «avvertimenti».

C'è infine la possibilità di ricorrere alle vie legali per il recupero dei crediti. Se ne occupa la 5ª sezione della Pretura, con otto magistrati che si trovano a discutere ogni giorno centinaia e centinaia di «esecuzioni», la pratiche cioè attraverso le quali un creditore recupera per legge i soldi versati, i mancati pagamenti e rimborsi. Nei 40 mila fascicoli all'anno che passano negli uffici della 5ª sezione della Pretura, per miliardi e miliardi, c'è il piccolo debituccio, la cambialetta scaduta, ma anche quelli per somme più consistenti. «Per noi però — spiega un magistrato — le pratiche sono tutte uguali, e non siamo in grado di accertare se questo o quel prestito è stato concesso a tassi usurari o a interessi altissimi, approfittando dello stato di estremo bisogno. Il nostro compito è solo quello di far pagare chi deve, concedendo al massimo dilazini a coloro che si trovano in gravi difficoltà». Le medesime società che concedono prestiti da strozzini possono con opportuni sotterfugi rivolgersi al tribunale per recuperare i loro crediti. «Ma c'è di peggio — spiega un altro giudice —: c'è chi riesce perfino ad ottenere due volte il pagamento. Avviene soprattutto nei casi in cui c'è di mezzo merce. Il fornitore si fa consegnare una cambiale in bianco e si fa firmare la ricevuta della merce. Al momento buono pretende poi sia il pagamento dei prodotti consegnati sia la cambiale che doveva servire solo come garanzia».

m. ma.

Di dove in quando

«Ombre di teatro»

Ecco come lavora un attore: tre serate a Villa Bonelli

L'attore, sempre di più, è nell'occhio del ciclone della prosa. C'è chi si vezzeggia sui palcoscenici tradizionali, innalzandosi, in ogni caso, al ruolo di assoluto ed unico protagonista. C'è poi, chi si diletta a primeggiare nelle ex-cantine — ex a tutti gli effetti — facendo un po' il verso ai propri parenti ricchi; e poi c'è una specie di nuovo attore, strettamente legato alla sua funzione di interprete di emozioni e sensazioni, private o collettive che siano. E questi nuovi attori, quasi quasi i diretti discendenti delle varie scuole di Jerzy Grotowski, Eugenio Barba e via dicendo, continuano ad aumentare di numero.

Insomma, chi vuole saperne di più ha una buona occasione, in questi giorni a Villa Bonelli — dalle parti del quartiere Portuense — per chiarire un po' le idee con una breve rassegna dal nome *Ombre di teatro*. Si comincia stasera con il Laboratorio «La capriola», domani c'è il gruppo «Teatro dell'IRAA» per concludere, rapidamente, giovedì con il laboratorio «Teatro Mascherè». Tre giornate intense, comunque, ricche non solo di tre spettacoli, bensì anche di tre gustose dimostrazioni di lavoro che precederanno nel pomeriggio le rappresentazioni vere e proprie.

Andiamo con ordine. «La capriola» propone uno spettacolo dal titolo *Il signore della danza*: l'ipotesi per un lavoro comunitario tra attori e pubblico, perché un'insieme di sensazioni vengano prima «trasmesse» dagli interpreti, poi gestite e condivise da tutti. Per questo motivo la dimostrazione di lavoro (dalle ore 18) e lo spettacolo (alle ore 21) saranno strettamente uniti l'uno all'altro.

Il «Teatro dell'IRAA» a Roma è già abbastanza noto. Da anni conduce un lavoro assai interessante intorno all'espressione scenica, anche stavolta legata ad una partecipazione emotiva del pubblico il più possibile attiva. Lo spettacolo presentato è *Lo sguardo del cieco*, un ottimo lavoro già visto in varie occasioni; ma ciò che più interessa è la dimostrazione di lavoro pomeridiana, nel corso della quale il gruppo illustrerà alcune conclusioni raggiunte nei mesi scorsi durante un viaggio teatrale compiuto nei paesi dell'America del Sud. Tra le Ande meridionali e la Terra del Fuoco gli attori del «Teatro dell'IRAA» hanno compiuto una interessante ricerca di etnologia scenica.

L'ultimo appuntamento è per Artaud e il teatro della crudeltà. «Teatro Maschere», infatti, nella scorsa stagione ha presentato un'interessante rielaborazione del romanzo *Eliogabalo* di Antonin Artaud. Lo spettacolo verrà riproposto a Villa Bonelli, mentre l'incontro del pomeriggio sarà dedicato proprio al teatro della crudeltà.

n. fa.

NELLA FOTO: una scena dello «Sguardo del cieco» del «Teatro dell'IRAA»

Si conclude il terzo festival

Tutto esaurito per i poeti Oggi i saluti

Grande successo raccolto da Benigni - Nel pomeriggio il Gruppo Studenti Persiani

Una punta di folklore ma l'aria nel complesso assai seria (non seriosa) il Festival dei Poeti si avvia a conclusione. La sede prescelta quest'anno, l'Università, non ha modificato granché il tipo di pubblico di questa manifestazione, arrivata ormai al suo terzo anno di vita, che è composto come sempre in grandissima parte di giovani e giovanissimi famelici «consumatori» di prodotti in versi.

Dopo il debutto a base dei più noti poeti italiani contemporanei (da Zanzotto, che però ha mandato solo un nastro inciso a Paolo Volponi, da Amelia Rosselli a Maria Luisa Spaziani) una delle serate che ha riscosso più successo è stata quella dei poeti «a braccio» con il coordinamento molto speciale di Roberto Benigni che ha intrecciato un gustosissimo botta e risposta con i poeti contadini sul piazzale della Minerva, di fronte all'Università e che era loro sembrata aver trovato una perfetta collocazione. Arrivato all'Università con gran ritardo rispetto all'orario previsto ne ha preso spunto per il suo esordio in versi «Ora a cantar anch'io mi azzardo / Vedo che ci son grandi e anche bambini / Chiedo scusa molto del ritardo / Speriamo non s'incazzi Nicolini». Una gigionata ma applauditissima.

Finita la kermesse degli improvvisatori il Festival prosegue col suo programma che prevede per oggi, giornata conclusiva, una «sfilata» di poeti giovanissimi. Tra gli stranieri da segnalare i ragazzi del Gruppo Studenti Persiani.

Il poeta Evtushenko con l'assessore Nicolini - In alto Roberto Benigni - Nel riquadro ancora il popolare comico

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Cosimo Putaggio, ricoverato alla I divisione chirurgica del Policlinico Umberto I, ha bisogno urgentemente di sangue del gruppo B/Rh negativo. Chi può donarlo deve recarsi al VI padiglione del centro trasfusionale ospedaliero del Policlinico.

Culla

È nata Sara, figlia dei compagni Anna Corciulo e Sandro Filabozzi. Alla piccola e ai genitori i carissimi auguri dei compagni della Zona Tivoli, della Federazione e dell'Unità.

Lutti

È morto il compagno Bruno Palazzi. Ai familiari giungano le fraterne condoglianze delle sezioni Appio-Latino, Alessandrina e della redazione dell'Unità.

È morto il compagno Mimmo Calvani, iscritto al Partito dal 1946, della Sezione Pietralata. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della Sezione, della Federazione e dell'Unità.

Arte

Mannino a S. Nicola di Cesano

Tutto comincia dalla forma di una rosa...

Antonio Mannino - Cesano di Roma, chiesa di S. Nicola; fino al 27 settembre; ore 10/12 e 17/20.

Tra i fenomeni culturali di questi tempi ce n'è uno che potrà avere qualche conseguenza sulle vicende artistiche. Capovolgendo una tendenza opposta degli anni precedenti, molti artisti lasciano la città e vanno a vivere e lavorare nella campagna, vicina o lontana. Mannino è di origine siciliana, vive e lavora a Cesano. Ha cominciato come scultore cercando forme di uomini drammaticamente schiantati a terra. La pittura è una scoperta recente ma travolgente. Si può dire che tutto sia cominciato dall'osservazione di un fiore, una rosa.

Le immagini si sono accumulate, con una spontaneità poetica sempre più metodica, a fare una foresta nel giro di un anno. Dal costruirsi organico della rosa e dal suo fantastico generare forme e colori Mannino ha scoperto una potente fantasia germinale del colore fino a distendersi in splendide e luminose campiture tra l'organico e l'astratto, tra il cosmico e l'erotico. A un certo punto, e non sempre felicemente, ha inserito, petalo tra i petali, il profilo d'una figura femminile o d'una coppia, ritmando però questo inserimento in modo musicale e non illustrativo.

I quadri ultimi si allungano come stupefacenti pergolati per una pittura che dovrà dare i suoi grappoli. Di interessante, di vivo, in questa serie così fresca di immagine c'è una riscoperta antinaturalistica della natura che diventa seme per l'immaginazione pittorica; e non si tratta di una ripresa o da Balla da Magnelli o da De Staël o da Morlotti o dai fiori di luce di un Delaunay. È una riscoperta assai primordiale e sensuale di un'acerbità che va lasciata al suo sviluppo.

Dario Micacchi

Seminario di attori jugoslavi al «Cielo»

Seminario o incontro «parateatrale» fra un gruppo di attori jugoslavi e il loro pubblico: è quello che è iniziato ieri pomeriggio, nei locali del «Cielo» in via Natale del Grande. Il «Veternica Teatr» lavora in un bosco, quand'è in patria, e cerca di sottrarsi così il più possibile ai condizionamenti dei luoghi di spettacolo; ha frequentato il «teatro delle fonti» di Jerzy Grotowski; e ha proseguito nel suo vagabondaggio fino ad incontrare altri gruppi del «terzo teatro» che lavorano anche in Italia (per esempio la Domus de Janas della Sardegna).

Il seminario, a Roma, è condotto da Felipe Balucani e si protarrà fino al 26 settembre, tutti i giorni dalle 17 alle 19. È aperto a tutti.

Kermesse in libreria: una serata in versi

Ultima serata in città dedicata alla poesia. Mentre nell'Aula Magna dell'Università si conclude il Festival dei poeti alla libreria Shakespeare and Company (via di Tor Millina) ci sarà una vera e propria piccola kermesse poetica. L'occasione è la mostra di litografia di Loretta Surico che insieme ad Angelo De Florio ha curato un bel volume di ritratti di poeti italiani contemporanei presentati insieme a diverse composizioni in versi degli stessi.

Alla serata (si comincia alle otto) interverranno Maria Luisa Spaziani, Amelia Rosselli, Dacia Maraini, Renzo Paris, Vito Riviello, Valerio Magrelli, Gino Scartaghiande ed altri. Non si sa se leggeranno le loro poesie ma l'occasione è di quelle da non farsi scappare.

Ancora un giro col bus dei comici

Daniele Formica e l'Associazione culturale Alberico, d'accordo con il Teatro di Roma hanno deciso di replicare, il 22 settembre prossimo, il tour sull'autobus di «Scopri Roma con» patrocinato dall'assessorato alla cultura di Roma, che fu sospeso il 12 scorso in seguito al furto dell'automobile subito dall'attore immediatamente prima dell'inizio della sua esibizione. Si invita pertanto il pubblico che aveva prenotato il giro a confermare la propria partecipazione telefonando ai numeri 65.48.859 e 65.40.724.

La partenza avverrà dal Piazzale del Colosseo alle ore 19. Daniele Formica gradirebbe molto se gli fossero in qualche modo restituite le musicassette e le diapositive dello spettacolo.

lettere al cronista

Due lettere a proposito di asili-nido

Cara Unità,

vi scrivo per protestare contro la situazione in cui versa l'asilo-nido di viale della Primavera, della VI circoscrizione, quello frequentato dalla mia bambina di un anno. Devastazioni di vandali (due nel giro di poche mesi), assenze continue di personale che viene sostituito solo raramente fanno sì che in realtà il nido funzioni a metà tempo e solo per una quindicina di giorni al mese. Si può facilmente immaginare con quali conseguenze per le famiglie che vengono avvertite della chiusura il giorno stesso.

Tutto questo è davvero spiacevole specialmente per chi, come me, ha salutato con soddisfazione l'impegno della amministrazione di sinistra nella costruzione dei nidi.

LUIGI VERRENGIA

Cari compagni,

credo di interpretare, nello scrivervi questa lettera, lo stato d'animo di una sessantina di famiglie. Quelle dei bambini che frequentano il nido di viale Giustiniano Imperatore. In questo nido (ottimo, peraltro, caratterizzato come pochi da un grande senso di dedizione di quasi tutto il personale) da una settimana è assente il cuoco. Questo vuol dire orario ridotto per i piccoli e un enorme disagio per le madri lavoratrici che tra permessi, «malattie» e altro, devono ogni giorno fare salti mortali per poter riprendere i bambini all'ora del pranzo.

La cosa grave è che la situazione non è isolata. Secondo quanto ha affermato una funzionaria della IX ripartizione da me interpellata infatti in tutta Roma su 130 nidi sono solo 30 i cuochi in servizio. Gli altri — secondo la funzionaria — si trovano tutti in cure termali. Bloccando così l'attività di tutti i nidi. Mi sembra più che legittimo a questo punto avanzare qualche perplessità e sullo stato reale di salute dei cuochi romani e sulla troppo allegra gestione di queste «ferie termali» da parte del collegio medico che le concede. Il tutto per tacere delle scenate che ogni mattina si verificano nei nidi con grave pregiudizio dell'attività che vi si svolge, della serenità complessiva del clima. Grazie, con qualche (esigua) speranza che qualcuno del Comune si faccia vivo.

CLELIA MANETTI

Editori Riuniti
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
«Universale letteratura».
L. 6.000.

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Auto mercato
ponte marconi lgtv. pietra papa 27 5586674

Fiat Panda	1980	L 4 550 000	VW Audi 80 GLS	1980	L 7 400 000	Peugeot 104 S	1980	L 5 300 000
Fiat Ritmo 60 CL 5m	1979	L 5 290 000	VW Audi 80 GLE	1980	L 7 650 000	Innocenti Mini 120	1976	L 1 750 000
Fiat Ritmo 65 CL 5m	1980	L 5 890 000	VW Audi 100 CD5E	1979	L 6 300 000	Ford Fiesta L	1979	L 3 950 000
Fiat 132 clim. imp. gas	1978	L 5 900 000	VW Audi 80 GLE	1979	L 6 100 000	Ford Fiesta 1.1 Ghia	1979	L 4 450 000
VW Maggiolino Jeans	1974	L 1 750 000	VW Polo 900 L	1976	L 2 490 000	Alfa Sud 1.3	1974	L 1 200 000
VW Derby 900	1978	L 3 450 000	VW Passat 1300 L	1976	L 2 300 000	Alfa Romeo GTV 2.0	1978	L 6 700 000
VW Golf 3p GL	1980	L 5 200 000	Citroen CX Super	1976	L 3 650 000	BMW 520i	1973	L 3 750 000
VW Golf GTI aria condizionata	1978	L 6 500 000	Talbot Horizon LS	1980	L 4 650 000	BMW 520i M60	1979	L 8 900 000
VW Golf 3p GLD	1978	L 5 800 000	Renault 5 TS	1978	L 4 200 000	Opel Rekord D aut.	1977	L 5 650 000
VW Scirocco 1.1	1978	L 4 300 000	Renault 18 GTL	1979	L 6 650 000	Lancia Beta Coupé 1.3	1978	L 5 300 000

italwagen

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Oltre il giardino» (Alcyone)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini)
- «Nosferatu» (Diana)
- «...e noi non faremo karakiri» (Quirinale)
- «L'ultimo metrò» (Quirinetta)
- «Le occasioni di Rosa» (Rivoli)
- «Fuga di mezzanotte» (Sisto)
- «Gente comune» (Clodio)
- «Chinatown» (Africa)

ESTATE ROMANA '81

MOTONAVE TIBER UNO
(Scalo De Pinedo - Tel. 49.50.722)
Tutte le sere alle 20,30 **Roma di notte**, musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.

PIAZZA DEI RE DI ROMA
Alle 21. La Compagnia «La scala di seta» presen : **Mille lire al mese** parodia cantata e recitata degli anni 40.

FESTIVAL DEI POETI (Aula Magna dell'Università)
Alle 16.30 terza edizione del festival della poesia, con poeti stranieri (J. Gelman, M. Trejo, Gruppo studenti persiani ed altri) ed italiani (G. Sica, V. Magrelli, S. Petrignani ed altri).

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.
ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Sono aperte presso la Segreteria dell'Accademia le associazioni per la stagione di concerti al Teatro Olimpico del 1981-82. Orario 9-13, 16-19 tutti i giorni feriali salvo il sabato pomeriggio.
ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Fino al 29 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che avranno inizio rispettivamente il 25 e 22 ottobre p.v. Gli uffici dell'Ente, in Via della Conciliazione n. 4, sono aperti tutti i giorni tranne il sabato pomeriggio e festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le riconferme delle associazioni. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi. I concerti inaugurali avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'esecuzione de «**L'Estro Armonico**» di A. Vivaldi affidata a «I Solisti Italiani» (ex Virtuosi di Roma).
CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI - NUOVA CONSONANZA
(Via Nazionale)
Alle 20.30: Conferenza-concerto di Jean Claude Risset.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Via dei Greci - Tel. 62.23.026)
Sono aperte le iscrizioni al corso di clavicembalo e musica d'insieme (tenuto da Ferruccio Vignanelli) e le iscrizioni ai corsi professionali di musica. Per informazioni rivolgersi tel. 62.23.026-59.80.750.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Informazioni tel 65.68.441)
XIV Festival Internazionale di Organo. Alle 21. Nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino: Wijand Van De Pol (organo). Musiche di Frescobaldi-Pasquini.
AUDITORIO DEL GONFALONE
(Vicolo della Scimia, 1/b - Tel. 655952)
Alle 21. Nella Basilica di San Lorenzo in Damaso: Concerto del coro di fanciulli di Kiel «Kieler Knaben Chor» diretto da Guntram Altnoder. Musiche polifoniche classiche. Ingresso libero.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA A TESTACCIO
(Via Galvani, 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori di musica.
CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tammorra, Danze popolari italiane, Metodi e Tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, Poesia popolare. Segreteria: feriali 17-20.

Prosa e Rivista

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.
BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.30 la Cooperativa Teatro di Sardegna presenta: **La lezione** di E. Jonesco e **Centocinquanta la gallina canta** di A. Campanile. Regia di Marco Parodi.
DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352/6561311)
Alle 21.15 il Teatro Rigorista presenta la Cooperativa Teatro di Sardegna in **Storia dello zoo di Ablee** e **L'ultimo nastro di Krapp** di Beckett, con Mario Faticoni e Tino Perrilli. Regia di Marco Parodi.
ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794).
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Sono previsti i seguenti turni «prima, prima replica, prima fam. serale, prima e seconda fam. diurna, speciali I, II e III turno per studenti e associazioni del tempo libero». Per informazioni rivolgersi al botteghino.
ETI-QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
È in corso la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione 1981-82. Sono previsti 8 turni di abbonamenti. Per informazioni rivolgersi al botteghino.
TEATRO IN TRASTEVERE
(Sala C): alle 21.15. Il Gruppo «Teatro del Baccano» diretto da Mario Pavone presenta Lamberto Consani in **Logica ovvero: La precarietà dei saggi.**

Sperimentali

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 47.59.710)
Alle 18.30: improvvisazione scenica con laboratorio per giovani attori coordinato e diretto da Fausto Costantini, Adalberto Naviglia e Licalsi. Prenotazioni dalle 16 alle 20.
COMUNE DI ROMA - ASSESSORATO ALLA CULTURA - IX CIRCOSCRIZIONE - COOPERATIVA LE ARTI (Piazza Re di Roma)
Alle 21. La Compagnia «La Scala di Seta» in: **Mille lire al mese** parodia cantata e recitata degli anni 40.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15: **Incubo** da Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante. Scene di Massimo Marafante.
TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.342)
Aperto settembre-ottobre seminario studio teatrale (ore 17.30-20.30).
VILLA BONELLI
(Via G. Fuggetta, presso la sede della XV Circoscrizione)
Alle 21. Il Gruppo «La Capriola» presenta: **Il signore delle danze.**
INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.
ASSOC. CULTURALE «LA STRADA»
(Via E. Torricelli, 22 - Tel. 571881)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1981-82 ai corsi di mimo e gestualità, ginnastica correttiva; corsi pomeridiani per bambini dagli 8 ai 13 anni. Le iscrizioni si raccolgono dal lunedì al venerdì (ore 16-20).

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 18-22.30 **La furia di Tarzan** con L. Barker - Avventuroso
GRAUCO CINEMA
(Via Perugina, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
SADOUL
Alle 19-21-23 **Mon oncle d'Amerique** con G. Depardieu - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Chinatown con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
(17, 22.30)
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Assassinio sull'Orient Express con A. Finney - Giallo
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico - VM 14
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Il decameron con F. Citti - Drammatico - VM 18
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Anche gli zingari vanno in cielo con Svetlana Tome - Drammatico
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Ultimo valzer di M. Scorzese - Musicale
RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Chi tocca il giallo muore con Jackie Chan - Satirico
TIBUR (Via degli Etruschi,40 - Tel. 4957762)
La terra contro i dischi volanti

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol ballett» femmine folli di Y. Fabre in **New kiss me!** e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.
SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Urubu. Apertura locale ore 18.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5-7)
Alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Folklore sudamericano».
MUCH MORE
(Via Luciani, 52 - Tel. 87.05.04)
Domani alle 22.30 **Alice in concerto**. Ingresso L. 9.000 compreso prima consumazione.

Attività per ragazzi

GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autoginnastica, espressione corporale e rapporto ludico». Per 10 lunedì a partire dal 5 ottobre sempre alle 18.30. Solo 15 partecipanti. Conduttori Sandra Colazza e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Scontro di titani con B. Meredith - Fantascienza
(16-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Drammatico
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(17-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Luxeure
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901)
Ghiaccio verde con R. O'Neal, O. Sharif - Avventuroso
(16.30-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
(16.30-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
La zia svedese
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16.30-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Bocca golosa
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16.30-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico
(16.30-22.30)
ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiusura estiva
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Car Crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso
(16.30-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Sexy nature
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
Ben Hur con C. Heston - Storico-Mitologico
(16.45-21) (solo due spettacoli)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.30-22.30)
BELSITO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
La dottoressa preferisce i marinai
(17-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sex erotic Jobb
(16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso
(17-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L. 4000
Bravo Benny con B. Hill - Comico
(16.30-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280)
Chiusura estiva
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il cavernicolo con Ringo Starr - Comico
(17-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il mistero di Oberwald con M. Vitti - Comico
(17.15-22.30)
CASSIO (via Cassia, 694)
Vestito per uccidere con Nancy Allen - Drammatico (VM 18)
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16.55-22.30)
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Ben Hur con C. Heston - Storico-Mitologico
(17-21)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso (VM 14)
DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiusura estiva
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Ghiaccio verde con R. O'Neal, O. Sharif - Avventuroso
(16.30-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Ereditiere superporno
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Bravo Benny con B. Hill - Comico
(17-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Il cavernicolo con Ringo Starr - Comico
(16.45-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.50-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
16.45-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
Non entrate in quella casa - Horror (VM 18)
(17-22.30)
GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM 14)
(17-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Condorman con M. Crawford - Avventuroso
(16.30-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 3500
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16.30-22.30)
INDUNO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Condorman con M. Crawford - Avventuroso
(16.30-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno - Drammatico
(16.45-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L.2500
Il piccolo grande uomo
(16.30-22.30) .30)
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 4000
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(17-22.30)
MAJESTIC
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30)
MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Africa excitation - Documentario (VM 18)
(16.30-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colomo, 21) L. 2000
Il laureato con A. Bancroft - Satirico
(20.15-22.40)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Bravo Benny con B. Hill - Comico
(17-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Clito petalo del sesso (16-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica)
Lingua calda
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Death on the Nile **Assassinio sul Nilo** con P. Ustinov - Giallo
(17-22)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16.30-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3500
... e noi non faremo karakiri con V. Mezzogiorno - Drammatico
(16.30-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790015)
L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(15.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Quella casa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18) (16.30-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16.30-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Non entrare in quella casa - Horror (VM 18)
(17-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16.30-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Condorman con M. Crawford - Avventuroso
(16.30-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16.30-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489)
L. 4000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.45-22.30)
TIFFANY(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
Cameriera senza malizia
(16.30-22.30)
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiusura estiva
ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744)
Super donne porno
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16.30-22.30)
VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Venerdì riapertura
VITTORIA (P.zza S. M. Liberatrice, Testaccio
Tel. 571357)
Chiusura estiva
RIFFANY
Due fanciulle porno... così
(16.30-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Intime sensazioni
ADAM (via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
Chiusura estiva
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521)
Riposo
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Porno market
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
L'amante ingorda
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
DEI PICCOLI
(Villa Borghese)
Chiusura estiva
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Bianco rosso e... con Sophia Loren - Drammatico
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Car crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso
ESPERO
Chiusura estiva
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844)
Riposo
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
I porno incontri
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Bocche viziose
NUOVO Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
ODEON P.zza della Repubblia, - Tel. 464760
Cicciolina
PALLADIUM P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203
La calda bestia
PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
La porno diva
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
L. 1500
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205
Calore intimo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302
Chiusura estiva

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Josephine la viziosa e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Giochi erotici in famiglia e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO
Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Le facce della morte - Horror (VM 18)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(16-22.30)
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16-22.30)

Arene

MEXICO
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente con B. Lee - Avventuroso
NUOVO
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 14

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30: Film «Hi, Mom!»; 13: Cartoni, Henna e Barbera; 13.30: Telefilm «Hitchcock»; 14: TG; 14.45: Un problema un personaggio; 15.30: Telefilm «Medical Center»; 16.30: Cartoni, Casper; 17: Telefil «Popis»; 17.30: Telefilm «Squadra Segreta»; 18: Cartoni animati; 18.30: TG; 19: Tennis internazionale di Palermo; 20.45: Telefilm «Hitchcock»; 21.15: Film «L'incidente»; 23: Telefilm «Ellery Queen»; 23.50: Telefilm «Squadra Segreta».

CANALE 5

Ore 12.30: Speciale Canale 5; 13: Popcorn anteprima; 14: Film «Il grande peccatore»; 16: Telefilm «Lassie»; 16.30 Cartoni animati; 17: Telefilm «Robin Hood»; 17.30 Cartoni, I guerrieri Ninja;; 18: Popcorn anteprima; 19: Telefilm «Simon Templar»; 20: Speciale Canale 5; 20.30: Telefilm «Dallas»; 21.30: Film «Nessuno resta solo»; 23.30: Speciale Canale 5; 24: Film «L'appuntamento».

GBR

Ore 13: Trailers; 13.30: Telefilm «Get Smart»; 14: Telefilm «Love boat»; 15: Bar dello sport; 16: Spettacolo musicale; 16.30: Cartoni, Astrogange; 17: Cartoni, Capitan Fathom; 17.30: Superclassifica show; 18.30 Cartoni, Lulù; 19: Telefilm «Giorno per giorno»; 19.30: Roto TV; 20: Mister game; 22: Film «Amore amaro»; 24: Film «Acquasanta Joe».

LA UOMO TV

Ore 9.30: Sceneggiato «Da Dallas a Knots Landing»; 10.30: Film «Bongiorno elefante!»; 12: Documentario, Life Line; 13: Cartoni, 1x1=81; 14: Sceneggiato «Da Dallas a Knots Landing»; 14.50: Film «I nuovi angeli»; 16.30: Cartoni, La banda dei ranocchi; 17: Cartoni, 1x1=81; 18: Cartoni, Trider G7; 18.30: Cartoni, La banda dei ranocchi; 19: Telefilm «Missione impossibile»; 20: Cartoni, Trider G7; 20.30: Telefilm «Chips»; 21.30: Film «La ragazza dell'ultimo spettacolo»; 23.10: Telefilm «Missione impossibile»; 24: Film «Cinque donne disperate».

QUINTA RETE

Ore 11.35: Sceneggiato «Metà donna»; 12.30: Telefilm «Doris Day»; 12.50: Cartoni, Marameo; 13.15: Telefilm «I Jefferson»; 13.40: Telefilm «L'uomo da 6 milioni di dollari»; 14.30: Film «Ettore Fieramosca»; 16: Telefilm «Batman»; 16.30: Cartoni, Lulù; 16.50: Cartoni, Re Artù; 17.20: Cartoni, Marameo; 17.45: Cartoni, Ufo Diapolon; 18.15: Cartoni, Re Artù; 18.45: Cartoni, Lulù; 19.10: Cartoni, Conan; 19.30: Insieme con gioia; 19.40: Telefilm «Doppia Arnoldo»; 20.30: Film «Non si maltrattano così le signore»; 22: Telefilm «Star Trek»; 23: Film «Una pistola per cento bare».

RTI

Ore 13: Cartoni, Ciao Ciao; 14: Telefilm «New Scotland Yard»; 14.55: Film «La palude maledetta»; 16.25: Sceneggiato «Gli eroi della Bibbia»; 17.15: Cartoni, Topolino; 17.45: Cartoni, Ciao Ciao; 18.30: Film «Gli attendenti»; 20: Cartoni, Topolino; 20.25: Sceneggiato «Gli eroi della Bibbia»; 21.15: Felix sera; 21.30: Film «Un garibaldino al convento»; 23: Film «L'incendio di Roma»; 0.40: Telefilm «Perry Mason»; 1.30: Felix notte; 1.45: Film.

TVR VOXSON

Ore 7: Film «Diabolico intrigo»; 8.30: Film «Degueyo»; 10: Sceneggiato «La luce dei giusti»; 10.30: Sala stampa; 11: Telefilm «Bonanza»; 12: Film «La cavalcata dei resuscitati ciechi»; 13.30: Telefilm «Quelle case nella prateria»; 14.30: Sala stampa; 14.45: Oggi al cinema; 15: Film «Il coraggio e la sfida»; 16.30: TVR ragazzi: Cartoni, Peline Story; 17: Cartoni, Tre contro tutti; 17.30: Cartoni, Spiderman; 18: Cartoni, Space Robot; 20.30: Film «Singapore: intrigo internazionale»; 22: Telefilm «The Invaders»; 23: Film «Keoma»; 0.30: Film «Distruggete Kong... la terra è in pericolo»; 2: Programmi notturni.

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

Editori Riuniti
Antonio Di Meo
Il chimico e l'alchimista
Materiali all'origine di una scienza moderna
Lire 6 000
Lev Landau - G.B. Rumer
Che cosa è la relatività?
Lire 3 000

Da ogni sezione una ricerca di nuovi lettori, nuove aree di lettura, nuova presenza del giornale

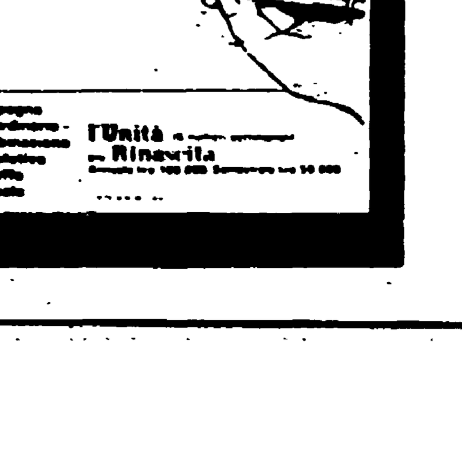
Mandaci l'abbonamento: completa il successo della festa

DA OGNI FESTA
DA OGNI SEZIONE
l'Unità
Rinascita
da regalare
da far affiggere
da leggere
per discutere
per contare
per cambiare

Campagna a premi: estate 1981 - l'Unità e Rinascita

L'IMPEGNO
Sottoscrivi due volte:
Porti al giornale soldi e lettori
Ci sostieni e ci aiuti:
Sviluppi la diffusione e la nostra immagine
Ci apri nuove strade:
Il nuovo lettore: un nuovo sostegno

I VANTAGGI
Risparmi
Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita
E' comodo
Tutte le mattine il giornale a casa
Giochi
Una «riffa» gigante con auto e crociere



« l'Unità è la politica del Partito che diventa azione quotidiana»
Togliatti

Dopo la seconda giornata il campionato ha emesso le sue prime sentenze

La Juventus ha una marcia in più Roma, quando sulla strada giusta?

Promossi soltanto bianconeri e granata; rimandate Roma, Fiorentina, Napoli e Inter - La sorpresa Ascoli

ROMA — È l'anno della Juventus? Può darsi. È l'anno della Roma? Non crediamo. Troppo presto per lanciarsi nei pronostici? Non ne abbiamo avuto assolutamente alcuna intenzione. I fatti parlano da soli, per lo meno quelli accaduti fin qui. I bianconeri hanno maramaldeggiato col Cesena, hanno vinto ad Avellino, nella «terza» giocano in casa contro il Como. Prevedibile un loro rafforzamento al vertice della classifica, considerato che i «cugini» granata (con i quali dividono la vetta) andranno a San Siro contro l'Inter. I giallorossi hanno impattato con l'Avellino e a Cesena. Ma ulteriori segnali sembrano propendere per la tesi poc'anzi adombrata.

Contro gli irpini Pruzzo ha fallito il rigore, a Cesena la vittoria è sfumata a causa di un autogol di Ancelotti. Vogliamo poi sorvolare sugli amletici dubbi di Liedholm in tema di formazione? Marangon, che non doveva partire titolare e che poi esordisce con l'Avellino e viene riconfermato in Coppa e a Cesena. Sicuro che non verrà più rimosso. Spinosi, che estromesso contro gli irpini e a Ballymena, è nuovamente in odor di santità a Cesena. Di Bartolomei, che a Ballymena è castigato si defila (di proposito o no?) infortunandosi. Unica nota positiva: Scarnecchia non andrà al Milan, come dire che lo scambio con Antonelli non si farà. Infatti Roberto, ha giocato a Cesena con la maglia n. 8 di «capitan» Di Bartolomei, «rubando» il posto a Maggiora. Ora diteci voi se non vi pare che la politica dell'«alternanza» abbia dato meno frutti del preventivato. Ci dimenticavamo poi di un altro particolare: come la mettiamo con la ventilata partenza del «barone» alla fine dell'anno, e del suo approdo sulle rive dell'Arno, alla corte dei Pontello? Da più parti si smentisce, ma a chiudere le bocche può soltanto la firma di Liedholm sul contratto propostogli da Viola. Direte: Liedholm sa quello che fa. Sarà... ma una cosa è certa in casa giallorossa non si respira più aria di «famiglia». Il tempo potrebbe far ritrovare la strada giusta, a patto però che si dia una intelaiatura base alla squadra. Crediamo proprio che se si continuasse con le «girandole» a qualcuno potrebbe saltare il senso dell'orientamento. All'«Olimpico», contro il Cagliari, potrebbe anche smettere di digiunare Pruzzo (ecco un altro segno «no») e arrivare la prima vittoria.

Viceversa c'è già chi si è sbilanciato: «È l'anno delle piemontesi. Questo perché il Torino ha battuto il Bologna. Anzi qualcuno parla addirittura di fuga della Juve. Tanta sicurezza non la condividiamo, anche perché se domenica gli esami sono stati superati brillantemente soltanto da Juventus e Torino, non è che Roma, Fiorentina, Napoli e Inter siano state bocciate. Insomma, meglio usare prudenza, la stessa sfoderata da Gigi Radice in TV, che ha parlato di «anno di transizione» per il suo neopromosso Milan. Gigi ha poi elogiato la politica di rinnovamento della Fiorentina, una squadra messa su per vincere. Il «mordace» commentatore TV deve avere avuto un sussulto, dal momento che si è lasciato andare ad una similitudine con l'«era reaganiana». Il «mordace» evidentemente simpatizza per la «politica di potenza».

Comunque sul piano del gioco il discorso è tuttora aperto, Juventus e Torino comprese. Dei miglioramenti si sono però notati. Il Napoli cresce, ma ha avuto la dabbenaggine di farsi raggiungere da un gol di Selvaggi. La «moviola» TV non ha sufficientemente chiarito se Selvaggi fosse in fuorigioco o no (semmai in posizione irregolare è parso più un suo compagno alla sua sinistra). Ma a proposito di «moviola» viene confermato come i «commenti» debbano essere aboliti. Risibile il tentativo di dimostrare che Cabrini non avesse commesso fallo sull'avellinese Piga: si trattava viceversa di rigore bell'e buono. Più saggio descrivere gli accadimenti e lasciare il giudizio a chi è davanti al video.

Comunque le grandi sono tutte nello spazio di un fazzoletto, anche se va detto che la Juventus può vantare maggiori meriti. Nella «terza» due scontri saranno ad alto livello, e potrebbero dare un primo scossone alla classifica. A Napoli arriverà il Milan, a San Siro l'Inter aspetterà a pie' fermo il Torino. A proposito, gli stranieri continuano a non segnare, mentre le reti restano sempre poche: soltanto 11, a dimostrazione che non sbagliavamo asserendo che il gioco è ancora latitante. Ci piace chiudere facendo i complimenti al simpatico Ascoli dell'amico Carletto Mazzone. Senza tanta grancassa, si trova al secondo posto, alla pari con squadre più di rango. Che cosa saprà fare a Firenze?

g.a.

● **Nella foto in alto: SCARNECCHIA «centrocampista» a Cesena al posto di Di Bartolomei, il quale a causa di una sciatalgia può rischiare di star fermo persino un mese. In verità il prof. Alicicco spera di recuperarlo prima.**

Il c.t. spiega le sue scelte nel raduno della nazionale

Bearzot: «Il campionato non ha offerto nulla di nuovo, perciò preferisco puntare sul sicuro»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Anche a Bearzot si prospettano ricette per trovare qualche gol in più. Ecco il responsabile azzurro circondato dai giornalisti a Sasso Marconi per il raduno della nazionale in vista di Italia-Bulgaria. Queste le proposte tecnico-tattiche. Alcune sembrano inventate lì su due piedi tanto per stuzzicare il «nostro», altre magari hanno qualche pizzico di credibilità in più.

In quanto a punte — osserva qualcuno — non c'è da stare molto allegri, perché allora non irrobustire la squadra di centrocampisti ora che ce ne sono dei validi?

«Cominciamo intanto col dire che il problema del gol — osserva Bearzot — *non assilla solo noi, ma tutte le nazionali. Togliere una punta presuppone che ci siano centrocampisti con la vocazione del gol. È dove sono questi? Diamo un'occhiata alle classifiche dei cannonieri. Il campionato non ha confermato questa tendenza. Mi parlate di Di Bartolomei? Ma i calci di rigore e le punizioni non vanno considerati. La Germania ha Rummenigge bravo nel fare il centrocampista e nel concludere, ma giocatori del genere non ce ne sono troppi in circolazione».*

Per l'amichevole con la Bulgaria come la mettiamo visto che manca Bettega?

«Premetto che la formazione la darò domattina (oggi n.d.r.) dopo l'allenamento. C'è fra i convocati quel Selvaggi che è in forma e che in nazionale a Udine ha offerto una buona prova. Con Conti tornante e Graziani-Selvaggi in avanti nasce una proposta interessante che può meritare considerazione. Con questo non è che altri convocati siano tagliati fuori: è che bisogna creare alternative e io credo di operare in questo senso».

Si può sapere chi avrà domani sera la maglia numero quattro: Dossena o Marini? *«Potrei farli giocare un tempo ciascuno». Tardelli ad Avellino non è andato molto forte... «Non mettiamoci a discutere gli episodi. Anche nei confronti di Collovati è stata mossa qualche critica. Avete visto con la Fiorentina che partitona ha fatto?».*

Bearzot dà poi una lunga spiegazione a chi gli fa osservare che si è in fiduciosa attesa di qualche novità in più. *«Mi si consenta di osservare* — afferma il responsabile azzurro — *che abbiamo introdotto nell'ambiente diversi elementi nuovi, da Bagni, a Selvaggi, ad Ancelotti a Dossena. Quindi consideriamo cosa propone il campionato. Nella passata stagione abbiamo visto i vari Marocchino, Bergomi, ecc. verificheremo ora le loro conferme, poi si interverrà».*

Per il libero c'è Scirea, in caso di necessità immediata? *«Faccio con gli elementi a disposizione. Si tenga presente che l'alternativa allo juventino è il milanista Baresi e poi se c'è ulteriore necessità c'è sempre l'esperto Zaccarelli».*

Se consentiranno a Rossi di giocare partite amichevoli pensa di chiamarlo in nazionale per impegni non «ufficiali»? *«Girate la domanda alla Federazione».*

Stamane la nazionale si allenerà allo stadio di Bologna dopodichè Bearzot diramerà la formazione da opporre alla Bulgaria (mercoledì ore 20,30) che inizialmente dovrebbe comprendere: Zoff; Gentile, Cabrini; Dossena (Marini), Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Graziani, Antognoni, Selvaggi.

Franco Vannini

L'«Under 21» a Sofia

Domani si gioca l'amichevole con la Bulgaria

ROMA — È partita la nazionale «Under 21» di calcio, che mercoledì a Sofia disputerà una partita amichevole con la rappresentativa bulgara. Soltanto una defezione fra i convocati dal técnico Azeglio Vicini, quella dell'interista Giuseppe Bergomi. Vicini potrà contare su Baldini, Boschin e Zinetti del Bologna, F. Baresi, Battistini e Tassotti del Milan, Benedetti e Musella del Napoli, Bonetti e Nela della Roma, Cuttone e Sclosa del Torino, Bivi (Catanzaro), Bonini (Juventus), Massaro (Fiorentina), Nicoletti (Como), Pin (Perugia).

L'Italia disputerà questa amichevole con l'intento di rifinire la condizione e l'assetto in vista della ripresa della fase eliminatoria del campionato d'Europa Under 21. Come si ricorderà, gli azzurri sono nel girone con la Jugoslavia e la Grecia ed hanno cominciato bene, battendole entrambe. Slavi e greci hanno pareggiato fra di loro, quindi l'Italia è in netto vantaggio e le basterà racimolare due punti (forse anche uno) nei due restanti incontri — in Jugoslavia e in Italia — per qualificarsi agli ottavi di finale della competizione che si concluderà alla vigilia dei campionati mondiali di Spagna.

«L'incontro con la Bulgaria sarà per noi molto probante — dice Vicini —. Anche se non ho visto giocare questa squadra, so che è molto forte: è in testa al suo girone con otto punti in quattro partite, vantando due vittorie sulla Finlandia, una con l'Austria fuori casa, ed una in casa sulla RFT. Noi ci ritroviamo nell'occasione e va considerato anche il fatto che i nostri maggiori campionati sono appena alla seconda giornata».

NELLLA FOTO: Musella

Oggi in programma il match annullato

Springboks: mistero sugli incontri in Usa

WASHINGTON — Dopo aver giocato sabato scorso nella semi-clandestinità la sua prima partita in un paesino del Wisconsin, la squadra sud-africana di rugby degli Springboks ha continuato la sua osteggiata tournée negli Stati Uniti trasferendosi ad Albany, capitale dello stato di New York.

Qui i giocatori sud-africani avrebbero dovuto disputare una seconda partita oggi, ma il governatore newyorkese, Hugh Carey, ha deciso la settimana scorsa di annullare l'incontro per «imminente pericolo di disordini», tra minacciate dimostrazioni di antirazzisti e contro-dimostrazioni dell'estrema destra e del Ku Klux Klan.

Sulla decisione di Carey infuria una «battaglia legale», in cui la Lega del rugby ha denunciato l'annullamento come una violazione dei diritti costituzionali, ed esige che la partita si tenga regolarmente con l'obbligo per il governatore a disporre le opportune misure di sicurezza.

In attesa di conoscere la sorte della partita di Albany, la squadra sud-africana ha comunque in programma sabato prossimo una terza e ultima partita, in una località che per cautela non è stata rivelata.

Nostra inchiesta sul declino del calcio inglese testimoniato dalla quasi esclusione della nazionale dai «mondiali» dell'82 in Spagna

● Una fase di un incontro del campionato inglese

Il suddito di sua maestà ora ripudia il football?

Nella stagione '80-81 ben 2 milioni e 750 mila spettatori in meno - Tra le cause della disaffezione i tonfi della nazionale e le troppe gare ufficiali: 70 in un anno

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Dove va il calcio inglese? Lo sport più popolare del mondo è da tempo in notevole declino proprio nel paese che per primo gli dette vita. Il sintomo più indicativo sta nel fatto che il pubblico continua a volgergli le spalle. I 92 club delle quattro serie nazionali hanno visto allontanarsi altri 2.750.000 spettatori nella stagione '80-'81 con una perdita di 14 miliardi di lire. Su 2.028 partite di campionato disputate, l'affluenza è rimasta al di sotto dei 21 milioni, ossia ha toccato il livello più basso del dopoguerra. Si tratta di un fenomeno di lunga durata. La partecipazione è andata diminuendo in modo progressivo negli ultimi trent'anni: nel '48-'49 più di 41 milioni di persone frequentavano ancora gli stadi; nel '59 si erano ridotte a 33, e nel '69 scendevano a meno di 30. Dal '72 all'80, il bilancio annuale sembrò stabilizzarsi fra i 26 e i 24 milioni. Ma fu un riequilibrio dolo temporaneo e la fuga dagli spalti ha ripreso a manifestarsi a ritmo accelerato, in questi ultimi dodici mesi, ponendo grossi interrogativi per il futuro.*

La maggioranza dei club opera con crescenti passività, molti si trovano sull'orlo del collasso finanziario. Sono adesso gli stessi dirigenti della Associazione calcio e della Lega, fino a ieri imperturbabili, a nutrire seri dubbi sulla possibilità di fronteggiare l'attuale situazione. «Il football in Inghilterra — si dice - lotta ormai per la sua sopravvivenza». Forse si esagera, tuttavia l'allarme è effettivo.

Come al solito, al vertice di questa spirale negativa stanno le sempre più deludenti prove della squadra nazionale. L'esito dell'ultima partita è stato traumatico: neppure i più pessimisti se l'aspettavano. Clamorosa (al di là del risultato numerico di 2-1) la disfatta con la volonterosa ma modesta Norvegia, a Oslo il 9 settembre, ha pregiudicato definitivamente le prospettive inglesi di riuscire finalmente a qualificarsi per il campionato del mondo in Spagna l'anno prossimo.

L'undici bianco è quasi sicuramente destinato a recitare di nuovo la parte del grande assente dalla competizione da cui rimase escluso già nel '74 e nel '78. Soltanto nel '70 andò in Messico, come ex campione, in seguito a quella rara «estate d'oro» del '66 quando il torneo venne disputato in Inghilterra e fu la squadra dell'allora C.T., Alf Ramsey, ad aggiudicarselo. Da allora, soltato delusioni, contrasti e silenzio. Sono ormai più di vent'anni che l'Inghilterra non disputa, e non riesce a superare, il girone eliminatorio per l'ammissione alle finali. Ed ecco che ora torna davanti alla riprova della sua reale debolezza: dopo tante speranze di ripresa, il fatidico traguardo di popolarità e di introiti che è la Coppa Rimet, come al solito, sta per sfuggirle.

Non si è mai vista un'aria così depressa come quella stampata in volto all'attuale C.T., Ron Greenwood, un galantuomo e tecnico sottile, che persegue alti ideali di «bel gioco e onestà sportiva». Starà in carica ancora per una partita, l'ultima in programma per i mondiali, quella con l'Ungheria ai primi di novembre a Wembley. Dopo, nessuno sa cosa succederà. Incertezze e nervosismo camminano a passi da gigante nel quartier generale della Football Association a Lancaster Gate. Un attacco inesistente, un centro campo disgregato e, per la prima volta, anche una difesa incapace di organizzarsi: la nazionale inglese è a terra e nessuno capisce perché, anche se molte possono essere le ragioni o le spiegazioni di chi cerca invano di far buon viso a cattivo gioco. Quest'anno (marzo-maggio '81), la squadra nazionale ha registrato la peggior serie negativa di tutta la sua lunga storia: sei gare senza una vittoria, quattro sconfitte (fra cui, pesante, quella con la Svizzera), due sole reti segnate. Ed ecco l'ultima mazzata, dalla Norvegia, che ha automaticamente ridotto le cifre d'affluenza al successivo turno di serie A: altri 26 mila spettatori si sono dileguati. Solo il Manchester United mantiene una media di 45 mila ingressi a partita. Anche il grande Liverpool ne ha soltanto 37 mila insieme a Arsenal, Manchester City e Aston Villa (30 mila circa). E questo è il solitario quintetto dei clubs, più o meno, in buona salute. Tutti gli altri arrancano e devono accontentarsi di appena 20 mila spettatori mentre Stoke, Middlesborough e Coventry, i parenti poveri della «A», non vanno al di là di 15-16 mila.

Un campionato a 22 squadre; 66-70 incontri agonistici per stagione fra coppe e trofei, tornei internazionali e amichevoli: è troppo, tutti lo riconoscono anche se non sanno cosa fare per ridurre il gravoso programma che, forse, è all'origine di tutti i guai. Quelli dei calciatori che (gambe molli dalla fatica e cervello annebbiato) si aggirano in nazionale senza sapere bene dove rivolgere i loro residui talenti. E il guaio ancor più grosso dell'accentuata latitanza di un pubblico stanco, affetto da evidente saturazione, in fase di accentuato rigetto. Ad uno stadio scomodo e piovigginoso, dove la palla rotonda è tanto male indirizzata dagli eredi di Stanley Matthews e di Bobby Charlton, anche il più fedele sostenitore preferisce ora la comoda poltrona di casa, davanti allo schermo TV.

Antonio Bronda

(1 - continua)

Due simpatiche «outsiders» mettono in fila le grandi nel campionato di B

Bel gioco e coraggio sono i segreti delle neo capoliste Cavese e Varese

ROMA — Nel campionato di serie B è già tempo di sorprese. Appena due giornate di calcio e già il campo regala inaspettate novità. Ci si attendeva subito i primi acuti di Sampdoria, Brescia, Lazio, Perugia e qualche altra. Invece sul gradino più alto della classifica, appaiate e a punteggio pieno si sono istallate due compagini, sulle quali in pochi avrebbero scommesso qualcosa. Parliamo di Cavese e Varese, cioè a dire una matricola ed un'altra compagine non nuova alle scene cadette, composta per buona parte da giovani imberbi e da poco maggiorenni, tutti alla ricerca di una affermazione in campo calcistico.

A Cava dei Tirreni e a Varese è dunque già festa. Nientè illusioni per il momento, il campionato è lungo e ricco di incognite. Però le tifoserie non sono disposte a lasciare passare inosservato questo momento magico, questo breve momento di notorietà. E poi sognare non costa niente...

L'exploit di queste due giovani squadre, che alla vigilia non erano neanche annoverate nelle possibili «outsiders», non fanno altro che confermare la spregiudicatezza di questo torneo, dove tutto è possibile. Ma non solo questo è il tema della seconda giornata, che poi è cosa arcisaputa.

I secondi novanta minuti di gioco hanno nuovamente confermato l'equilibrio esistente quest'anno. E' una vera e propria lotteria. Si potrà obiettare che alla lunga i veri valori del torneo finiranno per emergere, ma non è detto che questi si chiamino Lazio o Sampdoria, come si riteneva inizialmente, sulla base del potenziale tecnico delle partecipanti.

Su certi livelli ci sono ormai arrivate quasi tutte, se poi a questo si aggiunge l'impegno, la volontà di raggiungere certi traguardi, ecco che ci si eleva su un gradino rispetto agli altri. Senza contare poi la mentalità vincente che certi allenatori riescono ad inculcare ai loro giocatori. Ecco che non ci sono difficoltà per raggiungere quel surplus rispetto alle altre. Prendete il caso della Cavese. Ebbene i campani domenica si sono presentati sul campo della Reggiana, squadra di un certo livello (basti considerare la qualificazione raggiunta nella fase eliminatoria di Coppa Italia), senza la minima remora. Hanno giocato la loro partita, senza tante remore, puntando con decisione a far loro i due punti in palio e centrando in pieno e nettamente il loro obiettivo.

E' così che si gioca al calcio, così si divertono gli sportivi che pagano fior di biglietti da mille per assistere alla partita. Ora vorremmo tanto che il primato in classifica e l'improvvisa notorietà non guasti la genuinità di questa simpatica squadra. Il loro principale obiettivo in questo campionato di serie B è quello di un comportamento dignitoso senza eccessivi patimenti. Ebbene se continuano così, non solo raggiungeranno in fretta il traguardo prefisso, ma senz'altro riusciranno a fare anche di più. Ne siamo certi. A patto che non si lascino travolgere dal tatticismo delle squadre d'élite. La loro spontaneità calcistica può portare veramente lontano. Intanto a lei e al Varese vanno i nostri complimenti e un invito a proseguire con la stessa convinzione. Sicuramente faranno più bello il campionato.

Per il resto c'è da mettere in evidenza la sconfitta della Lazio contro la Spal. Per i biancazzurri c'è aria di crisi. Il momento è difficilissimo. La speranza è che si ritrovi presto la necessaria calma e il necessario equilibrio. Tutto O.K. il cammino del Perugia, fedele nel rispettare la media inglese, mentre Verona e Sampdoria, con un po' di fatica, sono riuscite a rifarsi della sconfitta di sette giorni fa. Ha vinto anche il Pescara, contro il quotato Brescia. Una vittoria importante che permette agli abruzzesi di tirare il fiato. Si fa critica invece la posizione del Foggia. Due partite, due sconfitte. E' necessario correre ai ripari e in tutta fretta.

Paolo Caprio

L'atletica inglese sfida quella azzurra

Oggi di scena le donne, domani gli uomini

(r.m.) — Questo pomeriggio Palermo ospita un match di atletica leggera pieno di interesse: contro le azzurre in lizza le inglesi. Ma il match sarebbe assai più interessante se avesse trovato collocazione in altra data. Queste code stagionali hanno il difetto di aver più che altro sapore di vacanza. E' bello che l'atletica leggera spazi su tutti gli approdi di questa Italia lunga e stretta, è bello che vada a Palermo (oggi) e a Cagliari (domani: in gara i maschi dei due Paesi) ma sarebbe più bello se fosse in grado di proporre confronti più intensi. Le inglesi sono forti ma, purtroppo, anche stanche per una stagione intensa come poche. E molte di loro sono rimaste a casa.

Non ci saranno la deliziosa velocista Kathy Smallwood e neanche le altre velociste Beverly Goddard e Sonia Lannaman (entrambe di colore). Mancheranno anche la diciassettenne quattrocentista Linsey Mac Donald, l'ostacolista Yvette Wray (che ha abbandonato le prove multiple), la giavellottista Tessa Sanderson. E così le stelle britanniche saranno la ventisettenne Joslyn Hoyte-Smith, 50"88 sui 400, e Fatima Whitebread, avviata a essere una delle migliori giavellottiste del mondo.

Quest'anno la Gran Bretagna ha sconfitto l'Unione Sovietica (che a Perugia ha superato nettamente le nostre) e quindi è forte anche in versione media. Sabato le britanniche — le stesse che correranno, salteranno e lanceranno a Palermo — hanno vinto nettamente il triangolare che le opponeva, a Parigi-Charléty, alle francesi e alle svizzere. Hanno totalizzato 135 punti contro i 105 delle padrone di casa e i 72 delle elvetiche.

Contro questa squadra, comunque forte e — per quel che ci riguarda — ancora invitta, si batteranno Marisa Masullo (100 e 200), Agnese Possamai (800 e 3000), Gabriella Dorio (1500), Giuseppina Cirulli (400 ostacoli), Sandra Dini e Sandrina Fossati (alto). Non è da escludere che Gabriella Dorio tenti il record italiano. Uniche assenti Sara Simeoni, Silvana Cruciata e Fausta Quintavalle. Si comincia alle 17 coi 400 ostacoli, col lungo e col giavellotto e si chiude alle 19.15 con la 4 x400.

● PATRIZIO OLIVA

Per Oliva allestito il match «tricolore»

Affronterà Russi a Ischia il 4 o l'11 novembre

Dalla redazione

NAPOLI — Oliva-Russi, campionato italiano superleggeri si farà sul ring allestito nel teatro Tenda di Forio d'Ischia, il 4 o l'11 novembre. L'incertezza della data è legata alla disponibilità della RAI-TV che riprenderà il match in diretta. Organizzerà la riunione il tandem Sabatini-Cotena.

La conclusione della trattativa per l'allestimento del match, ieri pomeriggio a Forio d'Ischia, dopo un incontro tra Cotena e il sindaco del comune isolano Colella.

Dopo la positiva esperienza di Ferragosto, torna così sull'isola verde la boxe. E questa volta si tratta di un appuntamento di grande richiamo, data la popolarità e la simpatia di Patrizio Oliva, nella circostanza nelle vesti di fiero sfidante.

L'incontro per il titolo frutterà alla medaglia d'oro di Mosca oltre dieci milioni. E' una borsa record, mai assicurata ad uno sfidante ad un titolo nazionale.

Ieri sera, a Napoli, Cotena e Rocco Agostino — amici oltre che quasi soci — hanno gettato le basi del programma della riunione ischitana. Dovrebbe trattarsi di una grossa serata pugilistica, almeno è quanto hanno assicurato i due. Un'altra sfida intanto bolle in pentola. Il 28 prossimo ci sarà l'asta per l'aggiudicazione del match valido per il titolo italiano dei superpiuma tra il campione Liscapade e lo sfidante napoletano Reininger. Cotena è intenzionato ad aggiudicarsi il match che dovrebbe svolgersi a Napoli, Palazzo dello Sport permettendo.

m.m.

● **Queste le quote del Totocalcio: ai 10.354 vincenti con punti 13 L. 275.700; ai 131.453 vincenti con punti 12 L. 21.700.**

Dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU apertasi ieri a New York

Haig sfida il Terzo Mondo

Il segretario di Stato ha indicato le linee e le condizioni (soprattutto politiche) per l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo - In precedenza aveva criticato le «implicazioni interventiste» delle dichiarazioni sovietiche sulla Polonia - Domani incontra Gromiko

Intensi colloqui del ministro Colombo

WASHINGTON — «*Una nuova epoca per lo sviluppo economico*» si intitolava il discorso che il segretario di Stato americano Alexander Haig ha fatto ieri sera all'apertura della 36esima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Haig che si è anche incontrato ieri con il ministro Colombo nella prima giornata della riunione dell'ONU, ha scelto cioè proprio il tema che sembra destinato a suscitare nell'ambito dell'assemblea generale una violenta polemica tra i paesi in via di sviluppo e gli Stati Uniti.

Il segretario di Stato è partito dalla affermazione della «*esistenza di una stretta correlazione fra sicurezza e sviluppo economico*», per indicare poi in termini generali vari elementi che l'amministrazioine Reagan ritiene necessari per lo sviluppo economico nei Paesi poveri e definire — come il presidente Reagan aveva suggerito anche al recente vertice economico di Ottawa — il tipo di assistenza che gli Stati Uniti sarebbero disposti a fornire. Le condizioni necessarie per lo sviluppo, ha detto Haig, sono il mantenimento e l'ulteriore liberalizzazione del sistema commerciale internazionale; la continuazione dell'assistenza dall'estero, ma abbinata strettamente ad una «*politica efficiente*» nel paese ricevente, specie alla luce dei limiti della spesa pubblica imposti negli USA che non permetterebbero forti aumenti degli aiuti diretti ai paesi in via di sviluppo; l'introduzione di incentivi per migliorare la produzione; e infine la stabilità politica. Per migliorare lo sviluppo economico nel mondo, secondo Haig, bisogna contare sempre di più sul settore privato, sulle leggi del mercto libero e su forme di assistenza bilaterali dirette, e meno invece sulle forme di assistenza indiretta attraverso le istituzioni internazionali — come la Banca Mondiale — che forniscono prestiti multilaterali e quindi meno controllati dai paesi contribuenti. Scopo di quest'atteggiamento americano, come già confermato in passato, è di «*proteggere gli interessi degli Stati Uniti*» e cioè di scegliere i paesi cui sarebbero destinati i fondi di Washington in base a criteri politici.

Un funzionario del Dipartimento di Stato ha definito il discorso di Haig «*un forte impegno*» degli Stati Uniti nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ma l'atteggiamento «*costruttivo*» dell'amministrazione Reagan sembra destinato a suscitare polemiche, non solo nell'ambito dell'assemblea generale, ma anche nelle settimane precedenti il vertice Nord-Sud che si terrà il mese prossimo sull'isola di Cancun, nel Messico. Proprio in un periodo di recessione internazionale, e quindi di ridotta richiesta sui mercati esteri dei prodotti esportati dai paesi in via di sviluppo, l'amministrazione Reagan riafferma la sua critica ai vertici multilaterali sulle relazioni tra questi paesi e il mondo industrializzato. Secondo il funzionario, tali negoziati sono «*frequentemente così politicizzati che creano soltanto frustrazioni reciproche invece di risultati concreti e pratici*».

Ma se il discorso di Haig davanti all'assemblea generale susciterà polemiche, specie fra i paesi in via di sviluppo, maggiore preoccupazione, almeno per l'immediato, circonda l'incontro tra il segretario di stato e il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko previsto per domani. Lo scopo immediato di questo primo incontro ad alto livello tra l'amministrazione Reagan e l'URSS sarà infatti la definizione di un'agenda per i negoziati bilaterali sulla limitazione degli «*euromissili*», ma esso potrebbe avere importanti implicazioni per le future relazioni USA-URSS. Prima ancora dell'incontro, le tensioni tra le due superpotenze continuano ad aumentare. Washington accusa Mosca di voler logorare la coesione del Patto Atlantico con una campagna propagandistica tesa a convincere gli alleati europei a respingere l'installazione dei nuovi missili *Pershing II* e *Cruise* in Europa. Adesso, il segretario di stato Haig, in un'intervista alla televisione, ha posto per la prima volta condizioni esplicite per ogni negoziato con l'URSS: gli ultimi avvertimenti di Mosca al partito comunista polacco, ha detto Haig, hanno delle «*implicazioni interventiste*»; ogni intervento sovietico in Polonia, ha aggiunto, «*avrebbe un'influenza profonda su ogni prospettiva di negoziato con i sovietici per il controllo delle armi nucleari*».

Al margini della seduta, è cominciata la prevista fitta serie di colloqui bilaterali. Il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha visto il segretario dell'ONU Waldheim che ha poi offerto un pranzo in suo onore. Il ministro degli esteri italiano Colombo ha visto fra domenica e ieri il collega della RDT Fischer, lo jugoslavo Vhrovec e il turco Turkmen e a tarda sera, come si è detto, ha avuto l'atteso colloquio con il segretario di Stato Haig; vedrà poi il rumeno Andrej, il polacco Czyrek e venerdì si incontrerà con Gromiko.

Mary Onori

Progetto di Bonn per l'unità politica europea

BONN — Il governo tedesco presenterà al prossimo Consiglio europeo dei capi di stato o di governo, il 26 e 27 novembre prossimi a Londra, un progetto di dichiarazione politica di principio sull'unione europea. Il documento dovrebbe essere, nelle intenzioni di Bonn, un passo avanti verso il difficile e controverso obiettivo dell'integrazione politica dell'Europa, da anni all'ordine del giorno nella Comunità, ma rimasto fin qui senza esito a causa delle profonde differenziazioni di orientamento politico fra i dieci governi europei.

Con la nuova iniziativa, il governo federale si propone — lo ha dichiarato il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher — di aumentare la coesione e la efficienza della Comunità, valorizzandone il ruolo in campo internazionale. In particolare, la necessità di un'Europa politicamente forte e unita si avverte — secondo una nota distribuita domenica dal portavoce del governo — soprattutto nel momento in cui il vecchio continente deve assumersi le sue responsabilità sia per ciò che riguarda i rapporti Est e Ovest, sia nei confronti del Terzo Mondo che come «*interlocutore degli Stati Uniti*». Comunque, dice ancora la dichiarazione, «*un elemento importante dell'unità europea rimane quello delle relazioni bilaterali con gli altri paesi della CEE*» e in quest'ambito, «*la cooperazione franco-tedesca ha un immutabile significato particolare*».

Anche il rapporto con l'Italia viene ora sottolineato con maggior forza che nel passato. Il ministro degli esteri Genscher ha detto che la proposta tedesca per una dichiarazione politica sull'unità europea ha ottenuto il «*pieno e spontaneo appoggio*» del governo italiano.

Il progetto, ha aggiunto Genscher — mira a dare una prospettiva politica alla Comunità europea che «*non può permettersi il lusso di andare alla deriva*».

È evidente la volontà tedesca di ottenere uno schieramento europeo più solido e più compatto, che possa rappresentare un polo autonomo nella politica internazionale, senza soggezioni meccaniche alla linea americana, e senza impotenze paralizzanti di fronte ai problemi internazionali.

Per far questo — e qui si tocca il punto che ha sempre suscitato i più grandi contrasti in sede comunitaria — occorrerebbe, secondo il progetto tedesco, demandare ai Consigli europei (le riunioni periodiche dei capi di stato o di governo dei dieci paesi) non solo la cooperazione economica e quella politica, ma anche quella della sicurezza, come conseguenza necessaria — secondo la dichiarazione di Genscher — della valorizzazione degli interessi europei.

Altri obiettivi essenziali dell'auspicata unione europea, secondo il progetto tedesco, sono l'intensificazione della cooperazione culturale, con l'obiettivo di arrivare ad una politica di formazione culturale comune, e la cooperazione fra i ministri della giustizia nella prospettiva della unificazione del diritto europeo.

Molta importanza viene attribuita da Bonn all'inserimento della attività del Parlamento europeo nell'ambito della vita comunitaria, istituendo rapporti più stretti e più organici fra il Parlamento e il consiglio europeo.

I responsabili della politica estera tedesca non si nascondono le difficoltà di un simile progetto. Gli ostacoli sulla via della integrazione stanno a dimostrare quanto pesino interessi ed egoismi nazionali. In campo politico, le cose sono ancora più difficili, date le differenze profonde fra le forze politiche che reggono i dieci paesi della Comunità.

Antinucleari e polizia si scontrano in Olanda

L'AJA — Scontri tra forze dell'ordine e migliaia di dimostranti avvengono da qualche giorno a Dodewaard, località dell'est dell'Olanda che ospita una delle due centrali termonucleari olandesi in attività.

I dimostranti, il cui numero è arrivato domenica a quindicimila, tentano di bloccare con azioni di massa le vie d'accesso alla centrale. Le autorità oppongono ingenti forze di polizia che, facendo ampio uso di gas lacrimogeno, cani e ruspe, sono riuscite, finora, ad assicurare alla centrale il normale alternarsi dei turni.

Attendati nella campagna che circonda la centrale e sostenuti da un'emittente, «*Radio attiva*», i manifestanti convergono di volta in volta verso i punti più vulnerabili del «cordone di difesa» istituito dai poliziotti ed erigono barricate con vecchie brande, selci, pali e paletti, transenne.

La Cina riflette su Varsavia

Un'analisi sul mensile «Liao Wang» trae un parallelo tra l'esperienza cinese e quella polacca - Positivo giudizio su un anno di dialogo tra POUP e Solidarnosc - Auspicato un accordo senza ingerenze

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Cosa pensano in Cina della Polonia? Che la crisi va risolta tra polacchi, nello spirito* «della tolleranza e del negoziato», *per* «prevenire l'ingerenza straniera». *Ma anche che bisognerebbe evitare di ficcarsi in pasticci del genere. Sinora gli organi di informazione ne avevano parlato sempre con grande prudenza, dando notizie secche ma complete, evitando giudizi e sottolineando, ovviamente,* «minacce» *e* «pressioni» *sovietiche. Solo in colloqui più stretti era emerso che quella crisi li faceva riflettere parecchio anche alla luce dell'esperienza e della situazione cinese, come un* «de te fabula narratur». *Ora un articolo pubblicato sul* «Liao Wang» *(«Osservatorio»), il mensile che riflette forse nel modo più fedele gli orientamenti del nuovo gruppo dirigente, esprime fino in fondo questo approccio.*

Chen Xueyuen, l'autore, fa un'analisi molto seria e articolata, che non cade in forzature propagandistiche o in strumentalizzazioni polemiche. E si capisce che quando parla di Varsavia pensa a Pechino, che Katowice gli fa venire in mente Wuhan e i cantieri di Stettino i docks di Shanghai.

Ad una rapida rassegna degli avvenimenti segue l'analisi delle cause della crisi. «Il ghiaccio spesso un metro non si forma in un giorno solo»: *è la stessa formula più volte adoperata nell'analizzare le traversie della recentissima storia cinese. Nell'ultimo decennio i dirigenti polacchi* «non hanno tenuto conto della realtà del loro paese», *così come, più volte si era detto, avevano fatto quelli cinesi. Hanno fondato la* «nuova economia», *lanciata all'insegna di* «alti tassi di sviluppo, alti salari, alto benessere» *sull'esasperazione degli sforzi negli investimenti di base. Così come si era fatto in Cina durante il grande balzo, la seconda parte della rivoluzione culturale e il biennio di Hua Guofeng. Ciò ha portato ad un impressionante indebitamento con l'estero (750 dollari a testa per ogni cittadino polacco), che si rischiava anche qui se non si fosse provveduto a lanciare il* «raggiustamento». Così si è finito per trascurare l'industria leggera e si è trascurato lo sviluppo dell'agricoltura, che si paga in termini di insufficienze alimentari.

Il guaio era che si voleva applicare «un modello copiato da quello sovietico». *Quello che appunto in Cina si vuole evitare. Senza le correzioni di rotta che abbiamo apportato — sembra il succo del discorso — saremmo finiti anche noi in una situazione di tipo polacco. Ma le cause di cui si fa l'analisi non riguardano soltanto il campo dell'economia. Un altro elemento determinante della crisi è a giudizio di* «Liao Wang», «l'errata tendenza alla repressione della democrazia nella vita politica». *Il centralismo esasperato ha determinato una situazione di* «autoritarismo da parte dei dirigenti del partito e del governo». *Gierek si era messo* «al di sopra delle organizzazioni del partito» e «chiunque si opponesse veniva perseguitato». *Come con Mao.*

L'analisi prosegue sottolineando l'importanza della presenza cattolica e dell'elemento «patriottico». *Si parla anche del gran numero di dissidenti,* «aderenti a diverse organizzazioni» *in cui* «si confondono pesci e draghi», *cioè gli estremi del bene e del male. E si aggiunge che alcune di esse sono* «evidentemente appoggiate e sostenute dall'Occidente», *così come si rileva la* «grave penetrazione culturale dell'ideologia e del modo di vita borghesi».

In questo quadro si dice che la Polonia è divenuta terreno per lo scontro per l'egemonia tra USA e URSS. L'URSS attacca Solidarnosc come organizzazione «manovrata da forze reazionarie interne ed esterne». *Mentre gli aiuti USA, si aggiunge, sono* «condizionati» *e non disinteressati.*

La conclusione non è che la crisi sia senza sbocchi. «Il partito e Solidarnosc — *si dice* — hanno manifestato nell'ultimo anno il loro spirito di tolleranza e di negoziato, per prevenire l'ingerenza straniera». *Questo è* «un atteggiamento prudente», *che dimostra* «l'intelligenza del popolo polacco».

Questo numero di «Liao Wang» *è stato distribuito ieri. In questi giorni l'agenzia* «Nuova Cina», *cui fa capo la rivista, aveva seguito con molta attenzione gli ultimi sviluppi della crisi sostenendo con allarme che* «non si può negare che la crisi polacca si è deteriorata». *Ma aggiungendo che tuttavia* «il popolo cinese ritiene ancora che il popolo polacco troverà una soluzione ai propri problemi» *e che* «un intervento straniero è assolutamente intollerabile, per quanto acuta e complicata possa essere la situazione».

Siegmund Ginzberg

Dal Papa mons. Dobrowski e il cardinal Macharski

Sono accompagnati dal cardinale Rubin inviato a Varsavia la settimana scorsa per incontrarsi con il primate Glemp

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è di nuovo preoccupato per l'acuirsi della situazione in Polonia in un momento in cui si stanno profilando segnali di ripresa del dialogo est-ovest sulla distensione ed il disarmo. Papa Wojtyla è convinto che il rinnovamento della Polonia e la distensione sono due questioni strettamente legate e che un ulteriore deterioramento della situazione in Polonia pregiudicherebbe la ripresa del negoziato. È per questo che, pur avendo piena fiducia nel primate mons. Glemp, ma allo scopo di assumere notizie di prima mano, Giovanni Paolo II ha inviato venerdì scorso a Varsavia il cardinale Rubin, polacco, ma da anni in Vaticano. Il porporato è tornato, dopo essersi incontrato con mons. Glemp ed altri vescovi, ieri mattina a Roma insieme a mons. Dobrowski, segretario della Conferenza episcopale polacca. A Roma è giunto ieri, dopo un contatto con l'episcopato tedesco a Bonn, anche il card. Macharski, vice-presidente della Conferenza episcopale polacca. Oggi i tre presuli si incontreranno a Castelgandolfo con Giovanni Paolo II per comunicargli gli ultimi sviluppi della situazione e decidere quali interventi — alla vigilia del congresso di Solidarnosc — sono ancora possibili per evitare il peggio. Non è escluso però che un primo incontro sia già avvenuto ieri sera.

Ci è stato confermato che proprio partendo da queste preoccupazioni, Papa Wojtyla ha rivolto domenica scorsa il suo appassionato appello ai polacchi facendo proprio, citandolo, il comunicato dell'episcopato polacco di mercoledì scorso, in cui si indicava che la strada della trattativa tra il governo, il POUP e *Solidarnosc* è l'unica possibile per trovare soluzioni tali che abbiano più largo consenso della popolazione. Con il richiamo al «*troppo sangue polacco versato durante la seconda guerra mondiale*», il Papa ha voluto dire che non con quella strada — «*solo da ricordare per non ripeterla*» — mi ha sottolineato ieri un prelato — si può realizzare il cambiamento che è nelle speranze della maggioranza del popolo.

In Vaticano viene comunque attribuita molta importanza al recente colloquio che mons. Glemp ha avuto a Varsavia con Walesa e successivamente con il portavoce di *Solidarnosc*, Onyszkiewicz, che è più legato all'ala radicale del movimento. Sembra che l'esito sia stato positivo al fine di ammorbidire le posizioni intransigenti esplose in seno alla commissione che sta preparando il documento in vista dell'apertura del Congresso, prevista per sabato prossimo. Il fatto è che *Solidarnosc*, a circa un anno dalla sua costituzione, tende ad assumere più autonomia rispetto alla Chiesa. Non si può dimenticare però — viene osservato in Vaticano — che il movimento deve il suo prestigio e la sua crescita alla Chiesa ed al Papa polacco.

Alceste Santini

La Tass accusa Solidarnosc: «Vuole prendere il potere»

«Decisive azioni di lotta» sarebbero lanciate nella seconda fase del congresso sindacale che inizierà sabato prossimo

MOSCA — Solidarnosc starebbe preparandosi a prendere il potere in Polonia: questa l'accusa che la Tass ha lanciato ieri al sindacato polacco, affermando che i piani per la scalata al potere starebbero per essere adottati nella seconda fase del congresso di Solidarnosc, che dovrebbe aprirsi nei prossimi giorni.

«*La direzione politica del sindacato Solidarnosc* — scrive l'agenzia sovietica in una corrispondenza da Varsavia — *incitata dalle centrali sovversive e dai servizi speciali occidentali, sta preparandosi per la seconda fase del congresso di Gdansk. Attivi preparativi sono in corso per decisive azioni di lotta per il potere politico, sotto gli slogan della limitazione dell'influenza degli organi dello stato sul funzionamento dell'economia nazionale, della presa delle leve di controllo della vita economica del paese, della introduzione della proprietà privata e dell'uso della riforma economica per rafforzare l'influenza e il ruolo di Solidarnosc sui luoghi di lavoro*».

«*Acute situazioni di conflitto dirette a rovesciare il sistema esistente* — continua il dispaccio — *si stanno creando in singole regioni della Polonia da parte delle organizzazione regionali di Solidarnosc. Ciò è stato fatto in base alla presunzione che Solidarnosc ha optato per un confronto con la Polonia socialista, e che le autorità non possono opporre una seria resistenza a simili piani controrivoluzionari del sindacato*».

Quale prova di tali affermazioni, la Tass cita recenti affermazioni attribuite a Jacek Kuron, capo del gruppo Kos-Kor e «*membro della direzione di Solidarnosc*». Kuron — scrive la Tass — «*ha affermato in modo diretto che Solidarnosc deve combattere per il potere*». «*Rimane solo da aggiungere* — conclude la corrispondenza dell'agenzia sovietica — *che queste dichiarazioni di un controrivoluzionario, che mostrano la tattica assunta dai dirigenti estremisti dei sindacati alla vigilia della seconda fase del loro congresso, sono largamente circolate in Polonia, attraverso le pubblicazioni di Solidarnosc*».

Sempre la Tass ha diffuso ieri un'altra «*lettera aperta*», questa volta degli operai della fabbrica «Falce e martello», diretta ai lavoratori polacchi. Nell'ambito del Patto di Varsavia — si legge nel messaggio — «*abbiamo assunto l'impegno di difendere da qualunque attentato il socialismo e le sue conquiste... Nell'opposizione ai nemici del socialismo, come sul lavoro, voi potete sempre contare sulla nostra assistenza e su un appoggio multiforme*».

Per coordinare la lotta alla dittatura

Un patto unitario fra tutte le forze della sinistra cilena

Il ruolo fondamentale della lotta di massa - Appello alla DC considerata elemento irrinunciabile della battaglia democratica

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — **Il più importante accordo unitario tra tutte le organizzazioni della sinistra cilena è stato raggiunto in una riunione che si è svolta a Città del Messico e che si è conclusa con un «Appello al popolo del Cile» firmato da PC, PS, PS-XXIV Congreso, MAPU, MAPU-OC, Sinistra cristiana, Partito radicale (socialdemocratico) e MIR e con la nomina di un coordinatore unico del lavoro unitario nella persona del presidente del Partito radicale e vice-presidente dell'Internazionale socialista Anselmo Sule. Il documento unitario — sottoscritto significativamente il 18 settembre, anniversario dell'indipendenza cilena — afferma che** «*la lotta di massa è la base indispensabile del processo liberatore del nostro popolo. È necessario perciò dare impulso alla creazione di nuove istanze organiche di coordinamento a livello settoriale e nazionale*». Per la prima volta un documento unitario di tutta la sinistra cilena afferma «*il diritto alla ribellione contro la tirannia*», che autorizza il movimento popolare ad impiegare «*le forme di lotta che giudica le più adeguate in ogni momento*», naturalmente anche «*la dimensione militare della lotta politica*». E per la prima volta tutti i partiti di sinistra riconoscono insieme che al compito di liberare il Cile «*devono partecipare tutte le forze sociali e politiche — compresi i democristiani — che condividono con la sinistra la responsabilità di abbattere la dittatura*».

L'unità che si è cominciata a costruire con la riunione dell'Avana del dicembre scorso e che ha avuto un positivo, importante sviluppo a Città del Messico «*non esclude, anzi, al contrario, contiene la diversità, le differenze, le caratteristiche di ognuno*».

«*Questa è la riunione più positiva della sinistra dopo il golpe*», ci ha detto Volodia Teitelboim, membro della commissione politica del Partito comunista, che ha guidato la delegazione del PCCh a Città del Messico. Il primo dato importante è che alla riunione hanno partecipato tutte le forze della sinistra, non solo quelle dell'*Unità popolare*, ma anche il MIR ed i due tronconi in cui si è diviso il partito socialista che da tempo si erano impegnati in un gioco pericoloso di esclusioni e di scomuniche reciproche. È stato deciso un momento di organizzazione con la elezione all'unanimità di Anselmo Sule come coordinatore, col compito specifico di far proseguire il lavoro verso forme superiori di unità fino ad una riunione generale che dovrebbe tenersi nei primi mesi del prossimo anno. A quel punto si porrà probabilmente la esigenza di superare l'attuale struttura dell'*Unità popolare*. «*È evidente* — dice Volodia Teitelboim — *che non possiamo sciogliere la gloriosa* Unidad Popular *senza avere prima costruito una nuova organizzazione più ampia e più rispondente alle esigenze della lotta di oggi. Ma nella prossima riunione, se il processo proseguirà positivamente, vedremo se è possibile fare questo salto di qualità*».

La sinistra oggi nel suo insieme condivide l'analisi della dittatura che ha imposto «*una costituzione illegittima e un sistema di violenza istituzionale, un governo delle armi al servizio delle imprese multinazionali e dei monopoli interni*». Ma condivide anche l'affermazione che solo la lotta di massa può abbattere Pinochet e che questa lotta è anche lotta armata. Questa scelta delle forme di lotta non restringe il campo delle alleanze, anzi per la prima volta anche il MIR sottoscrive un esplicito appello alla DC e afferma che essa è parte irrinunciabile della battaglia contro la dittatura. «*La DC* — dice Volodia Teitelboim — *ha dovuto mutare atteggiamento in questi anni sotto la pressione dei fatti. Nel giro di pochi mesi il referendum-farsa ha abbattuto le sue speranze di mutare dal di dentro il regime e Pinochet ha mandato in esilio prima il presidente democristiano Andres Zaldivar, poi il vicepresidente Castillo Velasco e infine ha minacciato direttamente Frei. È anche per i democristiani il segno che siamo tutti dallo stesso lato*».

In questo momento le forze di sinistra appoggiano le richieste contenute nella «*vertenza Cile*», presentata dalla *Coordinadora sindical* nel paese e che raccoglie insieme esigenze di rispetto dei diritti umani e democratici e richieste di carattere economico. La dittatura ha mostrato di temere particolarmente questa «*vertenza*» ed ha incarcerato ormai da due mesi il presidente della *Coordinadora* Manuel Bustos, democristiano, e il segretario, il compagno Alamiro Guzman. Proprio in difesa dei sindacalisti arrestati si è creato un primo momento di incontro tra i massimi esponenti autorevoli e qualificati della sinistra, compresi i comunisti.

Giorgio Oldrini

In tre giorni in Iran, trecento fucilazioni?

Un corteo (con preghiera) a Teheran nel primo anniversario della guerra con l'Irak

TEHERAN — Sono forse trecento le persone messe a morte in Iran tra venerdì sera e ieri. Un calcolo esatto delle vittime della repressione, che negli ultimi giorni ha raggiunto livelli impressionanti, è difficile: non vengono forniti elenchi ufficiali e complessivi, e del resto le ultime indicazioni della Procura generale e della Corte suprema autorizzano le esecuzioni sommarie (si è addirittura esortato a fucilare per la strada i manifestanti anti-governativi che restano feriti negli scontri con i «guardiani della rivoluzione»); gli osservatori devono quindi mettere insieme le diverse notizie diffuse dall'agenzia Pars, dai giornali, dalla radio.

Così risulterebbe che fra sabato e domenica sono state fucilate nel solo carcere di Evin a Teheran 106 persone; di altre 182 esecuzioni nella capitale e in altre località della provincia si era avuta notizia nella giornata di domenica; un'altra ventina sono state annunciate ieri. Come si vede, mettendo insieme le diverse informazioni ci si avvicina al numero di trecento, o addirittura lo si supera. Tra i fucilati c'è anche il figlio di un notissimo esponente del clero islamico progressista, vale a dire dell'ayatollah Golzadeh Ghaffuri.

Alla spietata ondata di esecuzioni ha fatto riferimento da Parigi l'ex-presidente Bani Sadr accusando il regime di aver mandato a morte in tre mesi 1400 persone e di fucilare anche bambini di 11 anni.

Le esecuzioni di massa, comunque, non mettono fine agli attentati. Fra gli altri, ieri è stato ucciso a Gorgan sul Mar Caspio l'hojatoleslam Sayed Karim Shahid Hosseini, rappresentante nella regione del partito integralista e già membro dell'Assemblea Costituente, mentre è stato ferito l'hojatoleslam Sayed Habibollah Zaheri, anch'egli personalità assai nota.

A Teheran con un corteo di decine di migliaia di persone è stato ricordato il primo anniversario della guerra con l'Irak; i manifestanti, dopo un raduno di preghiera, sono sfilati fino all'università. Gli esperti calcolano che la guerra abbia già causato da ambo le parti 50 mila morti e 150 mila feriti. Il presidente del parlamento, ayatollah Rafsanjani, ha ribadito che l'Iran non accetterà tregue o trattative finché le truppe irakene non si saranno ritirate dal suo territorio. Rafsanjani ha anche detto che l'Iran chiederà la formazione di una Corte islamica internazionale per dichiarare «aggressore» il regime di Baghdad.

Indipendente il Belize (ex-Honduras inglese)

Nota di protesta del governo reazionario guatemalteco, che avanza pretese annessionistiche

CITTÀ DI BELIZE — Il Belize (ex-Honduras britannico) è diventato Stato indipendente ieri a mezzanotte, in un'atmosfera piuttosto tesa a causa della minaccia che fanno pesare le rivendicazioni territoriali del vicino Guatemala.

Poche ore prima che l'*Union Jack* (la bandiera inglese) fosse ammainata per l'ultima volta, il primo ministro George Price, ha rivolto un appello al Guatemala perché riconosca il nuovo Stato: «*Accettate* — ha detto — *la mano che vi tendiamo con amicizia*». Nello stesso momento, tuttavia, giungevano dal vicino Guatemala notizie su manifestazioni di protesta contro l'accesso del Belize all'indipendenza. Nella Costituzione guatemalteca esiste un'esplicita affermazione di sovranità sul Belize, introdotta nel 1945.

L'indipendenza della nuova nazione centro-americana è stata già riconosciuta dall'URSS.

Il Belize è stato una colonia britannica per circa 120 anni. Conta poco più di 150 mila abitanti. Nella sua conferenza stampa il primo ministro George Price ha sottolineato quanto il nuovo Stato indipendente sia povero e bisognoso di aiuto, facendo capire che la Gran Bretagna non ha sufficientemente sviluppato risorse locali (oltre metà della superficie è incolta, le risorse sono essenzialmente agrumi, palme da cocco e canna da zucchero).

Intanto, poco prima che venisse innalzato sul pennone del palazzo del Governo il vessillo del nuovo Stato, il governo guatemalteco del generale di destra Fernando Romeo Lucas Garcia ha emesso un comunicato in cui si ribadisce la posizione di quel paese, definendo la cerimonia «*un'altra farsa del colonialismo inglese*».

Secondo il Guatemala, l'indipendenza del Belize sarebbe frutto di una «*ipocrita apparenza di rispetto per il diritto all'autodeterminazione*», da parte della Gran Bretagna.

Ma si può rappresentare così il dibattito politico?

(Dalla prima pagina)

Ma vale la pena, oggi in Italia, di scrivere così su un giornale? O, per farsi ascoltare bisogna parlare solo come Balzamo e Donat Cattin? Eppure si poteva restare non solo sorpresi ma perplessi di fronte a quel discorso. E molti lo erano. Mi piacerebbe raccontare i commenti. L'eccitazione di certi ambasciatori e il riserbo perplesso di altri, la malignità di chi si chiedeva se Berlinguer non si fosse dato alla lettura dei saggi di Jacques Attali (il consigliere di Mitterrand), la preoccupazione di chi diceva che questo è solo uno schema di ragionamento, che non è chiaro ancora che cosa ne possa discendere politicamente, in termini di iniziativa politica e di strategia delle alleanze: se un immergersi più direttamente nella problematica dei ceti moderni (nuovo rapporto tra uomo e macchina, un nuovo modo di concepire la programmazione, il ruolo della cultura e della scienza, quindi non la crescita « pesante » ma un più grande sviluppo delle forze produttive, a cominciare dall'uomo); oppure un rischio di « terzomondismo », di privilegiare eccessivamente la tematica degli emarginati. Insomma, un'eco della vecchia discussione sull'austerità. Sono temi grossi, discussioni reali che attraversano non solo il PCI ma tutta la sinistra europea e anche americana che pensa.

Vogliamo allora pensare, e scontrarci anche, ma pensando, sia pure in modo diverso? Ecco l'interrogativo che pongo. E mi dispiace — mi si creda — vedere una persona stimabile, certamente di sentimenti democratici, come Pansa (l'inviato di Repubblica*) che sembra rinunciare a pensare. Sapete a che cosa riduce la discussione, la ricerca, la tensione che certamente esiste nel PCI? A due « anime »: quella di Berlinguer e quella di Napolitano. Insomma, i « duri» e i «molli». Anzi, peggio: i filosovietici e i nazionali. Fa perfino tenerezza questo vecchio numero dell'intervista con l'ubriaco ignoto, il quale tracciando « con mano ignota » (Pansa è obiettivo) una frase esprimerebbe esattamente l'anima di Berlinguer. E la frase è questa: « camerata Reagan, la bomba N mettitela nel culo perché sei un frocio come tutti gli yankee ».*

Che dire? Che il festival di Torino ha espresso tutt'altre idee, tutt'altra cultura, tutt'altra umanità? L'hanno visto tutti. Perciò la mia non è una risposta polemica che voglia offendere Pansa o altri. La mia intenzione è altra. E' quella di porre una domanda: credete di colpire soltanto noi avvilendovi in questo modo?

Scosse di terremoto a Potenza La gente abbandona la città

(Dalla prima pagina)

I primi soccorsi, soprattutto per Ruoti, erano già scattati in mattinata quando il paese era rimasto senz'acqua per il sifone rimasto fortemente lesionato. A Potenza e nei paesi vicini la gente era comunque già in apprensione. Il tempo caldo, afoso, assolutamente insolito per queste zone in questo periodo, le leggere scosse di ieri avevano gettato allarme e preoccupazione. Lo choc da terremoto qui non è mai stato superato, anche perché in questi dieci mesi le scosse, sia pure d'assestamento, avevano mantenuto sempre vivo il timore di nuovi crolli.

La scossa delle 18,14 è stata registrata anche a Napoli, dove l'osservatorio vesuviano ha diffuso un comunicato in cui si afferma che « le scosse delle ultime ore rientrano nel contesto evolutivo del movimento sismico dello scorso novembre e che non devono meravigliare. In questo senso — ha concluso un esperto dell'Osservatorio — l'allarme della popolazione è ingiustificato ».

Le scosse di domenica e di ieri sono state registrate anche dall'Osservatorio sismico di Perugia, nella zona compresa tra Spoleto e i monti Martani. Sono anzi tre-quattro giorni che gli apparecchi « sentivano » che era in corso un « periodo sismico », « periodo », però, a bassa energia.

Anche a Siena l'osservatorio dei Padri Cappuccini ha capitato una serie di scosse e « microscosse ». La prima alle 9,12; la seconda alle 9,45 (questa avvertita anche dagli abitanti dei quartieri più alti) e poi le microscosse lievissime, e in tempi successivi e più distaccati. L'epicentro è stato individuato ad una distanza di otto chilometri a sud di Siena. Secondo i tecnici dell'osservatorio il movimento avrebbe esaurito la sua fase. Nessun danno, per fortuna, né alle persone, né alle cose.

Aperta la crisi di governo in Belgio

BRUXELLES — Il primo ministro belga Mark Eyskens ha rassegnato ieri sera le dimissioni del suo governo a re Baldovino, per l'impossibilità di risolvere le divergenze insorte fra i partiti della coalizione di centro-sinistra che lo appoggiava, sulla questione degli aiuti all'industria siderurgica nazionale in crisi.

« Il re ha accettato le dimissioni », ha annunciato palazzo reale, aggiungendo che Eyskens resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Il governo di Eyskens (democristiano, di lingua fiamminga) è il 31.mo del Belgio dopo la seconda guerra mondiale: era sostenuto dai partiti democristiani e socialisti sia della comunità di lingua vallona che di quella fiamminga.

Algerini sequestrano motopesca di Mazara

MAZARA DEL VALLO — Un motopeschereccio di Mazara del Vallo, il « Michele Asaro » con undici uomini di equipaggio, è stato sequestrato dalle autorità algerine. Il natante, al comando del capitano Nicolò Bono, è stato bloccato da una vedetta algerina a 17 miglia a nord di Capo Rosa ed è stato poi dirottato verso il porto di Annaba.

Erano due anni che gli algerini non sequestravano pescherecci siciliani. Negli anni precedenti, le autorità algerine hanno bloccato sette natanti di Mazara rilasciandoli solo dopo il pagamento di un'ammenda di circa dieci milioni, ma di gran lunga inferiore a quelle fissate dalle autorità tunisine per casi analoghi.

Il PRI sul discorso di Berlinguer: almeno si può discutere

(Dalla prima pagina)

dolini era costretto — proprio nella giornata di ieri — ad ammonire ministri e partiti di governo in relazione alle scadenze, soprattutto di politica economica, che si approssimano minacciose. Il presidente del Consiglio ha colto per questo l'occasione della sua visita ufficiale a Milano. Oggi a Palazzo Chigi dovrebbe svolgersi una riunione di ministri economici, giovedì vi sarà il nuovo incontro con i sindacati, mentre per venerdì è convocato il Consiglio dei ministri.

Si arriverà a qualche conclusione? Spadolini ha detto di augurarselo. Ed ha aggiunto che il governo si presenta a questa fase *« con un bilancio e una legge finanziaria i quali corrispondono agli impegni di lotta all'inflazione solennemente assunti in Parlamento »*. In sostanza, il presidente del Consiglio vuol dire ai propri ministri: non tirate troppo la corda, non spingete i dissensi oltre un certo limite, altrimenti io mi richiamerò alla mozione « motivata » approvata dalle Camere all'atto della nascita del governo, e porrò la fiducia.

Spadolini ha detto che la politica economica del governo deve far leva su una larga coalizione di forze e sollecitare *« un miglior rapporto con l'opposizione »*. Ha insistito poi sulla *« disastrosa »* situazione del deficit del settore pubblico allargato; ciò che — ha affermato — impone tagli della spesa pubblica anche per quanto riguarda la sanità. Il presidente del Consiglio ha prospettato l'ipotesi di una *« tassa per l'assistenza sanitaria »*, il cui introito potrebbe andare alle Regioni, senza però precisare di che cosa dovrebbe trattarsi.

Il « cuore » delle dichiarazioni milanesi di Spadolini non sta comunque in questi velati annunci lasciati volutamente nel vago. Sta soprattutto nella preoccupazione — che traspare — sulla tenuta della coalizione pentapartitica, la quale si è presentata agli appuntamenti della ripresa politica molto in ordine sparso, mentre da diversi settori sono venute più o meno aperte invocazioni di elezioni anticipate. Proprio oggi la Direzione e i ministri del PSI (relatore Francesco Forte) parleranno di politica economica. In allarme per questo, Spadolini si è preoccupato di parlarne in anticipo — a Milano — con Bettino Craxi. Ha cercato cioè di mettere le mani avanti. Forse ha fatto qualche pressione sul segretario socialista per ottenere un ammorbidimento di Formica e di altri ministri del PSI.

Dalla sponda del PSDI, proprio nelle stesse ore, anche Pietro Longo ha dato il proprio annuncio: oggi riunirà i *« suoi »* ministri. Piccoli ha d'altra parte prospettato da tempo un'iniziativa analoga per quanto riguarda la DC. E il risultato è che ogni partito governativo tende a muoversi per la propria strada, secondo convenienze proprie. Le scelte del bilancio dello Stato sono certamente delicatissime. Ma se prevale, come in certi settori governativi sembra prevalere, la logica della rincorsa elettorale, tutto va a carte quarantotto, e demagogia e colpi bassi possono tenere il campo in misura sempre maggiore. Ecco da dove traggono origine i timori di Spadolini.

In Polonia la Chiesa si muove per riavvicinare potere e sindacato

(Dalla prima pagina)

le misure per fronteggiare le diverse necessità ed eventualità ». Dall'altra si sono affrontati i problemi del prossimo inverno, soprattutto per quanto riguarda la produzione del carbone, e, come terzo tema, i compiti per l'introduzione della riforma economica.

La linea della Chiesa cattolica per la continuazione del dialogo è stata sintetizzata dall'appello del Papa di domenica che è stato diffuso con evidenza dai mezzi polacchi di informazione di massa. Convocato urgentemente da Giovanni Paolo II, è partito ieri mattina per Roma il segretario della conferenza episcopale polacca, Bronislaw Dabrowski, arcivescovo ausiliare di Varsavia. Insieme con lui è rientrato in Vaticano il cardinale Rubin, inviato dal Papa a Varsavia. Si sa che l'attività della gerarchia cattolica è stata la scorsa settimana molto intensa, anche se la riservatezza che la circonda non consente di valutarne con chiarezza peso e indirizzo. Lo stesso primate, monsignor Jozef Glemp ha ricevuto Lech Walesa, il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyskiewicz e, si dice, alti esponenti del POUP dei quali tuttavia non viene fatto il nome.

Giovedì monsignor Glemp farà il suo solenne ingresso come arcivescovo della capitale nella cattedrale di San Giovanni Battista di Varsavia. Sarà questa, si pensa, una occasione per una nuova presa di posizione sui problemi attuali della Polonia. Domenica, parlando a Olsztyn di fronte a numerosi rappresentanti di Solidarnosc, il primate ha espresso la sua preoccupazione per il moltiplicarsi dei conflitti ed ha invitato a « rispettare la dignità dell'avversario ».

Monsignor Glemp non ha trascurato di ritornare su un tema che gli è caro: il « fastidio » che suscitano certi « brani primitivi » del telegiornale in persone che « hanno dovuto sopportare interminabili code davanti ai negozi ». La recente conferenza episcopale, come si ricorderà, condannò « l'informazione unilaterale e spesso lontana dalla verità obiettiva ». E' fuori discussione che la televisione, soprattutto negli ultimi tempi, nei confronti di Solidarnosc usa la mano pesante, con risultati, in verità, spesso controproducenti nell'opinione pubblica. Ma, è anche fuori discussione che, come ha opportunamente rilevato Jacek Kuron, esponente del KOR, l'informazione in Polonia non è più un monopolio del potere.

Oggi intanto si riunisce a Danzica il « presidium » cioè la presidenza nazionale di Solidarnosc che farà il punto sulla preparazione della seconda fase del Congresso che si aprirà il 26 settembre ed esprimerà forse una sua valutazione dell'appesantimento della situazione nel paese dopo la svolta nella vita del sindacato impressa dalla prima fase del Congresso, la nuova lettera dei dirigenti sovietici e l'irrigidimento della della posizione del potere.

In fabbrica mentre si parla di autogestione

(Dalla prima pagina)

Il primo accordo sull'introduzione dell'autogestione all'acciaieria della capitale venne firmato il 17 marzo, ma poi, come troppo spesso accade in Polonia anche per le cose più importanti, si sono fatti passare mesi e soltanto il 18 settembre il meccanismo è entrato in funzione. La polemica tra potere politico e Solidarnosc nella sala, all'inizio, sembra lontana. Il vice direttore scusa l'assenza del direttore generale e parla dei problemi della fabbrica. Lamenta le deficienze degli organi ministeriali e cerca di valorizzare quanto la direzione, della quale fa parte, realizza sul piano sociale. Prevede un inverno difficile per la mancanza di carbone e di materie prime.

Il discorso del primo segretario aziendale del POUP è ugualmente dimesso. Eppure, ci dice qualcuno, all'ultimo plenum del Comitato centrale del partito, dedicato ai problemi sull'autogestione, avrebbe pronunciato un intervento duramente dogmatico. Sarà, ma parlando qui si limita a difendere l'attività del consiglio dei lavoratori esistente prima dell'agosto 1980 che operava, dice, nelle « vecchie condizioni ». E ad affermare che le « formule », cioè il progetto del governo e la proposta di Solidarnosc saranno sperimentate nella pratica. Gli interventi dei rappresentanti dei giovani socialisti e del sindacato di categoria sembrano rientrare nel vecchio schema.

Tocca a Karol Szadurski, presidente di Solidarnosc aziendale, a elevare il tono dei discorsi. Egli naturalmente caldeggia a spada tratta il progetto del sindacato, ma allarga l'analisi. Ricorda che il mondo guarda alla Polonia con ammirazione e timore. Al mondo, promette, dimostreremo che siamo concordi, coraggiosi e consapevoli. L'autogestione in Polonia è ancora un foglio bianco. Dobbiamo riempirlo « come il documento più importante della nostra vita ». Siamo socialisti, siamo per una equa divisione dei beni che produciamo. Lavoreremo e lotteremo per una esistenza libera.

Il progetto di statuto che il Consiglio discuterà ed al quale i giornalisti riescono appena a dare una occhiata, non permette equivoci. Saranno gli organi dell'autogestione a dirigere l'azienda. Al Consiglio dei lavoratori sono attribuiti diritti mai riconosciuti ad un organismo di rappresentanza operaia: nomina del direttore, sia pure attraverso un concorso, e sulla revoca; fissazione del piano di produzione; rapporti con aziende fornitrici e con gli acquirenti dei prodotti; decisioni sugli investimenti e l'occupazione; commercio con l'estero e disponibilità della valuta che se ne ricaverà e, via via, fino alla elaborazione dei premi di produzione, alla distribuzione degli alloggi ed all'utilizzazione degli impianti sportivi e ricreativi.

Infine prende la parola Seweryn Jaworski, ex operaio della « Huta Warszawa » ed ora funzionario di Solidarnosc e vicepresidente dell'organizzazione della regione di Varsavia; più che da ospite, parla con il tono di un « generale » che dà le direttive. Al centro del suo discorso è un concetto chiave: non cogestione, ma autogestione che dalle aziende deve estendersi al territorio e, su su, fino al potere centrale. A questo punto il saluto diviene un comizio politico: alla testa dello Stato deve insediarsi un « potere eletto in modo democratico ». Il messaggio ai popoli dell'Europa dell'est è una prova dell'« internazionalismo » di Solidarnosc. Chi governa il Paese vuol rimangiarsi tutto per difendere i suoi privilegi. Per evitare lo scontro non c'è che da accettare le posizioni di Solidarnosc. « Siamo i padroni dell'impresa e decidiamo che cosa fare ».

Un senso di imbarazzo si diffonde nella sala. Molti hanno appena letto la nuova lettera dei dirigenti sovietici, pubblicata proprio quella mattina dai giornali, la quale definisce il messaggio ai popoli orientali una « rivoltante provocazione ». Ma nessuno prende la parola per mettere in guardia contro i pericoli impliciti delle affermazioni del « nuovo padrone ». Il vicedirettore tace e tace il primo segretario del POUP. E' soltanto un fatto di cortesia, l'espressione della volontà di non rompere lo scenario prefissato? Sarebbe interessante conoscere quali reazioni il discorso ha suscitato nei reparti.

Si dice che tra la gente c'è stanchezza, che molti cominciano ad essere delusi da Solidarnosc. Ma questo non li riavvicina all'attuale potere. Al contrario, li getta in un vuoto nel quale possono pescare mani torbide. Alla « Huta Warszawa » sono attivi rappresentanti del gruppo nazionalista ed antisemita « Grunwald » che al congresso del POUP di luglio ha condotto una campagna feroce contro gli esponenti del rinnovamento. In alcune regioni della Slesia, dove si è fatto il nome ultra dogmatico « Forum di Katowice », il 4% dei membri di Solidarnosc aderirebbe alla KPN (Confederazione per la Polonia Indipendente), partito politico illegale che vuole costruire una « nuova Polonia sulle rovine del comunismo ».

La debolezza degli applausi che in sala hanno accolto il discorso di Jaworski sembra però dimostrare che i membri del Consiglio dei lavoratori dell'« Huta Warszawa », allergici alle pressioni del potere, non hanno apprezzato l'arroganza del funzionario di Solidarnosc. E' un segno positivo. Se si vuole dirigere con serietà una azienda, e assumersi la responsabilità per la sorte del Paese, bisogna lasciare da parte la demagogia e l'estremismo.

L'America non è solo quella di Reagan

(Dalla prima pagina)

sopra il livello della povertà verso l'estrema indigenza ». Oltre ai 25 milioni di americani che vivono da poveri ci sono altri 30 milioni di « quasi poveri » che ora, secondo il calcolo del presidente di questa commissione presidenziale rischiano di scivolare nella categoria sottostante.

Il mutamento del clima politico americano è stato così netto che tutto il processo politico ne risulta accelerato. Mai, come in questi giorno, si è parlato tanto delle elezioni di medio termine (quelle che nel 1982 rinnoveranno l'intera Camera dei rappresentanti e un terzo del Senato) e perfino delle elezioni presidenziali del lontano 1984. E se ne parla, come fa James Reston sul *« New York Times »*, per dire che, comunque vada, il presidente rischia di qui alla scadenza del suo mandato di essere un presidente-impotente, un presidente cioè incapace di mettere in moto (non diciamo di portare a termine) il programma grazie al quale è stato eletto. Forse l'espressione è esagerata e a rendere l'idea del colpo che il reaganismo ha subito basterà dire che l'America ha dal 19 settembre un presidente azzoppato. e tuttavia deciso a continuare la sua corsa.

Sul versante opposto il movimento sindacale è cresciuto come protagonista politico, come forza capace di mobilitare schiere foltissime di lavoratori di ogni categoria e di presentarsi anche come punto di coagulo di quella miriade di organismi, di associazioni, di gruppi che per le motivazioni più diverse sono usciti dall'ibernazione o dalla frustrazione e svolgono un'opposizione politica attiva, anzi aggressiva. Tra le motivazioni più diffuse va segnalato il no al nuovo imperialismo americano, alla corsa al riarmo, allo sperpero atomico-nucleare, all'interventismo repubblicano a favore di regimi tirannici o reazionari in America latina e in Africa. Ma pur se il leader dell'AFL-CIO, Lane Kirkland, può constatare con compiacimento di aver vinto la sfida con la quale Reagan ne aveva contestato il potere di rappresentare i lavoratori americani organizzati (che sono però solo un quinto degli occupati), anche sul sindacato incombe una fatica superiore alle sue attuali forze. Ha bisogno di rinnovare le sue strutture, di esprimere nuovi quadri dirigenti, di far vivere giorno per giorno la politica della solidarietà che è stata proclamata in un appuntamento storico a dispetto di una tradizione di lotte particellari e corporative. Oggi come oggi, la forza del movimento obbliga il sindacalismo americano a impegnarsi in una corsa con polmoni e cuore per lo più vecchi.

Se non fosse il paese dove più che altrove le novità si rincorrono con straordinaria frequenza si potrebbe concludere che il « Solidarity day » è esploso come una sorpresa. Quel che conta, tuttavia, è la durata e l'ampiezza dello scossone che l'America ha sentito il 19 settembre 1981.

Un dispaccio di « Nuova Cina » su Berlinguer al Festival

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'agenzia « Nuova Cina », in un dispaccio da Torino, cita il discorso pronunciato dal compagno Berlinguer davanti a una folla *« di un milione di persone »*. Insistendo sulla denuncia dei pericoli di guerra si riferisce che per il PCI *« è questione imperativa dare immediato inizio a colloqui sui missili in Europa tra le due grandi potenze e i due blocchi »*.

Altri temi citati sono la posizione sulla crisi polacca, l'opposizione all'invasione sovietica dell'Afghanistan e la critica all'amministrazione Reagan per la corsa agli armamenti e il sostegno a regimi reazionari. La nota conclude rilevando che il PCI ha criticato anche *« certi aspetti della politica estera perseguita da alcuni paesi, Cina compresa »*. Si è già riferito delle recenti puntualizzazioni da parte cinese relative al fatto che le differenze di posizioni tra Cina e partiti eurocomunisti (ad esempio sul Salvador, sulle trattative per i missili, sul ruolo autonomo dell'Europa, ecc.) sono cosa del tutto *« normale »*. Ma, se non andiamo errati, è la prima volta che di esse si dà conto, nel merito e con un certo rilievo, da parte di fonti ufficiali.

s. g.

Editori Riuniti

Jorge Luis Borges
Oral
I temi più cari al grande scrittore argentino: il tempo, l'immortalità, il libro, il romanzo poliziesco, le visioni di Svedenborg.
Lire 3.500

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares
Sei problemi per don Isidro Parodi
Lire 3.000

Un modello per la morte
Lire 3.800

novità i David

EDITORI RIUNITI

critica marxista
bimestrale
abbon. annuo L. 19.000
fra i temi trattati: che cosa pensa e fa l'America di Reagan - qual è la funzione degli intellettuali nella crisi polacca - la specificità comunista: il partito riflette su se stesso a sessanta anni dalla sua fondazione

politica ed economia
mensile
abbon. annuo L. 18.000
fra i temi trattati: recupero o declino dell'economia italiana rispetto ai paesi più industrializzati? - scala mobile e liquidazioni - i giovani e il lavoro - reaganismo: la rivoluzione dei ricchi? - industria e riforme economiche in Polonia e nei paesi dell'Est

riforma della scuola
mensile
abbon. annuo L. 18.000
fra i temi trattati: formazione della prima infanzia - tempo pieno nella scuola di base - riforma della secondaria superiore - nuova formazione degli insegnanti - famiglia e istituzioni sociali - cultura dei mass media

donne e politica
bimestrale
abbon. annuo L. 8.000
fra i temi trattati: 1945-1975: immagini della condizione della donna - qualità del lavoro e nuovi bisogni - aborto: la legge, il dibattito, le istituzioni - il mondo delle giovani - sessanta anni: il cammino delle donne

democrazia e diritto
bimestrale
abbon. annuo L. 19.000
fra i temi trattati: la questione della governabilità e le proposte di riforma istituzionale - come si garantisce la centralità del Parlamento - maggioranze e governi nel sistema politico italiano - la democrazia statuale e la democrazia interna dei partiti - le strategie antiterrorismo nelle democrazie occidentali - la questione del garantismo - marxismo e teoria del diritto

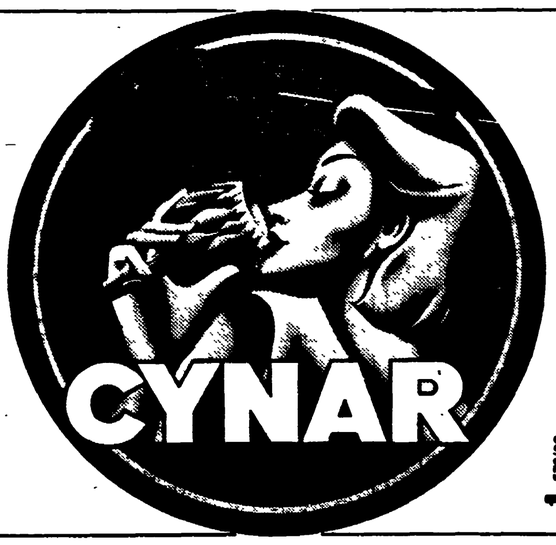
studi storici
trimestrale
abbon. annuo L. 19.000
fra i temi trattati: formazione del sistema capitalistico - rivolte e rivoluzioni dell'età moderna e contemporanea - regime fascista - questione meridionale - movimento operaio italiano e internazionale

nuova rivista internazionale
mensile
abbon. annuo L. 23.000
saggi, monografie, documenti su tutta la tematica internazionale

cinema sessanta
bimestrale
abbon. annuo L. 13.000
giornali, radio e Tv forniscono una copiosa informazione sui problemi del cinema, ma la rivista vuole essere selettiva, vuole risarcire autori, opere, e filoni dimenticati e approfondire l'analisi critica

dialoghi di archeologia
quadrimestrale
abbon. annuo L. 18.000
punto di riferimento nel quadro generale dell'archeologia italiana e internazionale, aperta a cogliere criticamente i nuovi della ricerca, a recepire gli apporti di tutte le discipline che hanno per oggetto lo studio del mondo antico

per abbonarsi
i versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente postale N. 502013 o vaglia o con assegno bancario intestato a: **Editori Riuniti Divisione Periodici V. Sardegna, 50 - 00187 Roma**
per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di L. 1.000 per ogni abbonamento sottoscritto

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
...bevuto liscio é un ottimo amaro.
UNA SCELTA NATURALE


570/20